



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

“Stamo sur Messaggero, a Glauco”

Simulazione del romanesco nella rubrica locale del
Messaggero

Verfasserin

Isolde Maria Rupprechter

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag. phil.)

Wien, November 2008

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Diplomstudium Romanistik Italienisch

Betreuer:

Mag. Dr. ao. Univ.-Prof. Robert Tanzmeister

Alla Roma *mia*...

«Roma è una città fantastica.
Non esiste.
Tanto che ognuno deve
costruirsela
e ricostruirsela con la fantasia.
Non ha una fisionomia
perché ne ha infinite».
(Mauro Maré)¹

¹ In Rendina 2001:167.

Citazione nel titolo della pagina anteriore preso da AIC 05/08/2002.

Indice

1. Interesse generale e scopo di questa tesi.....	1
2. Presentazione del corpus.....	4
2.1. Tipo di testo e particolarità	4
2.2. Autore	6
2.3. Elementi di “oralità”	8
3. Breve introduzione al romanesco.....	14
3.1. Problemi terminologici	14
3.2. Storia linguistica di Roma.....	16
3.3. Il romanesco contemporaneo	16
3.4. L’ortografia del romanesco.....	28
3.5. Problemi.....	30
3.6. Cenno sugli altri dialetti del Lazio.....	30
3.7. Cenno sull’italiano parlato a Roma	32
4. Il punto di vista sociolinguistico	34
4.1. Problemi.....	34
4.2. Avviamento generale	34
4.3. Categorie.....	37
5. Strumenti d’analisi e metodo	39
5.1. L’uso di Atlas.ti	40
6. Analisi linguistica (fonetica/morfologia/sintassi)	42
6.1. Testi dal 2000 al 2001.....	42
6.2. Risultati parziali e scelta criteri	44
7. Analisi sociolinguistica.....	68
7.1. Sesso	69
7.2. Età	71
7.3. Professione/Ceto sociale	72
7.4. Diafasia	75
7.5. Categorizzazione linguistica	76
7.6. Spazio geografico	77
7.7. Personaggi ricorrenti.....	79
7.8. Code-switching / Code-mixing.....	86

8. Analisi delle varianti dal 2000 al 2003.....	87
8.1. <i>amichi</i> / amici.....	89
8.2. <i>bagherozzo</i> / bacherozzo	89
8.3. <i>diga</i> / dica.....	89
8.4. <i>dichi</i> / dici.....	90
8.5. Opposizione e / i.....	90
8.6. Opposizione e / u.....	90
8.7. <i>drento</i> / dentro	90
8.8. <i>Ossi</i> / ossa.....	90
8.9. <i>Poro</i> / povero.....	90
8.10. <i>Fo</i> / faccio.....	91
8.11. <i>Fusse</i> / fosse	91
8.12. <i>Guadambià</i> / guadagnà.....	91
8.13. <i>Sparambià</i> / risparmià	91
8.14. <i>Sortì</i> / uscì.....	91
8.15. Interpretazione conclusiva delle varianti.....	91
8.16. Analisi diafasica delle varianti	93
9. Tematizzazione del linguaggio implicita ed esplicita	93
9.1. Correzioni.....	93
9.2. Spiegazioni.....	94
9.3. Contrapposizione.....	95
10. Sondaggio pilota.....	95
10.1. Il questionario.....	96
10.2. Osservazioni	97
Conclusione.....	102
Bibliografia.....	104
Appendice.....	108
ABSTRACT	119

Prefazione

Roma, o si ama o si odia. Non c'è forma di compromesso.

Il fascino della città di Roma, della sua gente e la vivacità caotica della capitale hanno ben presto cominciato ad affascinarmi. E, come l'incanto spesso s'intensifica con lo scorrere del tempo e con più cose che si scoprono, una di esse fu, inevitabilmente, il dialetto.

Da “fuori” il romanesco è spesso giudicato negativamente, ma per molti parlanti l'uso esprime un modo di vivere, il loro modo di “essere romani”, un po' disillusi, spesso pregiudicati, ma anche simpatici.

Ricordo che mi ero imbattuta in alcune scritte murali, allusive e di quel tipico *sfottò romano*, ironico, ingegnoso e pungente, che si riferivano, rispettivamente, alla squadra di calcio avversaria, di cui Roma dispone due nel campionato massimo di Serie A. Veniva rispettata la *par condicio*, il che lo faceva ancora più interessante seguire questo “dialogo” sui muri della città. Così una cosa seguiva l'altra, conobbi il dialetto letterario ed un giorno incontrai la rubrica *Avventure in città* di cui ho fatto il mio oggetto di studio.

Ho capito ben presto che una parte dei linguisti afferma la vitalità e l'insistenza incrollabile di “sopravvivere” del vernacolo capitolino oltre alle sue spinte innovative, mentre un'altra parte di studiosi non ha questa previsione ottimista del futuro e pronostica piuttosto la sua prossima scomparsa.

Gli è comune però il vivo interesse per il romanesco, i suoi sviluppi futuri ed il suo destino. L'indagine è ostacolata da molte sovrapposizioni come si vedrà più in avanti e dunque bisogna scegliere un procedimento adatto a queste esigenze.

“[...] [Il] rapporto, non sempre facilmente definibile, fra italiano standard, italiano regionale e dialetto a Roma. [...] L'intento è sempre quello di misurare distanze e convergenze tra la lingua nazionale e le varietà regionali e locali.” (D'Achille / Giovanardi 2001:10)

I miei ringraziamenti vanno in particolar modo alla mia famiglia, agli amici ed alle persone che mi sono state vicine. A quelle che mi hanno sostenuto e quelle che hanno sempre creduto in me ed in quello che faccio. Questo lavoro è dedicato anche a loro.

1. Interesse generale e scopo di questa tesi

Dato che è difficile, quasi impossibile, delimitare, soprattutto per il caso di Roma, ciò che Pellegrini (cfr. Berruto 1997:13) tentò di classificare in quattro categorie di registri di cui ogni parlante italiano “medio” disponga, ossia, *dialetto*, *koinè dialettale*, *italiano regionale*, *italiano standard* (anche se lui si orientò in prima linea alla diafasia) è legittimo chiedersi, quando un testo può essere definito “dialettale”, il che è avvenuto appunto per *Avventure in città* (cfr. Cortellazzo ed altri 2002:549).

Inoltre ciò accade in un tempo in cui, più che mai, è difficile stabilire dei limiti perché non solo sfumanti, ma sottoposti ad interferenze continue e poco chiare anche da parte dei mass media, ed è problematico parlare a rigori di “dialetto” oppure di “italiano regionale”.

Che di romanesco però si tratta verrà confermato attraverso un’analisi linguistica profonda di tutti i fenomeni presenti nel corpus che poi saranno confrontati con quelli ritenuti caratteristici del dialetto romanesco (contemporaneo). Così si vedrà anche in che cosa consiste questa “dialettalità” e dove comunque si possono stabilire delle differenze per poter almeno aspirare ad una vaga nettezza nel confronto con italiano standard e regionale. Sarà necessario per questo fine inserire delle indicazioni di tipo teorico esemplificativo.

Se dovessero capitare altri fenomeni oltre a quelli indicati, sarà da valutare se essi sono tuttora vitali o se si tratta di arcaismi e se dunque il linguaggio usato nei testi presenti è da considerare “autentico” (come pretende di esserlo attraverso la finzione dell’oralità) o meno.

Ad un secondo livello si tenterà anche un’interpretazione di tipo “sociolinguistica” dei dati ricavati mettendo in rilievo la posizione sociale dei singoli “parlanti”.

Certo si tratta di parlanti fittizi, ma ritraggono una certa immagine di parlanti dialettofoni (e nel caso del romanesco è da sempre una assai negativamente connotata) che può portare ad una stereotipizzazione. Ed essa, a sua volta, avrà un effetto reattivo sul parlante e la sua autopercezione e di conseguenza sul suo atteggiamento. Per questo motivo è particolarmente interessante osservarli.

Il ruolo della variazione diastratica e diafasica è come afferma D'Achille (2002b:517) per l'intero Lazio, Roma compresa, di notevole interesse. Quindi mi risulta del tutto legittimo (oltre ad interessante) considerare anche questo.

Lo svolgimento del lavoro sarà dunque orientato ai seguenti punti cruciali:

dal punto di vista linguistico:

- valutazione delle caratteristiche fonetiche, morfologiche (e sintattiche);
- valutazione del lessico: si tratta di elementi arcaici, neologismi, parole che sono entrate nell'italiano comune, anglicismi, parole gergali, ecc.;
- valutazione di elementi carenti/presenti in rapporto alla grafia;
- valutazione di eventuali varianti dentro il corpus;
- valutazione di eventuali fenomeni di code-switching o/e code-mixing;
- tentativi di contrapposizione dialetto vs. lingua da parte dell'autore;

dal punto di vista sociolinguistico:

- classificazione sociale (fin dov'è possibile) dei parlanti fittizi, considerando attributi o allusioni che fanno individuare: fascia d'età, sesso, spazio geografico, presunto ceto sociale (economico), classificazione della situazione comunicativa attraverso vari parametri;
- si possono constatare degli atteggiamenti specifici per i vari gruppi (p.es. linguaggio giovanile, tratti innovativi) e se ciò è il caso, corrispondono alla realtà dimostrata dalle ricerche linguistiche attuali?;
- considerazione di personaggi ricorrenti che danno un'idea più ampia dell'atteggiamento del parlante (situazioni comunicative diverse – comportamento linguistico diverso?).

Per tenere conto di tutte queste presenze e giudicarle occorre evidentemente un'analisi quantitativa dei vari fenomeni per giungere ad una valutazione complessiva. Come un'analisi di tutti i fenomeni non è possibile per tutto il corpus in quanto troppo ampia, la si farà almeno per una prima parte da cui risultati poi si sceglieranno le variabili più interessanti e rilevanti da esaminare nell'intero corpus.

Naturalmente non possono mancare delle informazioni teoriche a seconda dei vari argomenti che si tenteranno però di restringere il più possibile e si cercherà di rinviare a letteratura specifica.

Infine avverrà una valutazione sia relativa all'autenticità del materiale linguistico che alla dimensione "metalinguistica" del corpus.

Per alcuni dei risultati magari dubbi o di particolare interesse (p.es. varianti) da confrontare con l'uso autentico ci si terrà aperta la possibilità di chiedere delle autovalutazioni ad alcuni native speakers (a limite di campione) visto che un'analisi profonda del parlato autentico non richiederebbe soltanto un gran numero di parlanti ed una tecnica assai sensibile alle esigenze di un risultato il meno "contaminato" (da parte dell'interlocutore) possibile (cfr. la tecnica di Bernhard 1998:39ss), ma eccederebbe soprattutto i limiti di questa tesi.

Si è rinunciato qui anche ad un'analisi etimologica profonda delle parole per i motivi estensivi sopra menzionati (oltre alle difficoltà; cfr. Migliorini 193:XVIs) e perché l'obiettivo principale è di evidenziare le differenze fra lingua italiana e dialetto e non di come si sono sviluppate.

Le difficoltà consistono soprattutto nel fatto che poche sono le ricerche e pubblicazioni (dettagliate) sul dialetto contemporaneo, il che vale anche per le opere lessicografiche.

I due dizionari più importanti secondo la maggior parte dei linguisti sono il Chiappini (del fine '800, edizione postuma del 1933) e quello di Fernando Ravaro (del 1994), più ampio, considerato però incerto in diacronia.

I linguisti principali che si sono dedicati allo studio del romanesco (contemporaneo), romani e non, sono D'Achille, Giovanardi, Stefinlongo, Ernst e Bernhard a cui lavori ci si è orientato maggiormente.

2. Presentazione del corpus

2.1. Tipo di testo e particolarità

Apro la sezione con la definizione di una raccolta anteriore, che meglio rappresenta lo spirito di questi testi:

“Raccolta dalla celebre spassosa rubrica [...] di fatterelli di convivenza spicciola, dalla Pretura; in italiano, ma coloriti da continuo interloquire in sapido ROMANESCO.”²

Si tratta, come del resto già annunciato, di testi che fingono l’oralità. Molto applicabile trovo il termine di Koch (1988:189) che parla di “konzeptioneller Mündlichkeit” ed anche D’Achille (1990:30) rinvia all’esistenza di testi che simulano la lingua parlata.

Questa imitazione certo, visto che segue anche fini letterari, non è intercambiabile con l’uso autentico della lingua e non è possibile trarne la conclusione di come realmente parlino le persone. Ma, tenendo d’occhio questo fatto, può essere interessante confrontare le due parlate diverse per provare l’autenticità (o meglio la vicinanza all’autenticità) o la distanza/artificialità di un determinato testo.

“Eine völlig andersartige Gruppe bilden all jene Textsorten, die nur eine hergestellte, oft fingierte MDL [Mündlichkeit, I.R.] [...] nicht mit “naturwüchsigen” IP-Corpora [italiano parlato, I.R.] gleichgesetzt werden dürfen, daß aber umgekehrt zum Verständnis ihrer künstlerischen/künstlichen Beschaffenheit die Kategorien der konzeptionellen MDL und SCH [Schriftlichkeit, I.R.] unerläßlich werden können.“ (Koch 1988:199)

Koch esamina nel suo articolo evidentemente l’italiano parlato, ma elenca degli elementi universali che possono anche essere applicati al dialetto per conferirgli il carattere di oralità. L’osservazione del corpus sotto questo aspetto sarà eseguita in un apposito capitolo, in quanto legittima il confronto di oralità finta e oralità autentica. Per il momento però si torna alla presentazione generale dei testi.

In particolare sono stati pubblicati tutti nella rubrica *Avventure in città* nella *Cronaca di Roma* del quotidiano *Il Messaggero* ed assumono uno spirito più letterario che giornalistico in senso stretto. Hanno però un forte influsso gli avvenimenti di cronaca o i comportamenti

² Cfr. Bibliopoly (antiquariato librario) su <<http://www.polybiblio.com/colonne/54875.html>> [04/04/2008].

umani d'attualità che spesso vanno ripresi e commentati in modo ironico-satirico conforme proprio alla definizione di "rubrica" in Guglielmino / Scarduelli Silvestrini (²1985:55).

Quanto al giornale in generale, si trova al quarto posto dei quotidiani d'informazione italiani con 1 289 000 lettori al giorno. È stato fondato nel 1878 ed esce in 14 edizioni dove su tre (Roma, Ostia, Metropoli) appare la presente rubrica.

Un po' meno della metà dei lettori ha un'età fra i 25 e i 44 anni ed il 61% dispone di un diploma o della laurea. Più dell'80% appartiene alle classi socio-economiche benestanti.³

Il profilo del lettore medio non corrisponde dunque al parlante di dialetto "classico" (cfr. più in avanti), giovane o vecchio che sia, cui posizione sociale e livello di studio sono generalmente bassi. Ciò può essere un fattore importante quanto al linguaggio usato, ai tratti scelti o tralasciati. Il dialetto deve svolgere il suo ruolo di "colorire" un colloquio su un tema spesso attuale e di interesse comune. Così gli argomenti vanno da quelli locali (Storace, risse davanti allo stadio Olimpico, l'Anno Santo, gettare soldi nella Fontana di Trevi, barboni, graffitismo) a quelli nazionali (i Mondiali, Francesco Totti) e quelli globali (il femminismo, George W. Bush, 9/11). E si affrontano con umorismo i problemi della vita quotidiana (p.es. il traffico, il dovere di rimuovere gli escrementi di cane).

L'arco di tempo dei testi analizzati, si restringe a quattro anni consecutivi, dal 2000 fino al 2003, e dunque ad un numero complessivo di 161 singoli testi.

La distribuzione per anni è squilibrata come dimostra la seguente statistica:

nel 2000	8 testi
nel 2001	42 testi
nel 2002	84 testi
nel 2003	27 testi
totale	161 testi

³ Cfr. Piemme S.p.A. Concessionaria di Pubblicità. *Profilo dei lettori – Audipress 2007/2* su <<http://www.piemmeonline.it/>> [02/10/2008].

Tutti i testi sono stati ricavati dall'archivio on-line de *Il Messaggero*⁴ il che ha facilitato immensamente il lavoro in quanto effettuabile con dei mezzi informatici di cui si parlerà più in avanti.

Sempre uguale è la struttura degli episodi che cominciano con una breve introduzione, magari già una presentazione del personaggio (o dei personaggi) o/e della situazione.

Poi seguono dei discorsi diretti fra due o più persone di cui almeno un parlante/una parlante di romanesco.

Si hanno dunque gli enunciati effettivi, ossia le parole esatte di chi parla oltre, naturalmente, ai verbi dichiarativi e soggetti che introducono il discorso diretto.

A volte si trovano anche delle informazioni additive di tipo soprattutto esplicativo alla situazione, inserite fra gli enunciati.

Gli episodi spesso si concludono conforme all'introduzione oppure con una battuta spiritosa.

Ovviamente gli enunciati in dialetto variano a seconda del numero di parlanti dialettografi e di italiano standard e della loro partecipazione al discorso. Dunque si può dire che ogni *Avventura in Città* fornisce fra 50 e 500 parole da attribuire a parlanti di romanesco.

Nota: Di seguito spesso si farà riferimento ai vari dizionari consultati per il lavoro analitico il che finirebbe in ampie note di referenza. Per facilitare la lettura si rinvia alle seguenti abbreviazioni seguite dalla pagina laddove non è sottinteso il confronto sotto la voce riportata o le informazioni riportate sono più ampie; RV (Ravaro 32001), CH – Chiappini (Migliorini 1933), DM (De Mauro 2000 e versione digitale attuale su internet), SS – Dizionario Sansoni (Macchi 21989) e VC (Vaccaro 1969). Anche per le citazioni dei testi originali di *Avventure in città* si rinvia a “AIC” con data, e si prega di consultare l'elenco allegato.

2.2. Autore

Benché Giancarlo del Re abbia non solo curato per molti anni questa rubrica, ma anche scritto la famosa canzone “Parole parole parole” interpretata da Mina e Alberto Lupò ed inoltre ha ideato alcune produzioni RAI (“Linda ed il brigadiere”) i dati disponibili su di lui

⁴ Su <http://carta.ilmessaggero.it/ricerca_citta.php> [07/02/2008; 12/06/2008].

risultano assai scarsi. Solo grazie ad una recente intervista su un periodico on-line sono riuscita a ricavare qualche informazione (cfr. Luttazi 2008).

Non mi è stato nemmeno possibile scoprire quando esattamente l'autore abbia smesso di firmare *Avventure in città*. Cominciò però nel 1958 a farlo e con il tempo la rubrica ed il nome dello scrittore diventarono inseparabili.

Alla domanda quanto sia importante l'uso del dialetto nel raccontare una città e perché, del Re, ovviamente romano di nascita, ha risposto così:

“Personalmente considero il romanesco una «parlata» più che un dialetto ed è proprio questa parlata che dà l'imprinting al carattere della città. Per spiegarle il concetto mi vengono in mente i grandi attori romani di una volta i cui film continuano a essere trasmessi anche oggi, soprattutto d'estate. Aldo Fabrizi, Anna Magnani, fino ad arrivare a Alberto Sordi, loro e i personaggi che hanno interpretato sono Roma.” (in Luttazi 2008)

Per meglio capire questo enunciato, perché definisce proprio tramite i primi attori dialettali importanti la sua “Roma autentica” (loro “sono” Roma), mi risulta indispensabile riportare un breve abbozzo sul romanesco nel cinema basandomi sulle informazioni fornite dall'articolo di Eusebio Ciccotti (in Onorati / Teodonio 2001:267-325).

Fatto sta che il romanesco fu uno dei primi dialetti introdotti con successo nelle sale cinematografiche. Avvenne sulla scia del neorealismo negli anni quaranta che si aperse alle storie individuali ed ebbe una grande pretesa di autenticità o perlomeno approssimazione alla verità. E la scelta linguistica fu un mezzo adatto a rafforzare il senso realistico delle vicende. Dopo quel periodo il romanesco ebbe una rinascita cinematografica solo negli anni '60 con Pasolini ed alcuni autori contemporanei. Fu un ritorno al dialetto classico, aperto però alle neoforme di borgata. Nei primi anni '90 comincio ad imporsi il neoromanesco⁵. Ciccotti definisce nel suo articolo la parlata di Fabrizi e Magnani come “conservativa” mentre attribuisce a Sordi una varietà tra “conservativo ed italianizzante”. Per la metà degli anni '50 usa il termine di “romanesco di maniera” ossia poche forme o espressioni che vengono inserite in un contesto di italiano medio-standard o neostandard allo scopo di renderlo più vivace. Alcune delle forme neoromanesche sono entrate, diffuse da cinema e televisione, o stanno entrando, nel neostandard, come p. es. *trucido* e *sòla*.

⁵ Diversamente dal “romanesco classico” il “neoromanesco” è più aperto a nuove forme periferiche ed al gergo in generale.

Se del Re dunque si orientò a questi modelli, il sospetto dell'arcaicità dei testi sembra intensificarsi e si terranno particolarmente d'occhio, a prova contraria, eventuali fenomeni che lasciano intuire delle innovazioni linguistiche.

2.3. Elementi di “oralità”

Passiamo ora all'osservazione annunciata prima, degli elementi che danno ad *Avventure in città* un carattere di lingua parlata.

Prima di una presentazione globale delle singole caratteristiche, o come le definisce Koch (1988:199) “Indices des IP”, lo ritengo opportuno presentare un testo di carattere esemplare (AIC 05/10/2001) che faccia intuire lo stile dei testi. Ho marcato tutti i rinvii ad un discorso “reale” e vivo in neretto.

Ci si è orientato agli elementi generali elencati in Koch (1988:190-194) e Masini (2003:37-50).

Per la prima parte dell'analisi (oralità, elementi dialettali) ci si è basato solo nel primo terzo del corpus in quanto sarà ripetitivo e dunque non necessario svolgere il lavoro su tutti i testi. Se più tardi si dovrebbero incontrare delle particolarità esse saranno naturalmente segnalate. L'analisi sociolinguistica invece si estenderà su tutto il corpus anche perché le informazioni disponibili risultano meno dense.

Venerdì 5 Ottobre 2001

AVVENTURE IN CITTÀ/UMANE PASSIONI TRA ORMA [sic!] E LAZIO

Scatozzi (ripeto: qualcuno si ricorderà di lui) aveva un amico ammiratore, don Giacomo, prete che si vestiva sempre in borghese, sebbene rigorosamente con il collarino. Avevano fatto le elementari insieme, non s'erano mai persi di vista nella vita e, quando si incontravano, avveniva il solito sketch con Scatozzi attore e don Giacomo spettatore.

- **Giacomì**, me tocca confessamme – gli disse Scatozzi, leccando un cono di fragola e cioccolata – ho tradito la Roma. **Giacomì**, me so' fatto lazziale pe' corpa de na donna.

- Il tradimento è sempre una brutta azione – osservò don Giacomo, leccando un cono di limone e pistacchio – **Specie con una donna**.

- Er fatto è che le romaniste nun so' tutte Sabbrine Ferilli – spiegò Scatozzi – Ce sta un mare de cozze, fra le romaniste, e quanno t'ho beccato sta lazzialetta sfizziosa, **a Giacomì**, ho perzo, **come te posso dì?**, l'orientamento morale e spirituale. Me so' fatto lazziale, lo confesso.

- **Fijolo er cazzo, Giacomì!** – protestò Scatozzi – **ma** che me fai, er prete, propio tu che te vesti come un pupazzo? Semo amichi, **sì o no?**

- **Ma** se me l'hai consigliato tu di comprare la camicia di Valentino...

Scatozzi e il prete restarono un po' in silenzio a leccare il gelato, poi Scatozzi, col tono delle amare rimembranze, raccontò:

- Te la becco na sera a piazza Euclide, quanno se mettemo de traverso co' li Smarte a sportelli operti, chi vò entrà, s'accomoda e se chiacchiera, come se comunica fra gioveni. **Be', Giacomì**, me entra sta tizzia e me fa: ma quanti bei braccialetti che cià! Me ne dai uno?

- Quanti ne porti adesso? – s'informò il prete.

- **Quindici, secidi, che ne so**, ma, si nun stavo attento, lei me scippava er maja marinara da quattro piotte, mentre che io ar massimo je potevo da' er quattro grammi da ottanta sacchi, che ce n'ho puro troppi. **Inzomma**, je do sto quattro grammi e je dico: e tu che me dai?

- Figliolo, ma che vergogna! – insorse il prete – **Ma** sei tu che hai stabilito la situazione peccaminosa, **lo capisci? Il mercimonio, il meretricio...**

- **A Giacomì, nun rompe** – tagliò corto Scatozzi – Essi omo de monno, puro si sei infirtrato apostolico nella società delli conzumi – si fermò, guardò l'amico prete con apprensione e soggiunse: - Mo', nun te posso dì più gnente, sinnò t'arapi pe' corpa mia, e, pe' voiatri, arapasse è peccato, **no?**

- **Va' avanti, va' avanti**, se sapessi quante ne sentiamo in confessione – sospirò il prete Giacomo.

- Me la so' portata a casa de zì' Cecija che stava ar paese, da su' sorella, a vendemmia quer continente de vigna che s'aritroveno – confessò Scatozzi e capo chino – Lei nun ce voleva venì perché dice cha a Trionfale nun ce s'ambienta ar mejo pe' scopà, ma poi c'è venuta e, doppo la prima botta, già ero lazziale, **Giacomì**, e me vergogno! – attimo di pausa – Te sta a arapà, **Giacomì?** Nun me da' lo scrupolo, dimmelo ché smetto.

- Hai ripudiato lo scudetto, figliolo...

- **Ma** me pareva de essemme innamorato!

- Infatuato, figliolo, di' infatuato, non innamorato! Sono illusioni che dà il piacere della carne e non hanno niente a che vedere con l'amore puro.

- Come l'amore puro che io ciò pe' la Roma, **Giacomì!** – guai Scatozzi, sul punto di lacrimare – E' durata parecchi giorni sta storia, e mo' basta, sinnò t'arapi, **poi...**

- **Poi** è tornata la zia Cecilia, capisco. Lei te l'ha sempre vietato di portare donne a casa sua.

- E' aricomparza all'improvviso e cià pijato a borzettate, a me e a quella puttana della lazzialetta sfizziosa – ammise Scatozzi – Pareva che aveva indovinato, tant'è che nella borzetta già ciaveva quattro palle da bijardo, poveracci noi!

- Ora perché la chiami puttana? – insorse il prete.

- M'ha traviato, **Giacomì!** – gemette Scatozzi – M'ha fatto diventà lazziale propio mentre che la Roma me stava a piegà la Juve! Ma mo' è tutto finito! Ciò arimesso puro er maja marinara, ma chi se ne frega, nun la vojo vede più!

In questa descrizione generale saranno elencati, fra parentesi, solo alcuni esempi del corpus, dato che sono troppi per riportarli tutti, e poi l'argomento della tesi non è lo studio approfondito di essi, ma servono solo a delineare il carattere parlato che giustifica il confronto con il parlato reale, come già più volte annunciato.

Dunque si trovano i soliti segnali discorsivi di apertura (*Senta, Ma, Scusi, Be'*) anche in combinazione (*Ma anvedi*); segnali di chiusura (*eh? no?*) che spesso servono anche da segnali di contatto; segnali di ricezione (*Seh, Certo, Ebbè*) anche in combinazione (*Eh, no, eh?*); di disaccordo (*ma annamo!*); elementi che consegnano al parlante una breve pausa di riflessione per poi riprendere l'argomento (*inzomma, che ne so*).

Molte sono anche le interiezioni (*uffa! Art! daje!*), anche quelle considerate "volgari" (*vaffa(nculo)*) e onomatopée (*boh!*).

A livello sintattico prevale la paratassi (eccetto per quel che riguarda certi personaggi ricorrenti, si pensi soprattutto all'Ingegnere che ha una parlata piuttosto sofisticata che serve come contrasto enorme rispetto ai suoi interlocutori dialettofoni, ma si ritornerà sull'argomento in un apposito luogo).

A parte le varie dislocazioni che sembrano, perlomeno alcune, insinuarsi anche pian piano nel registro colloquiale dello standard (cfr. Berretta 1988:767; 771), è molto evidente il carattere ridondante degli enunciati che si manifesta in varie ripetizioni e riprese, e tipiche della lingua parlata (*Che tempi Vale, che tempi! tanti tanti pescetti rossi; Dico, dico, Giuseppi; Bagnete le corna, bagnete!*), che sono di carattere soprattutto rafforzativo ed enfatico. A questo scopo servono anche i soliti mezzi come metonimie, metafore, ecc.

Da considerare poi, è la scarsa variazione lessicale, l'uso di "nomi/verbi tuttofare" (Koch 1988:193), tutto ciò in combinazione con le ripetizioni, spiega l'alta frequenza di un determinato vocabolo dentro un singolo testo.

Si segnalano inoltre la tendenza ai suffissi che esprimono affettività o antipatia e non sono risultato diretto del dialetto (p.es. -accio, -ino, -one).

Anche se alcuni elementi sembrano contrastanti alle osservazioni di Koch p.es. il "praesens pro futuro" o la tendenza alla repressione del passivo, che non possono essere confermati

per il corpus presente, si è visto che si trovano molti altri elementi a rendere “vivo” il discorso.

Quanto ai fenomeni fonetici generali del parlato, si menziona solo che ha spesso a che fare con un uso “economico” della lingua per cui, soprattutto se si parla velocemente, certi elementi possono venire a mancare. Così alcuni esempi riportati sotto il fenomeno della “liaison francese” (riguardanti in primo luogo i pronomi) ed anche l’aferesi, si potrebbe anche interpretare come risultato appunto di questa economia e non legata unicamente all’uso dell’dialetto. Di fatto in questo caso si sovrappongono il fenomeno di un italiano parlato veloce e del romanesco. Si è deciso di attribuirlo però lo stesso all’uso del dialetto in quanto a) sistematico e b) di accettazione dubbia in testi di codice grafico (in italiano standard).

Passando ora dai tratti universali del parlato a quelli specificamente del dialetto che si potrebbero anche dire “*einzelsprachlich*” (Koch 1988:194); elementari mi paiono gli elementi allocutivi che sono anche molto caratterizzanti e riconoscibili.

Esteso, come era da aspettarsi, è il fenomeno dei nomi apocopati. In primo luogo sono usati in situazioni in cui il parlante rivolge la parola a qualcuno.

Così si separano le seguenti categorie:

	p.es.
allocutivi che denominano professione,	<i>zi’, professò, marché</i> (marchesa)
titolo, rapporto familiare (54) ⁶ ,	
diminutivi (3),	<i>piccolè, zìè, nonnè</i>
e nomi propri (61).	<i>Giacomì, Stefà</i>

Ve ne sono due particolarità, la prima è che non si sono incontrate apocopi estese ai nomi di famiglia, fenomeno che sembra in estensione (cfr. D’Achille 2002b:533), ma le medesime apocopi (*zi’*), non riferendosi però direttamente alla persona, ma parlando di lei a terzi.

⁶ Tutti i numeri presenti fra parentesi si riferiscono (per ora) alla frequenza nel primo terzo del corpus, ossia in 50 singole *Avventure in città*.

Davanti ai nomi propri c'è spesso l'*a* allocutivo (33), definito da D'Achille (2001a:30) come "forte «marca» locale", che probabilmente così ricorda il vocativo latino (cfr. RV:65), benché D'Achille (2001a:35) non sia di questo parere. Nei casi in cui non precede dei nomi accompagna un aggettivo che si riferisce alla persona e che ha un repertorio da nome affettuoso (*A micia*, *A cocco de mamma*) a (scherzoso-) ingiurioso (*A infamoni*, *A zozzo*, *A nullafacente*, *A verme*, *A invalido*).

Può essere usato sia all'inizio che all'interno della frase:

"Te chiami come te chiami, **a pizzardone**, la contravvenzione me l'hai fatta, nun negà! Er «biemmevvù», piazza Indipendenza, ore undici e trenta..." (neretto mio, I.R.; AIC 02/11/2001)

Altro elemento tipico del romanesco è *sor/sora* (8), la

"Contrazione familiare e confidenziale di: signora [e rispett. signora, I.R.], usata, oltre che per accompagnare un nome proprio, come rafforzativo ironico o sarcastico di un appellativo non nominale." (RV ³2001:601)

Mi sembra ancora giusto riportare delle esclamazioni come la locuzione *pussa via* (1), ormai entrata nell'italiano comune (cfr. DM; D'Achille 2002b:534), l'*an* esclamativo in *anvedi* (2), *ansà* (1) con valore di "non/forse non" (RV) ed il celeberrimo (anche al nord per imitare in chiave scherzosa la parlata dei romani) *aòh* (5) che serve altrimenti per richiamare l'attenzione di qualcuno (RV), ma può anche apparire isolato (diversamente dall'*a* allocutivo, che ha sempre bisogno di una referenza).

Significative inoltre sono le locuzioni, spesso di tipo esclamativo, con il verbo "ammazzare" che nel romanesco rincorre spesso e nella maggior parte dei casi non con il significato letterale (RV), anche se si sono trovati nel corpus anche queste occorrenze (15). L'alto numero può essere, perlomeno in parte, frutto della ridondanza e scarsa variazione lessicale del parlato, e dovuto anche alla ripresa da parte dell'interlocutore.

Per quanto riguarda le locuzioni si trovano *va' a morì ammazzato* (1), i derivati *morammazzato* (2) che si riferisce a persona, *te possin'ammazzatte* (1) ed infine *ammazzete* e varianti (2). Per le sfumature di significato si prega di consultare RV.

Dalla stessa categoria “semantica” è, si potrebbe dire, l’ingiurio *li mortacci tua* e varianti (8), usato spesso con valore esclamativo o di interiezione.

Un’altra esclamazione tipica del romanesco è *mamma li turchi!* (1) che esprime “ironico sgomento, di finto terrore, di fronte ad una minaccia scherzosa” (RV:661) mentre nell’esempio “Poro **un accidenti**, si è sempre più ciccione!” (neretto mio, I.R.; AIC 06/02/2000) “un accidenti” ha il valore di “per niente” (RV).

Alla fine si riportano anche degli esempi lessicali. Come per il romanesco non è trovabile una classificazione in “registri” dovuto al fatto che il dialetto è visto da vari linguisti (p.es. Pellegrini, Sanga) come registro in sè, spesso come l’unico dei ceti bassi o come registro di opzione delle classi superiori (cfr. Berrutto 1997:13-15), benché di esito buffo (cfr. Masini 2003:20). Ricordo in questo contesto anche gli enunciati in romanesco di qualche anno fa del Papa Giovanni Paolo II, polacco, che suscitarono dei commenti poco gradevoli da parte di alcuni politici.

Dunque si collocano qui gli elementi lessicali italiani che vengono considerati “colloquiali” perché si ritengono legati ad un “colloquio” in senso stretto (o un colloquio comunque “concepito”, per adoperare il termine di prima), benché ci si renda conto del ruolo che esercita la diafasia sull’uso dei lemmi e che dunque non è solamente legato alla diamesia, ma maggiormente; dello stesso parere è anche Masini (2003:20n). Sembrano però questi colloquialismi liberi da maggiori connotazioni diatopiche e diastratiche.

Si parte soprattutto dalle classificazioni nei dizionari di DM e SS, e si riportano dunque gli esempi di *arraparsi* (eccitarsi sessualmente), *cesso* (gabinetto o cosa brutta/sporca), *grana* (denaro), *beccare* (ottenere), *fregarsene* (non interessarsi/importarsi), *smammare* (andarsene via), *sgallettato* (che ostenta la propria sensualità in modo sguaiato), *schiodare* (far spostare qcn).

Alcune parole sono anche di doppia connotazione come *cazzo* (colloquiale, volgare), anche con valore interiettivo come del resto *che palle*, *porcaccia miseria*; costruzioni come *farsi fare*; il verbo pronominale transitivo in *farsi una pizza*.

Anche *daje* può avere la funzione di incitamento e questo sarebbe un indizio di un discorso autentico parlato, ma nel corpus più spesso (5 volte su 6) esprime fastidio e simile.

Giustificato dunque il carattere di “konzeptioneller Mündlichkeit” dei testi analizzati, si può passare all’individuazione della varietà riportata ossia di vedere se si tratta veramente di “romanesco” e per quali motivi lo si può constatare.

Per raggiungere questo scopo, si proseguirà nella seguente maniera.

Prima saranno elencate le caratteristiche proprie del dialetto romanesco (contemporaneo) con note sull’ortografia dato che essa esercita un ruolo fondamentale sulla percezione di un testo grafico dialettale. Inoltre si cercherà di separarlo, sia da altri dialetti laziali che da italiano regionale e “italiano parlato a Roma” e si parlerà anche dei problemi incontrati.

3. Breve introduzione al romanesco

3.1. Problemi terminologici

In primo luogo è da avviare il problema della definizione (di cui già sopra) delle varianti che tendono più o meno verso dialetto o standard. Dove dunque stabilire un limite, benché provvisorio, per orientare la ricerca?

D’Achille definisce come italiano regionale

“[...] quella varietà di italiano usata in una determinata area geografica, che denota sistematicamente, ai diversi livelli di analisi linguistica, caratteristiche in grado di differenziarla sia dalle varietà usate in altre zone, sia anche dal cosiddetto italiano standard.” (D’Achille 2002a:26)

Allo stesso tempo rinvia però all’impossibilità di definire uno standard assoluto ed afferma che

“L’italiano regionale è dunque sostanzialmente nato dall’incontro della lingua con il dialetto, anche se è stato giustamente rilevato come il dialetto non sempre operi «attivamente» e direttamente, ma possa determinare a volte fenomeni reattivi, primo fra tutti l’ipercorrettismo.” (ibid.)

Le difficoltà sono dunque programmate, se l'italiano regionale nasce dalla fusione del dialetto con la lingua, si potrebbe anche dire, che la variante bassa dell'italiano regionale si avvicina molto ad una variante italianeggiante del dialetto⁷.

“la mancanza di una netta separazione dalla lingua non riduceva ma anzi accentuava la censurabilità del dialetto, facendolo apparire piuttosto come una varietà sociale «bassa» dell'italiano che come una varietà funzionale autonoma” (Trifone in Ernst 1999:19)

Il fatto si complica ancora considerando che i linguisti non vedono l'esistenza di una *koiné* dialettale laziale (p.es. Trifone in D'Achille 1995:38).

De Mauro preferisce parlare di “varietà romana di italiano” (in *ibid.*) che è definita da D'Achille / Giovanardi (in Dardano 1999:156) come dialettalmente meno marcata, eccetto che su livello lessicale.

Da tener presente sono poi le diverse designazioni della parlata di Roma che qui saranno, brevemente, esposte:

romano – relativo al parlante di romanesco non al suo linguaggio; nativo della città di Roma;

romanesco – termine che circola sin dal 1500 e considera il linguaggio del romano; nato per motivi storici riportati in RV (³2001:14s) e poi entrato nell'uso corrente; da parte dei parlanti stessi secondo Bernhard (1998:32s) attribuito oggi ad elementi non più correnti, antiquati;

neoromanesco – definito da Dardano (1999:8) come “dialetto urbano di Roma” cui evoluzione è strettamente legata al linguaggio giovanile;

romanaccio – definizione problematica, non unanime maggiormente intesa però come variante romana dell'italiano di poco prestigio; è in ogni caso di connotazione negativa, come nella seguente affermazione di Serianni.

“Si direbbe che l'immagine di un parlante romano colto [...] si sia dissolta negli ultimi decenni, inghiottita dall'avanzata dell'eterno plebeo, del «romanaccio» rimasto sempre in agguato coi suoi lazzi buffoneschi e la sua greve materialità.” (Serianni 1999:127)

⁷ Anche se naturalmente “l'italiano regionale” ha come base l'italiano (con sostrato dialettale) e il dialetto ha come base il latino, il limite è difficile da stabilire e si avranno delle sovrapposizioni.

Bernhard (1998:32s) vede in questa designazione invece una competenza linguistica “aperta”.

Per la distinzione diacronica si rinvia al capitolo seguente.

3.2. Storia linguistica di Roma

Roma ha, rispetto alla regione circostante, il Lazio, una storia linguistica assai diversa. Soprattutto in quanto ha subito una forte pressione del toscano, in particolare all’inizio del secolo XVI (cfr. CH:V; D’Achille / Giovanardi 2001:9) che lo ha progressivamente “smeridionalizzato” o “toscanizzato” (cfr. D’Achille 2002b:516; 524), ma non solo, dato che era anche fortemente presente il latino, lingua della Chiesa, e la capitale ha subito (anche più tardi) diverse ondate immigratorie.

Il romanesco non si è poi diffuso attraverso il Lazio, anche se oggi la situazione sembra alterata leggermente soprattutto in termini lessicali parlando (cfr. D’Achille 2002b:517). Ha da sempre una forte connotazione diastratica verso il basso, giudizio che danno anche i romani stessi.

Ad ogni modo, la storia del romanesco viene divisa, da tutti i linguisti, in almeno due fasi

- “romanesco antico / di prima fase”: ricco di tratti meridionali, circa fino agli anni dopo il Sacco di Roma (1527), opera più importante è la *Cronica* (del ‘300) di Anonimo romano;
- “romanesco moderno / di seconda fase”: meno tratti che lo accomunano alle aree contermini e più tratti toscani, opera più importante sono i *Sonetti* (‘800) di Giuseppe Gioachino Belli.

Si è tentato anche di parlare di una “terza fase” (Bernhard) o perlomeno di una “seconda fase e mezza” (Vignuzzi) del dialetto capitolino, ma ancora non sembrano giunti a poterlo giustificare pienamente (cfr. D’Achille 2002b:525).

3.3. Il romanesco contemporaneo

3.3.1. Osservazioni sociolinguistiche

Il romanesco contemporaneo si distingue nettamente a seconda della fascia di età che si osserva. Così in linee principali gli anziani hanno un linguaggio piuttosto conservatore, di provenienza postbelliana mentre i giovani sono più innovativi, si parla anche di

“neoromanesco” (cfr. D’Achille / Giovanardi 2001a:14) con forte influenza del gergo di gruppi marginali o della malavita e tenendo ben presente la funzione ludica (cfr. Bernhard 2001:120ss). Per maggiori approfondimenti cfr. gli stessi di sopra.

“Mentre, infatti, tanto i vecchi «romaneschi» quanto i giovani «neoromaneschi», sia pure con diverse modalità, sembrano esaurire la propria competenza in un sostanziale monolinguisimo più o meno fortemente dialettizzato, gli altri parlanti possono muoversi con relativa libertà, anche se con ovvie gradualità, tra dialetto e lingua. Si tratta di quel processo definito di «variazione stilistica», che va tenuto distinto dalla commutazione di codice e dall’enunciazione mistilingue, fenomeni che del resto non sembrano del tutto rispondenti alla situazione linguistica di Roma, particolarmente complessa anche per la forte immigrazione che si è verificata, soprattutto dalle regioni centromeridionali, specie a partire dal secondo dopoguerra.” (D’Achille / Giovanardi 2001a:14)

Se queste tendenze sono rintracciabili anche nel corpus, sarà uno degli obbiettivi della ricerca.

3.3.2. *Caratteristiche principali*

Tenendo presente le difficoltà a cui si è esposti tentando una descrizione che osa essere il meglio possibile completa, lo stesso si è tentato qui, in linee chiare e con degli esempi indicativi.

I problemi da affrontare sono stati in parte già sopra indicati: la delimitazione e categorizzazione delle realizzazioni linguistiche, la scarsa disponibilità di analisi dettagliate (da menzionare però il lavoro di Bernhard 1998), vocabolari ecc. del vernacolo contemporaneo.

Anche se la pubblicazione del *Dizionario del romanesco contemporaneo* (D’Achille / Giovanardi) era prevista per l’anno corrente.

Inoltre i vari linguisti si limitano spesso a menzionare le caratteristiche più principali, tralasciando altre, magari non tanto evidenti per motivi di frequenza ma lo stesso importanti e non meno caratterizzanti del dialetto.

Per questa ragione si sono paragonate qui varie descrizioni e studi del dialetto contemporaneo (o dove si trovano indicazioni su esso) e inserite in un quadro che di certo non può essere completo, ma perlomeno tenta di unire più tratti in uno schema.

Si sono dunque usati i lavori di Trifone (1999), D'Achille (2002b), Bernhard (1998), Ernst (1970), e le indicazioni in Ravaro (³2001).

Fra i vari ho scelto poi o quei fenomeni che gli erano comuni o quelli che mi sembravano in ogni caso fondamentali.

Verranno dunque elencati il meglio possibile i tratti più caratterizzanti e riconoscibili del romanesco di oggi. Naturalmente non possono che essere indicativi e generici gli aspetti riportati perché si tratta di un continuum in evoluzione. Soprattutto per quanto riguarda la fonetica manca una costante assoluta a cui riferirsi oltre ad essere solo in parte considerabile per il corpus analizzato in quanto scritto (cfr. 3.5), le descrizioni daranno comunque un'idea di ciò che è dialetto e distante dunque dallo standard.

Come si è detto qui si descriveranno solo fenomeni che fanno ancora parte del romanesco, ossia che non sono obsoleti. Nel caso che si incontrino termini o fenomeni simili nel corpus ci si farà riferimento e valutazione più tardi.

Per quelle caratteristiche scomparse, in ogni caso, si rinvia alle descrizioni come in Cortellazzo ed altri (2002).

Non si sono considerate le lunghezze di sillabe o vocali, o la loro apertura in quanto non rese dalla grafia.

Le caratteristiche saranno illustrate, dove ritenuto necessario, con degli esempi che seguono sempre la struttura di “parola in italiano standard – *parola in romanesco*” mettendo, dove considerato opportuno per facilitare la lettura, la prima fra virgolette.

Si userà, parzialmente, la stessa struttura per la denominazione dei codici (cfr. più tardi) dunque “realizzazione in italiano - realizzazione in romanesco”.

3.3.3. Fonetica

3.3.3.1. Vocali

– Ruolo secondario delle vocali

Le vocali non toniche, rispetto alle consonanti, assumono nel romanesco un ruolo secondario che porta, di conseguenza ad uno scambio reciproco (soprattutto di /ó/-/u/) che risulta in forme doppie come *scodella-scudella*, *ciufèca-ciofèca* ed anche in *indove-andove*.

– “Liaison francese”

Inoltre si ha il fenomeno paragonabile alla liaison francese (dove però, diversamente da qui, concerne consonante e vocale); parola terminante in vocale non accentata, si unisce alla vocale della parola seguente, diversa o uguale che sia, e le due parole vengono pronunciate come una sola e viene accentuata come la seconda; p.es. tutti insieme – *tuttinzieme*, mentre usciva – *mentrusciva*.

Attraverso questa fusione, molte parole sono entrate nel vocabolario nella forma amalgamata; p.es. *finacché*, *tiremmolla*.

– Aferesi

Se una parola inizia in vocale, seguita da /n/ + consonante, la vocale non viene pronunciata, la /n/ assume un tono nasale e si arriva dunque alle forme di *‘ndo*, *‘ncora*, *‘nnamo*.

Avviene così anche nelle forme dell’articolo indeterminativo che si vedrà più in avanti, non vale però per il numerale che non si altera mai e resta *uno/una*.

– Monottongamento

Il fenomeno concerne il dittongo /uo/ che si semplifica in /ò/. P.es: buono – *bòno*, cuore – *còre*.

Altri esempi di monottongamento non si sono trovati, Bernhard (1998:57) segnala solo il caso di /ie/ > /e/ (*pède*).

– Conservazione di /e/ protonica, postonica ed enclitica

Riguarda soprattutto preposizioni e pronomi personali che nello standard si realizzano in /i/. P.es. *me stai a sentì? statte zitto! romano de Roma*.

– Realizzazione di /a/ postonica come /e/

P.es. sigaro – *sighero*.

3.3.3.2. *Semivocali*

- Dileguo della laterale /l/

La laterale palatale si realizza come /j/ in casi come figlio-*fijo*, famiglia-*famija* (D'Achille rinvia qui alla trasformazione in /i/ nelle varietà basse).

Tale pronuncia è stata estesa anche a parole italiane con -li- così come in milione-*mijone*. Bernhard attribuisce a questo fenomeno oggi un alto grado di dialettalità e/o un livello di istruzione meno alto.

3.3.3.3. *Consonanti*

- Pronuncia intensa di alcuni consonanti e digrammi

Prima di tutto si nota il raddoppiamento frequente delle consonanti /b/ e /z/ in posizione intervocalica.

Soprattutto il Belli notava questa caratteristica assai importante che la rendeva regolarmente nella grafia dei suoi sonetti anche in catena parlata e posizione iniziale, un fatto che nel romanesco scritto di oggi raramente riscontra (cfr. D'Achille / Giovanardi 1999:163s).

Si ha poi la pronuncia forte di /g(e)/ palatale sonora intervocalica.

Per il raddoppiamento delle altre consonanti (soprattutto di /m/) sembrano non esistere alcune regole per cui si segnalano solo i casi più noti che si rendono anche nella grafia: *cammera*, *ummido*, *nemmico*, *commune*, *ommini* (cfr. Ravaro ³2001:27s).

- Scempiamento consonantico

Allo stesso tempo della geminazione si ha anche una tendenza verso lo scempiamento di alcune consonanti doppie, dovuta, nei giorni nostri, in parte alla lenizione.

Il fenomeno si ha per /tt/ di cui si è coscienti sin da studi degli anni '20/'30 (cfr. Bernhard 1998:96) e riguarda soprattutto anziani oppure parlanti giovani per la suddetta tendenza alla lenizione.

Quanto alla caratteristica /ll/ > /l/ la si conosce da più tempo anche se non dovrebbe essere adottata regolarmente e dall'altra parte oggi si tende pure ad eliminare la laterale completamente dalla pronuncia (v. legge Porena).

Delle altre consonanti /cc/ – /ff/ – /vv/ non parla che Ravaro perciò non si possono dare informazioni sulla vitalità del fenomeno.

Una caratteristica di formazione piuttosto recente (secolo XIX/XX) è lo scempiamento di /rr/. La consonante /r/ non appare che scempia nel romanesco, anche in catena parlata. Così si sentiranno le parole guerra – *guera*, terra – *tera*, be' *risurtato*.

Nell'analisi di Bernhard non appare molto spesso la /r/ scempia e semmai si trova soprattutto in parole come *guera*, *tera*, e *core* (correre), frequenza del primo lemma dovuta all'età del parlante (cfr. Bernhard 1998:123).

– Assimilazione nei gruppi consonantici /nd/, /mb/ ed /ld/

La più vitale sicuramente è quella di /nd/ > /nn/ (tranne nel prefisso /in-/), mentre /mb/ > /mm/ (tranne preceduta da vocale iniziale) sembra meno frequente e l'ultima solo raramente ed in parole fissate lessicalmente. L'unico esempio citato qui sono *callo* e derivati.

– Rotacismo di /l/ davanti a consonante

Un fenomeno piuttosto frequente che concerne /l/ prima o dopo consonante (eccezione in /gli/) e che nella seconda fase del romanesco si estese. P.es. *bel posto* – *ber posto*.

Potrebbe essere adoperata la regola anche al verbo salvare – *sarvà* qui però l'apparizione della /r/ è riconducibile all'origine latina SERVARE (cfr. Ravaro ³2001:25).

– Affricazione di /s/ nei nessi /ns/ /ls/ /rs/

La combinazione /ls/ è meno frequente (cfr. rotacismo) per cui non si hanno di solito molte occorrenze.

La consonante /s/ indipendentemente dalla sua posizione nella parola che segue le consonanti /n/ o /r/ ed è, a sua volta, seguita da vocale assume un suono particolare che in mancanza di un segno diacritico esatto, è spesso riprodotto con una /z/; p. es. *perzona*, *forze*, *penzà*.

– Palatalizzazione

La combinazione di /gn/ davanti a /e/ o /i/ dell'italiano standard in romanesco si trasforma in /ng/; p.es. mangiare – *magnà*.

Se la consonante /n/ indipendentemente dalla sua posizione è seguita da /i/ o da dittongo di tipo /i/ + vocale, la /n/ diventa gutturale-nasale il che può essere riprodotto con il digramma /gn/ nello scritto. Non ne fanno uso però tutti gli autori quindi anche qui si hanno delle forme doppie come p.es. *nis(s)uno* – *gnis(s)uno*, *niente* – *gnente*.

– Suono strisciante di /c(i)/

Nella sequenza assume un suono simile a quello francese in *chevalier* ed una possibilità di riprodurlo graficamente è il digramma /sc/.

Il fenomeno è però raramente reso nella grafia (tranne che nel linguaggio giovanile) benché il Belli abbia cercato di fornire un sistema tutto suo (cfr. l'introduzione ai suoi sonetti).

– Conservazione delle sorde intervocaliche

Il fenomeno sembra ormai scomparso, perché sostituito dalle forme toscane, anche se in alcune voci s'incontra di volta in volta; p.es. *patre*, *laco*.

I sostantivi ed aggettivi maschili terminando in –co mantengono al plurale il suono del singolare il che si rappresenta graficamente con l'inserimento della /h/; amico – *amichi*.

Lo stesso vale per i verbi in cui la /c/ precede /i/ o /e/ e dunque risultano le forme *dichi*, *creschi*, *capischi*.

– Legge Porena⁸

La /l/ si perde all'inizio di parola solo negli articoli determinativi femminili, uno sviluppo piuttosto recente, del secondo dopoguerra, lasciando solo la vocale (prolungata); la – *a(a)*, le – *e(e)*; mutamento che concerne anche le particelle pronominali lo – la – li – le che però graficamente sono rappresentate raramente alterate dagli scrittori del nostro tempo.

Se le particelle però sono precedute dalla negazione *nun*, tutt'e due gli elementi appaiono alterati, p.es. *nun lo vedo* – *'n o(o) vedo*.

⁸ Intitolata allo studioso che per la prima volta descrisse il fenomeno (nel 1925).

- Tendenze innovative

Da segnalare qui sono il ancora non abbastanza osservato fenomeno dell'assimilazione /st/ > /ss/ non iniziale e la scomparsa di /v/ intervocalica (cfr. Bernhard 1998:137ss).

- Fenomeni obsoleti ma lessicalmente fissati

Per concludere questo quadro delle caratteristiche a mio avviso più importanti per il lavoro in svolgimento, si segnalano alcune parole (tratte da D'Achille 2002b:527) che, essendo sparita la caratteristica o la sua applicazione costante, sono persistite e si usano tuttora anche se spesso con una connotazione particolare.

ciabatta	<i>ciavatta</i>
ciliegia	<i>cerasa</i> ⁹
lasciare	<i>lassà</i>
provare di nuovo	<i>ariocà</i>
rosso	<i>roscio/roscétto</i>
freccia	<i>frezza</i> ¹⁰

perlomeno fino al Belli sopravvivono:

stringhe	<i>strenghe</i>
fungo	<i>fongo</i>
unto	<i>onto</i>

3.3.4. Morfologia

Segue un abbozzo degli elementi morfologici più frequenti come sono esposte in Ravaro (³2001:30-34).

3.3.4.1. Articolo determinativo

articolo	uso
<i>er</i>	articolo maschile singolare

⁹ Ormai "ciliegia" è più usato.

¹⁰ Solo come "ciocca di capelli di colore diverso".

	davanti a consonante e /z/
<i>e'</i>	articolo maschile singolare
	davanti a /r/
<i>lo</i>	articolo maschile singolare
	davanti a /s/ impura
	(romanesco moderno)
<i>la (a)</i>	articolo femminile singolare
	davanti a consonante
<i>li</i>	articolo maschile plurale
	davanti a consonante
<i>le (e)</i>	articolo femminile plurale
	davanti a consonante
<i>l'</i>	articolo maschile e
	femminile, singolare e
	plurale davanti a vocale

3.3.4.2. Articolo indeterminativo

Coesistono le forme *un – uno – una – un'* accanto alle forme *'no – 'na – 'n – 'n'*.

3.3.4.3. Nome e sostantivo

Le denominazioni di professioni e simili, che in italiano spesso terminano in *–aio* in romanesco hanno la desinenza *–aro/–ara* o *–rolo*; p.es. *fornaio – fornaro*, *macellaio – macellaro*, *salumiere – pizzicarolo*.

Se in lingua la corrispondente femminile a parole in *–tore* è *–trice*, nel romanesco a volte escono in *–tora*; p.es. *pittrice – pittora*, *viaggiatrice – viaggiatora*.

3.3.4.4. L'aggettivo

– Dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi sono, diversamente dall'italiano, rappresentati con /l/ scempia e possono essere scritti separati *que lo – que la – que li – que le*, oppure unite *quelo – quela – quei – quele*.

aggettivo dim.**uso***quelo*

davanti a nomi maschili singolari che iniziano con /s/ impura

quer

davanti a tutti gli altri nomi maschili singolari eccetto davanti a /r/

que'

davanti a nomi maschili singolari che cominciano in /r/

quela

cfr. "quella" in italiano

quele

cfr. "quelle" in italiano

Per l'aggettivo "questo" si confronti il capitolo 3.4.

– Possessivi

Singolare

davanti al nome		posposto al nome	
maschile	femminile	maschile	femminile
	<i>mi'</i>	<i>mio</i>	<i>mia</i>
	<i>tu'</i>		<i>tua</i>
	<i>su'</i>	<i>suo</i>	<i>sua</i>
<i>nostro</i>	<i>nostra</i>	<i>nostro</i>	<i>nostra</i>
<i>vostro</i>	<i>vostra</i>	<i>vostro</i>	<i>vostra</i>
	<i>loro</i>		<i>loro</i>

Plurale

riferiti a cose reali, viventi, persone o animali		riferiti a cose inanimate, astratte	
maschile	femminile	maschile	femminile
<i>mii</i>	<i>mie</i>		<i>mia</i>
<i>tui</i>	<i>tue</i>		<i>tua</i>
<i>suo</i>	<i>sui</i>		<i>sua</i>
<i>nostri</i>	<i>nostre</i>		<i>nostra</i>

<i>vostr</i>	<i>vostr</i>	<i>vostr</i>
<i>loro</i>		<i>loro</i>

Ravaro segnala però che questa sottile distinzione nel parlato quotidiano non viene rispettata sempre ed anch'io, di esperienza propria, posso dire di aver sentito parecchie volte *l'amichi tua*.

– L'aggettivo "bello"

forma	uso
<i>bell'</i>	davanti a parole che iniziano per vocale, indipendentemente da genere e numero
<i>ber</i>	davanti a nomi maschili al singolare e iniziando per consonante (con eccezione di /r/ e /s/ impura)
<i>bello</i>	davanti a nome singolare maschile che inizia con /s/ impura
<i>belli</i>	davanti a tutti i nomi maschili al plurale
<i>bella</i>	davanti a nomi femminili che iniziano per consonante
<i>belle</i>	davanti a nome plurale femminile

– I numerali

Gli aggettivi numerali *uno/una* come già menzionato rimangono invariati. Il numerale romanesco *dua* sempre che precede sostantivo o attributo del sostantivo, è ridotto alla forma *du'*; p.es. *du'sordi, du' belle pera*.

3.3.4.5. Pronomi

Il pronome personale “si” mantiene la sua forma latina *se* intanto si sentirà dire *lui se crede*. Se la particella “ci” precede un verbo che inizia in a-, essa si unisce al verbo e si hanno le forme *ciavimo*, *ciannerebbe*.

Come pronome riflessivo della prima persona plurale si ha generalmente¹¹ *se*; p.es. *se vedemo*.

Ravaro segnala inoltre, non ritrovato in altre descrizioni, la perdita della vocale finale di “che” davanti a vocale; *ch’ha detto?*; *ch’aspetti?*

Pronomi indefiniti: *no(j)antri*, *vo(j)antri*.

3.3.4.6. Il verbo

In romanesco i verbi risultano troncati, ossia senza la desinenza –re. Gli ausiliari sono *avé* ed *esse*, corrispondenti agli italiani “avere” ed “essere”. Per la posizione dell’accento come per le tabelle di coniugazione (anche dei verbi irregolari) si rinvia a Ravaro (32001:35-40).

I verbi riflessivi hanno all’infinito la desinenza –*se*; *affannasse*, *ingrillasse*.

Il verbo “avere” ha le due forme *avé* ed *avecce*. Il primo è usato principalmente come ausiliare, nei tempi composti (scritto con l’acca o, da alcuni autori con l’accento tonico per distinguerla) ed il secondo (uso allargato ormai allo standard) ad indicare possesso e la particella appare, di solito, unita al verbo; *ciavimo*, *ciai*.

Un’altra particolarità del romanesco sono i verbi con *a* prostetico. Soprattutto quelli iniziati per re- o ra- si mutano di regola in –*ari*; p.es. *aricomannà*.

3.3.4.7. L’avverbio di negazione

Si hanno le seguenti forme.

nun

forma principale

nu’

davanti a certe consonanti (cfr. Ravaro 32001:33)

‘*n /’n*

realizzazione fonetica spesso non

¹¹ Anche se Ravaro (RV:33) scrive che si usa “talora”.

non

raffigurante nella grafia, soprattutto davanti
ad è, che raddoppia pure; *n'èe vvero!*

quando si unisce ad altre parole, p.es.
nonzignore, nonzocché

La forma *nun* che davanti a certe consonanti è apocopata in *nu'*, raddoppia allo stesso momento la consonante che segue senza che né l'uno né l'altro fenomeno figurino nella grafia. Anche la pronuncia effettiva nella parlata si limita quasi sempre a 'n.

3.3.4.8. *La preposizione semplice*

Le differenze nei confronti dell'italiano, sono oltre all'accorciamento di *co'* e *pe'* e la mancanza della forma "di", che, secondo Ravaro, rimangono scritte separate se si uniscono agli articoli e non causano il raddoppiamento della consonante /l/; *a la, de lo*. La preposizione *in* spesso rimane invariata ed è seguita dall'articolo che è prefisso da *d(e)* oppure *n(e)*; p.es. *in der – in ner, in delo – in nelo*. Ciò può avere le realizzazioni grafiche più diverse.

3.3.5. *Sintassi*

Quanto alla sintassi, dato che risulta ancora meno studiata e finora documentata di fonetica e morfologia, si partirà dai fenomeni incontrati nel corpus.

3.4. **L'ortografia del romanesco**

Il discorso sull'ortografia è di notevole interesse dato che gli autori romaneschi (anche moderni) dimostrano tutti quanti una volontà di rendere graficamente le differenze dalla lingua nazionale, il che afferma anche Ravaro (2001:28).

Egli critica però l'uso eccessivo di apostrofi e accenti che darebbero più l'impressione di una deformazione della lingua nazionale piuttosto che di un dialetto autonomo ed indipendente. Propone l'uso dell'accento grafico esattamente come in italiano (cfr. Serianni 1991:56-59) ed allunga la lista di parole che altrimenti si confonderebbero perché graficamente identiche; p.es. *che / perché – che / ché, so / sono – so / sò, cuore / correre – còre / còre*.

Sono accentuati poi tutti gli infiniti dei verbi, perché apocopati, come andare - *annà*, vedere – *vedé*.

Se Ravaro parla di un uso eccessivo senza che ce ne fosse veramente bisogno, qui rivela un pensiero piuttosto “campanilista”:

“L’impiego dell’accento circonflesso [...] usato ogni qualvolta una parola romanesca è scritta con una vocale in luogo di un dittongo che figura nella corrispondente parola italiana, è assolutamente da condannare in quanto non giustificato da alcuna relazione, trattandosi di due forme coesistenti, originate dalla medesima radice, ma aventi ciascuna una precisa caratteristica di autonoma indipendenza. [...] È pertanto errato scrivere: *pô – vô – cône – vôto* (può – vuole – cuore – vuoto) invece di: *po’ – vò – còre – vòto* [...]” (Ravaro ³2001:29)

L’eccezione è il possibile, ma non necessario, troncamento della preposizione *pe* davanti a vocale; p.es. per andare - *pe annà / p’anna*.

Ravaro condanna inoltre l’uso dell’apostrofo davanti agli aggettivi dimostrativi *sto – sta – sti – ste* (praticato comunemente), quando le preposizioni *a – co – da – de – in – su* si contraggono con gli articoli (propone di scrivere alla – *a la*, colla – *co la*) e soprattutto con le preposizioni con / per – *co / pe* dato che non vengono mai pronunciate come in italiano.

Non sono però d’accordo con la sua constatazione che

“Per concludere, come già detto per gli accenti, l’uso irrazionale dell’apostrofo non consegue altro scopo che quello di complicare inutilmente la lettura del romanesco.” (Ravaro ³2001:30)

È un dato di fatto che molti autori indicano così anche le differenze fra romanesco e lingua nazionale, il che sarebbe utile per parlanti non romaneschi perché possano leggere tali testi, ma ciò non sembra essere preso in considerazione.

A mio avviso è però una forte componente che bisogna tener presente se si pubblicano dei testi benché sia, nel presente caso, nella parte locale del quotidiano (basta considerare la versione on-line ed il discorso già risulta diverso).

L’autore deve dunque trovare il giusto equilibrio fra leggibilità / comprensione e colorazione. Per questo motivo, si osserveranno anche l’uso degli accenti / apostrofi e le scelte grafiche in generale dei testi che costituiscono il corpus.

3.5. Problemi

Di fatto un testo scritto non potrà mai, per quanto ci si provi, riportare tutte le particolarità, soprattutto fonetiche, del parlato. Salvo che non si usi una trascrizione con dei segni diacritici e/o fonematici e se ne inventino dei segni per i suoni a cui non corrispondono quelli esistenti. Ma anche allora si dovrebbe tentare attraverso ampi esempi di descrivere i suoni e questo porterebbe con sé una vasta potenzialità di problemi.

Il testo poi deve rimanere “leggibile” ossia non abbondare di troppi segni non identificabili o combinazioni a cui il lettore non è abituato, solo per rendere un particolare suono. Il lettore romano e romanesco saprà in ogni modo leggere “fra le righe”, vale a dire con la pronuncia e l’intonazione giusta e lo farà quasi automaticamente anche a scapito del parlante non romano a cui sfuggono certe particolarità.

D’Achille discute nel suo saggio sulla sintassi italiana anche ampiamente il problema di individuare il parlato di una determinata epoca attraverso lo scritto (cfr. D’Achille 1990:14s).

3.6. Cenno sugli altri dialetti del Lazio

Quanto alla diffusione del romanesco riporto la suddivisione fatta da Vignuzzi.

“[...] - l’area che comprende Roma e il suo ampio hinterland, ma che si estende anche nelle zone circostanti, particolarmente lungo la costa tirrenica (da Civitavecchia a San Felice Circeo), dove si parlano il romanesco e/o la varietà romana di italiano, pur con caratteristiche assai diverse tra il «centro» e la «periferia», e con aree (come il versante sud dei castelli romani) che offrono una resistenza maggiore di quanto si pensi all’espansione del dialetto cittadino, almeno relativamente a fenomeni specifici;” (in D’Achille 2002b:520)

Queste differenze tra centro e periferia però richiederebbero ulteriori ricerche (che finora sono rimaste in stadio di partenza) e per l’analisi presente non possono essere considerate, anche perché il corpus tenta più di riferire “un” romanesco piuttosto che delle varianti.

Confrontando le descrizioni dunque sui dialetti laziali, si trovano molte convergenze e similitudini, tratti che accomunano il romanesco alle altre varietà della regione p.es. l’e protonica, ma anche le desinenze dei verbi *-amo*, *-emo*, *-imo*. Nonostante ciò si presenta lo stesso piuttosto inconciliabile il quadro dei dialetti e si trovano addirittura dei fenomeni

sopraregionali, così la desinenza dei verbi è perfino parzialmente diffusa in Toscana (cfr. Rohlfs 1968:530s).

Per un elenco completo dei tratti della regione si veda D'Achille (2002b:515-524).

Viste queste sovrapposizioni dei tratti si è giunti alla conclusione che sarà meglio puntare su un sistema di eliminazione.

Ho elencato dunque le variabili che mancano al romanesco, nella colonna di destra, quelle che sono esclusive ad esso e non rispecchiano negli altri dialetti laziali, in quella di sinistra, basato sulle descrizioni di D'Achille (2002b:520-529 e 1995:38-43).

romanesco (contemporaneo) a Roma

articolo determinativo sg. m. *er*

raddoppiamento sintattico (concernente probabilmente anche la laterale in *ce ll'ho*)

dialetti del Lazio (piuttosto “centrali”)

lenizione (non intervocalica)

sonorizzazione delle sorde dopo nasale

palatalizzazione di “s” preconsonantico di tipo napoletano (nel rom. solo in enfasi) *che šchifo!*

ne epitetico (nel rom. solo *sinne, nonne*)

Metafonesi di /e/ > /i/, /o/ > /u/

distinzione o/u finali latine originarie

neutro romanzo

pronomi di persona (issu, essa, ecc.)

dimostrativo quesso

avverbi di luogo (ecco, esso, ello, loco)

alcune desinenze alla terza plurale del presente in -au e -ao, o senza la desinenza

-no

condizionale prima persona singolare in

-ia

L'argomento della lenizione è in questo caso un criterio piuttosto complesso. Il romanesco non lo conosce dopo nasale e /r/ (cfr. D'Achille 2002b:523) mentre la lenizione

intervocalica si manifesta anche nel Belli in alcuni casi benché non sia individuabile se per influenza toscana o no (cfr. Ernst 1970:98ss).

Lo stesso D'Achille di sopra però annota la frequente pronuncia sonora della labiovelare iniziale, p.es. *guasi*.

Non sembrando comunque la lenizione una vera e propria caratteristica (storica) del dialetto benché molto estesa, è probabile che si incontri piuttosto in parlanti giovani e di età media.

Il raddoppiamento sintattico non è da considerare un tratto distintivo in quanto non si rispecchia nella grafia, ma l'articolo determinativo esclusivamente romanesco è un indizio molto forte del dialetto. Dato poi che non si trova nessuno dei tratti estranei ad esso dentro il corpus (a parte qualche lenizione, che verrà valutata più tardi, ma pure essa di numero basso), oltre agli elementi lessicali dialettali (benché se ne siano diffuse alcune anche per il Lazio), ma considerando l'insieme dei tratti (e pur essendo meno per il mezzo scritto) non c'è dubbio nel considerare la varietà degli enunciati non standard riportati in *Avventure in città* come "romanesco".

3.7. Cenno sull'italiano parlato a Roma

Come già detto in un altro momento, il Lazio non dispone di una *koiné* dialettale, bensì di una varietà "regionale" d'italiano (anche se la diffusione di essa attraverso la regione sembra ostacolata da divergenze notevoli delle varietà parlati nel territorio; cfr. D'Achille 1995:38), nata dall'incontro fra lingua nazionale e dialetto e che ha come base la prima.

Per questo motivo mi sembra necessario fare delle ulteriori considerazioni, anche perché qui entriamo già profondamente nella sociolinguistica.

Se è vero che la varietà bassa di quell'italiano parlato a Roma è più vicina al dialetto che non all'italiano (e per questa vicinanza è giudicata negativamente) si potrà, anche se può sembrare nettamente rigoroso, paragonare da un lato la variante locale che è accettata come "media" e dall'altra parte una variante vaga di varietà bassa~dialetto.

Questa distinzione funziona abbastanza bene se applicata ai fenomeni attribuiti ai due livelli negli articoli di D'Achille (1995:39-43) e D'Achille / Giovanardi (2001a:13-28).

Servirà per esprimere un giudizio sul corpus presente e potrebbe anche avere un notevole ruolo nei casi apparenti di code-switching.

caratteristiche dell'italiano parlato a Roma (accettate anche al livello medio) **caratteristiche considerate della varietà bassa~dialettale**

raddoppiamento di /d/ come in <i>luneddì</i>	esiti di /ni/gli/li/ in /j/
raddoppiamento di /l/ come in <i>accellerare</i>	scempiamento di /rr/
	scempiamento di /cc/ come in <i>piaciono</i>
	rotacismo
	assimilazioni di /nd/ e /ld/
legge Porena (al massimo scempiamento di /ll/)	legge Porena (dileguo di /l/)
so' per sono	altre forme verbali come <i>semo, sete, vonno, ponno</i> , e le desinenze <i>-amo, -emo, -imo</i>
infiniti apocopati	
la costruzione <i>stare a + infinito</i>	la costruzione <i>devo da + infinito</i>

Si avverte però che la costruzione perifrastica, per evitare il gerundio, fa ormai parte del neostandard nazionale come anche altri fenomeni (cfr. D'Achille 1995:41s).

Per il raddoppiamento di /d/ intervocalica non ho trovato delle descrizioni quanto alla storicità del fenomeno, ma può essere legato ad un raddoppiamento non sempre regolare.

Dato che ora si tratta di una distinzione dell'italiano parlato a Roma con più o meno tratti marcati, che dentro il corpus però non appare, ci si fermerà qui perché di rilevanza evidentemente minore. I parlanti di standard (confrontandoli con la realtà) dovrebbero appartenere tutti alla varietà alta con meno penetrazioni di elementi locali in tutte le condizioni diafasiche, il che non è molto realistico, ma rimane così intatta una netta distinzione e contrapposizione del dialetto di cui vengono evidenziate e addirittura sottolineate le differenze (cfr. più tardi).

Ci si può porre la domanda, quando i parlanti d'italiano cambiano di codice e come lo fanno.

4. Il punto di vista sociolinguistico

4.1. Problemi

Sono da avviare in partenza alcune difficoltà a cui mi sono trovata esposta. Prima di tutto è stato difficile accertare dei criteri per la differenziazione dei discorsi. Certo, per fatti incrollabili quali sesso e fascia d'età questo è stato più facile.

Uno degli ostacoli più significativi, era di stabilire dei limiti per l'appartenenza ad un ceto sociale. Oltre ai problemi avviati in partenza da Ginsborg (1998:76ss) quanto al processo di individualizzazione ai costi di un senso di appartenenza ad un determinato gruppo nella società di oggi e quelli che ne risultano, ho cercato, uno schema (perlomeno in parte) applicabile, ma le varie opere di sociolinguistica parlano sì, delle difficoltà di delimitare quelle cosiddette "classi sociali" poche però tentano di provarci.

Grazie ad un ampio studio di Labov (1966), molto riuscito trovo io, in quanto parecchie delle sue osservazioni sono universalmente applicabili, mi sono avvicinata all'argomento e alla fine ho scelto un metodo che cerca di essere il più oggettivo possibile, basato ai fatti, il che per il mio lavoro è fondamentale.

4.2. Avviamento generale

Labov benché analizzi un contesto linguistico completamente diverso (quello di N.Y. City) e non paragonabile con quello romano, ha dato degli spunti e riflessioni interessanti al mio lavoro. Così afferma

"It is generally considered that the most consistent and coherent system is that of an idiolect – the speech of one person in the same context, over a short period of time." (Labov 1966:6).

Dunque, ammesso che l'autore degli episodi di *Avventure in città* sia sempre stato lo stesso, c'è da chiedersi se generalmente fosse capace, nello stesso contesto (rubrica più o meno regolare dalla stessa struttura), nel breve periodo di quattro anni (in termini linguistici veramente non è molto), di imitare la parlata di gruppi ovviamente diversi - un atteggiamento che aumenterebbe notevolmente il grado di autenticità o se piuttosto una varietà (quella dell'autore, anche modificata) – un ideoletto – viene applicato a più parlanti appartenenti a gruppi diversi.

Dato che non dispongo di dati concreti che fanno individuare la classe sociale di ciascuno, qui evidentemente dovrei rincorrere anche a delle valutazioni empiriche. Esse però sarebbero, ovviamente frutto di stereotipi recepiti, per cui ho deciso di lavorare solo con le indicazioni abbastanza certe (età, ecc.) e, laddove non sono state individuabili ho tralasciato le categorie in questione. Perlomeno così si avrà un quadro meno contaminato nel senso di stereotipi, ma uno che si costituisce solo di quello che c'è "letteralmente".

Come approccio fondamentale mi baso sulla citazione di John Michael cui sistema di classificazione dello strato sociale economico ha adoperato Labov e che concerne gli aspetti più significativi.

"The productive aspect of social rank [i.e., social class] involves the degree to which an individual possesses wealth, knowledge, power and authority, relative to other members of his society. In indices of class these hierarchies are most commonly represented by income, education, and occupation. Simply stated, social class is an individual's life chances stated in terms of his relation to the production and acquisition of goods and services. The consumptive aspect of social rank [i.e., status] involves an individual's expression of his life chances in a particular style of life. The emphasis here is on how the person spends his money, where he was educated, how he exerts his will over others....

To avoid contamination of status with our measure of social class, then, we construct the index of social class from variables reflecting only its productive aspect." (Michael in Labov 1966:212)

Suona molto promettente basare la categorizzazione, benché astratta, sui principali indicatori di salario, istruzione ed occupazione.

Certo, come afferma Labov nella sua annotazione, le tre sono più facilmente comparabili, nella vita reale, ma per i testi presenti non è possibile individuarne tutti e si finirebbe troppo nelle interpretazioni. Poi come nel sistema di Michael si dovrebbero considerare tutti i membri della famiglia e dividere il reddito, nel caso in questione è proprio impossibile.

Comunque è importante non basarsi solo nel reddito in quanto può per la generazione giovane, ma anche per i pensionati, facilmente ingannare.

Inoltre il fatto di come una persona spende i suoi soldi dipende molto dal contesto sociale in cui si trova. In Italia, dove molti giovani vivono più lungo a casa dei genitori hanno altre

possibilità che quelli che si devono finanziare un appartamento proprio (per non parlare dei prezzi orrendi a Roma città).

Pare fondamentale dunque inserire anche occupazione e istruzione – due fattori strettamente legati uno all’altro – nella valutazione. Chi ha un’ottima formazione scolastica, ha anche accesso ai posti meglio pagati. Parte dunque tutto dal livello istruttivo che si lascia anche ricondurre grosso modo, se si conosce l’occupazione di qualcuno.

Naturalmente qui si suppone che non si lavori “sotto” le proprie possibilità ossia un laureato in diritto non lavorerà come cameriere, può anche succedere, ma sicuramente non è la regola.

È da considerare però che due persone con la stessa professione non devono necessariamente trovarsi sullo stesso livello in quanto può essere un semplice addetto oppure lavorare in proprio con dipendenti. Certo che la sua posizione sarà diversa.

Quindi la posizione sociale non è solo prodotto di cifre sul conto alla fine del mese. E soprattutto per il caso di Roma, dove il prestigio sociale sembra strettamente intrecciato con le abitudini linguistiche, è di particolare interesse.

Continuando su questa scia, è vero che spesso un alto livello d’istruzione aumenta anche le capacità (forse anche la volontà) di articolarsi in un italiano sentito come, di qualche modo, più “coretto”.

Dall’altra parte non bisogna dimenticare lo “zoccolo duro” della romanità, delle persone che nel loro modo di parlare trovano il modo giusto per esprimere la propria identità. Anche per i giovani questa funzione diventa sempre più un punto di riferimento importante (cfr. Bernhard 2001 e Ginsborg nel problema d’avvio 4.1).

Per la situazione in particolare della società italiana mi sono dunque orientata a Ginsborg (1998:581) che considera anche gli sviluppi degli ultimi decenni con gli spostamenti di popolazione fra le diverse classi (s.t. aumento dei ceti medi) e che riporto in questo luogo.

Composizione della popolazione attiva per classi sociali in Italia, 1951-1993
(percentuali)

	1951	1971	1983	1993
1) Borghesia	2	3	3	3
2) Classi medie urbane di cui:	26	38	46	52
impiegati privati	5	9	10	11
impiegati pubblici	8	11	16	18
artigiani	5	5	6	6
commercianti	6	8	9	11
3) Contadini proprietari	31	12	8	6
4) Classe operaia di cui:	41	47	43	39
salarati agricoli	12	6	4	3
operai dell'industria	23	31	28	25
commercio, trasporti, servizi	6	10	11	11

4.3. Categorie

Si sono scelte le seguenti categorie per mezzo di cui saranno giudicati i parlanti nel corpus, sia quelli di italiano standard che quelli di dialetto (v. anche cap. 7).

4.3.1. Sesso / Età

Il più semplice dei criteri è il sesso dei parlanti in quanto in italiano già è rivelato dalla grammatica.

Dato che generalmente uomini e donne hanno un comportamento linguistico diverso (cfr. Berruto 1974:97) ed anche il rapporto fra parlanti dialettofoni femminili e maschili è, di solito, molto squilibrato, è opportuno inserire questa distinzione.

Come ho già menzionato la differenza tra il linguaggio dei giovani e quello degli anziani è netta, per questo l'età assume un ruolo assai particolare ed è poi una delle cose più facilmente individuabili anche nel corpus presente.

In questo senso ho creato tre apposite categorie, orientandomi alla citazione in 3.3.1

- <30: contiene solo giovani ben identificabili che magari vivono ancora a casa dei loro genitori o non seguono un lavoro fisso perché studiano.

Evidentemente questa categoria dispone di una zona grigia non ben individuabile fra i 25-30 anni. In ogni caso si applica come secondo criterio, se si tratta di un (potenziale) parlante del linguaggio giovanile.

- 30-60: conforme alle eccezioni che entrano nel gruppo appena descritto qui si incontrerà probabilmente la stragrande maggioranza dei parlanti.
- 60+: anche qui la categorizzazione si dimostra meno ostile perché spesso, se non addirittura si parla di “un vecchio”, il parlante si lascia categorizzare attraverso attributi, aggettivi o semplici descrizioni dell'apparenza fisica, della vita familiare o della vita quotidiana.

Può sembrare rigoroso giudicare in questo modo, ma anche il lettore lo fa attraverso i medesimi criteri.

4.3.2. Classificazione del discorso

Queste categorie servono a vedere quali sono le situazioni che ci vengono presentate o se alcune si escludono, presuntamente perché non ci si può usare il dialetto. Dimostreranno anche dove coincidono il rapporto “pari” (v. sotto) degli interlocutori e l'uso esclusivo del romanesco.

familiare	include discorsi fra coniugi, parenti, coppie anche non sposate o separate
amichevole	discorsi fra amici
pluri	discorsi con più di due partecipanti che includono vari elementi tra familiare, amichevole ma anche sconosciuti
conoscenti	se non individuabile con certezza che si tratta di una rapporto amichevole; p.es. colleghi di lavoro, ex coniugi e amanti che non hanno una buona relazione
sconosciuti	
vita pubblica	sono, in generale, persone sconosciute che però a causa della funzione pubblica che svolge uno degli interlocutori, si incontreranno diversamente

4.3.3. Relazione degli interlocutori

Si valuterà il rapporto che consiste fra gli interlocutori in una determinata situazione. Lo squilibrio può essere causato dalla posizione sociale, dall'età, ma anche da un rapporto di dipendenza nella gerarchia professionale (p.es. impiegato – cliente) o dal trattamento impari (tu – Lei).

impari

verso l'alto

verso il basso

pari oltre ai fattori sopra indicati può trattarsi anche di una parità (e risp. imparità) di sapere o di esperienze di vita (spesso collegato a età); in un rapporto amichevole a volte possono dissolversi queste disparità

pluri più elementi in discorsi con più di due interlocutori

4.3.4. Relazione fra varietà parlate

Dà informazioni sulle varietà parlate degli interlocutori e quindi se nel discorso si tratta di più parlanti di dialetto / d'italiano o se il loro numero si equivale (cfr. grafica cap. 5.1.2).

Se più parlanti di dialetto si trovano di fronte ad un parlante d'italiano anche di posizione socio-economica superiore, loro possono compensare ciò (parzialmente) formando attraverso la loro parlata una forma di comunità, solidarietà nel gruppo che esclude il parlante in lingua e relativizza quindi la sua posizione superiore.

5. Strumenti d'analisi e metodo

Non potendo rinunciare ad un'analisi quantitativa (per poi stabilire anche delle relazioni fra i testi) si è cercato uno strumento adatto. Grazie alla versione digitale del corpus la soluzione si è incontrata nel programma di statistica "Atlas.ti" cui funzioni e potenzialità usufruite saranno qui brevemente esposte.

5.1. L'uso di Atlas.ti

È un programma adatto a strutturare attraverso codici individuali, testi (e non solo) di ampia larghezza. Si possono aggiungere a parole, parti di esse, frasi o interi paragrafi (“quotations”) diversi codici (“codes”) e commenti (“memos”). Questi elementi si lasciano unire ad uno o più gruppi creando “supercodes”, “families” o “superfamilies” che possono essere associate fra loro.

Un ampio manuale del programma si trova sul sito ufficiale www.atlasti.com, purtroppo finora solo in lingua inglese. Qui comunque descriverò in grandi linee il mio procedimento.

I files (“primary documents”) che si possono aprire nel programma si devono convertire in formato “rich text”, compito facile che si può eseguire con il più semplice programma per l’elaborazione di testi.

Ho evidenziato visualmente tutti gli enunciati dei parlanti dialettofoni per poter dopo usare più facilmente lo strumento interno “autocoding”.

Nella prima fase ho codificato i passi con il profilo del parlante (cfr. 4.3) e nella seconda tutte le caratteristiche (vale per i testi 2000-2001) fonetiche, morfologiche e sintattiche divergenti dall’italiano standard (proposto nelle grammatiche) oltre ai termini che hanno una connotazione geografica, di registro, ecc.

Avevo dunque quattro categorie fondamentali di codici:

- sociolinguistici (sesso, età, ecc.),
- linguistici (fonetica, morfologia, sintassi),
- diafasici (colloquiale, familiare, ecc.),
- diatopici (meridionalismi, settentrionalismi, ecc.).

Per poter codificare più rapidamente parole ricorrenti ho approfittato della funzione “autocoding”, ma sorvegliando con cura ogni codificazione. Ciò nonostante il lavoro è stato intenso, ma di risultati eccezionali.

Il vantaggio del programma è che si possono stampare delle liste comprendenti determinati codici (creando ed usando filtri appositi) o tutti, che possono includere commenti, il testo originale su cui è basato il codice (“quotations”), e la frequenza dei codici, elencati anche per “primary document” ed esportabili in formato “Exel”.

Inoltre è possibile creare dei “network views” che dimostrano graficamente il rapporto fra i singoli codici (v. fig.1).

Il secondo pregio del programma è il “query tool” con cui si possono stabilire dei rapporti fra i codici. In particolare mi sono servita della funzione “within” che mi ha messo in grado di poter analizzare sotto aspetti sociolinguistici e situazionali le varianti. Il programma individua la quantità parziale se la richiesta è fatta del modo <WITHIN (“amichi” , “m”)>. Il risultato di questa formula sono tutte le “quotations” del codice “amichi” pronunciato da parlanti maschili (codice “m”).

5.1.1. Codici linguistici

Per i codici creati ed attribuiti ai fenomeni linguistici e la loro frequenza nei due anni si rinvia alla tabella in cap. 6.1.

5.1.2. Codici sociolinguistici

Ogni parlante ha ricevuto il suo “code” personale, denominato con il proprio nome per poter rintracciare più facilmente dei personaggi ricorrenti.

Gli altri codici concernono (conforme a ciò proposto in cap. 4.3) sesso, fascia d’età, tipo di discorso e la classificazione di esso considerando il rapporto dei parlanti (età, ceto sociale) ed il loro rapporto linguistico.

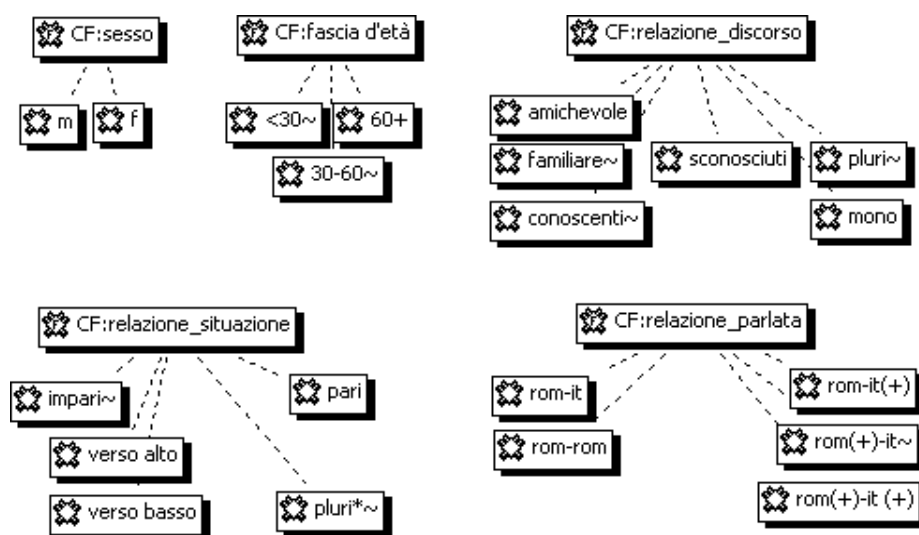


fig. 1 Codici sociolinguistici (creata con atlas.ti; I.R.)

6. Analisi linguistica (fonetica/morfologia/sintassi)

6.1. Testi dal 2000 al 2001

Segue la statistica dei codici incontrati e la loro frequenza.

Nota esplicativa: Se i numeri non corrispondono sempre a quelli riportati nelle singole descrizioni, ciò è dovuto al fatto che si sono, per parole di alta frequenza, lessicalizzate, di funzione emblematica o che racchiudono in se l'appartenenza a più di un fenomeno, create delle apposite categorie (p.es. *gnente*) che non sono incluse nel codice di un determinato fenomeno, ma riportate separatamente e poi addizionate nelle descrizioni. Per alcune categorie poi si è fatta un'ulteriore differenziazione che però non si poteva riportare completamente in questo lavoro. Le tabelle sono dunque di carattere piuttosto illustrativo, per avere un'idea dello svolgimento del lavoro.

Il “primary document 1” include tutti i testi del 2000, ed il “PD 2” quelli del 2001.

Code-Filter: Code Family codici di fonetica/ morfologia/sintassi

PD-Filter: All

	PRIMARY DOCS										
CODICES	1	2	Totals								
-accio	2	9	11	g-i	0	1	1	possessivo plurale c	1	23	24
-arello	0	1	1	gi-ggi / ge-gge	11	44	55	possessivo plurale v	0	7	7
-aro	0	4	4	gli-j' (a lui, sg, i	2	11	13	possessivo sg pospos	17	63	80
-arolo	0	1	1	gli-je (a loro, pl,	0	7	7	possessivo sg prepos	3	32	35
-ato	0	6	6	gli-je (a lui, sg, in	4	30	34	potere (conjugato)	10	39	49
-cino	0	3	3	gli-je / gli-j	25	111	136	POVERACCI	1	9	10
-ella	0	6	6	gnente	3	37	40	presempio	0	5	5
-etto	3	27	30	gran	1	8	9	pronome personale	49	317	366
-ino	0	9	9	Havoja	1	2	3	pronome personale (m	0	4	4
-one	0	9	9	i-e (preton.)	1	5	6	proprio	3	22	25
-uccio	0	1	1	i-j	0	1	1	puro	0	1	1
a- prostetico	13	78	91	i-r	1	0	1	puro	15	79	94
a- prostetico mancant	0	6	6	ignizione	1	0	1	puro (senso letteral	0	2	2
a-e postonica	1	5	6	ignuda	0	1	1	regazzo	2	25	27
a-e pretonica	0	2	2	in de	0	2	2	ripetizione agg. ecc	2	13	15
a-i dopo nasale	1	2	3	indove	0	4	4	ripetizione oggetto	0	8	8
a-i pretonica	1	6	7	infinito apocopato	73	478	551	ripetizione oggetto	12	40	52
a allocutivo	6	55	61	infinito apocopat*	2	26	28	rivare	2	3	5
aferesi	2	7	9	io e te	1	5	6	rr-r	10	61	71
Affghanistan	0	4	4	j' (sie, pl, diretto	0	1	1	rs-rz	6	36	42
allocutivo apocopato	4	51	55	je (pronome combinat	8	24	32	rs-rz mancante	0	1	1
allocutivo apocopat*	0	16	16	l' + prep.	3	6	9	s+consonante>ss	0	0	0
andare (conjugato)	3	15	18	l' articolo determin	3	23	26	sapercelo	3	16	19
andove	2	20	22	l-ll	5	10	15	sarebbe a di'	2	14	16
antro	3	20	23	l-ll mancante	0	1	1	scudella	2	0	2
anvedi	0	2	2	l-r (rotacismo)	29	134	163	se-si condizionale	14	88	102
apocope speciali	0	8	8	lassà (conjugato)	1	13	14	se condizionale	0	3	3
arrivare	2	12	14	vocale prolungata	2	0	2	seh	0	9	9
artro/-a	6	22	28	ld-ll	0	2	2	si-se impersonale	16	63	79
au-a	0	5	5	Le-j' (a Lei, sg, i	1	3	4	si-se verbo riflessi	7	58	65
e epitetica	0	56	56	le-j' (a lei, sg, i	0	5	5	SIGLE pronunciate	0	3	3
avecce (altre funzio	0	12	12	le-je (a loro, pl, i	1	7	8	sintassi invertita	0	1	1
avecce (possessione)	25	126	151	le-je (a Lei, sg, in	1	19	20	so' (essere rom.)	25	111	136
avere da + infinitiv	4	12	16	le-je (a lei, sg, in	2	17	19	sola	0	2	2
b-bb	20	73	93	le-l'	2	2	4	ss-s	1	2	3
bello	1	4	5	lenizione	3	5	8	st'	2	9	11
bona/-o	1	23	24	legge Porena	0	4	4	sta/sto/sti/ste	20	101	121
c' avverbio di luogo	0	1	1	lg-j	0	3	3	starci-ce	6	35	41
c' pronome dimostrat	0	1	1	li-j (italiano)	0	35	35	stare a + infinito	6	32	38
c'entrare	0	3	3	li-l'	0	2	2	stra-	0	2	2
cambia genere	0	21	21	li + preposizione	8	41	49	te soggetto	0	5	5
cce-ce	0	2	2	li articolo maschile	14	88	102	tr>intr	0	3	3
cch-ch	1	18	19	liaison	42	177	219	tt-t	4	10	14
cch-ch mancante	0	19	19	liaison mancante	1	4	5	tt-t mancante	0	1	1
che d'è	2	5	7	ll	0	3	3	tu/ti	1	16	17
che ne so	1	5	6	lo (articolo)	0	6	6	U-o	0	1	1
ché	4	11	15	m-mm	5	26	31	uo-o	5	36	41
ci-ce avverbio di lu	1	31	32	magara	3	31	34	veduto	5	7	12
ci-ce complemento in	2	10	12	manco	2	3	5	verbo loro	19	84	103
ci-ce pronome "a noi	0	20	20	mannaggia	0	3	3	verbo noi	9	52	61
ci-ce pronome dimostr	6	25	31	mb-mm	1	2	3	verbo spec.	0	7	7
ci-se riflessivo	2	17	19	mb-mm mancante	0	6	6	verbo voi	0	0	0
ciamanca	0	2	2	mejo (in uso oggetti	0	5	5	VOI	2	15	17
co'	10	80	90	menare A QCU	1	2	3	Voiartri	1	6	7
co-chi plurale/verbi	6	9	15	monno	2	3	5	volerci>ce	2	8	10
com'a mancante	0	2	2	n' (articolo indet,	3	20	23	volere (conjugato)	5	65	70
com'a te	2	6	8	n + i + voc.> gn	1	0	1	vv-v	2	6	8
condizionale romanes	2	24	26	na apostrofato 'na (	1	1	2	vv-v mancante	0	4	4
conservazione sorde	0	2	2	na articolo indet. s	19	152	171	z-zz	15	90	105
d-dd	0	1	1	nd-nn assimilazione	15	117	132				
daje "dargli"	1	0	1	ne-n'	3	7	10	-			
daje (espressione di	0	5	5	ng-gn	6	18	24	Totals		102859837011	
daje incitamento	2	7	9	nimmanco	3	10	13				
dasse da fa'	1	1	2	nissun	2	1	3				
di-de	55	267	322	nisuno	3	12	15				
dimostrativi	3	15	18	no (articolo sg. m.	0	9	9				
dovere da + inf.	0	3	3	no negazione	3	3	6				
drento	1	12	13	noantri	1	8	9				
du'/dua	4	11	15	NOI	0	8	8				
DUE	1	13	14	nome proprio apocopa	16	45	61				
e' (er apocopato)	0	0	0	non	0	1	1				
e-i (pret.)	4	16	20	ns-nz	11	70	81				
eguale	0	3	3	ns-nz mancante	0	1	1				
eppoi	1	7	8	nu (negazione)	0	1	1				
er	47	182	229	nun	41	282	323				
er + con preposizion	19	124	143	o-u (preton.)	1	7	8				
errore di battitura	0	6	6	omo	3	17	20				
errori e casi dubbi	5	20	25	oppuramente	1	5	6				
esser-ci-esserce	0	1	1	opro e derivati	0	7	7				
fare + a + infinitiv	1	0	1	p'	1	9	10				
fenire (conjugato)	1	7	8	p-pp	0	4	4				
Figuramise	1	2	3	p-pp mancante	1	3	4				
figurarsi (altre f.)	0	3	3	pe'	23	105	128				
figurete	4	4	8	peggio uso aggettiva	1	0	1				
fo	3	18	21	PER	0	3	3				
fussi	1	0	1	più mejo	0	3	3				
futuro	2	43	45	possessivi non corri	0	7	7				

6.2. Risultati parziali e scelta criteri

La scelta dei criteri che si manterranno per il resto del corpus, saranno individuati attraverso un metodo di esclusione.

I codici saranno di seguito valutati attraverso la loro frequenza. Se abbondano è da supporre (o esistono pure delle prove per la mancanza di altre forme) che sono comuni a tutti i “parlanti” e dunque, una volta stabilite le particolarità non è necessario ritornare sull’argomento. Fuorché non si incontrino delle eccezioni, evidentemente, in questo caso saranno valutate poi le circostanze sotto le quali sono avvenute.

Questi risultati saranno poi, uno per uno, confrontati con la realtà, ossia con i risultati recenti di altri studi, principalmente di Bernhard (1998).

Come già riferito in 3.3.1 i parlanti di romanesco di età avanzata e quelli più giovani hanno una loro variante particolare del dialetto. Finora però non ci si è dedicato alla fascia d’età compresa fra i 30 e i 60 (cfr. 3.7) per cui esiste uno studio molto interessante di (D’Achille / Giovanardi 2001a:13-28) che cerca di rintracciare la salita di fenomeni marcati più in basso nelle varietà alta e media.

Queste osservazioni mi sembrano qui opportune a confrontare con quelle che appaiono nel corpus. È giustificabile con due argomenti

- il maggior numero di parlanti si sospetta appartenere a questa fascia d’età, e
- considerando che dovrebbe risultare un quadro piuttosto omogeneo (in tratti parlando) del romanesco, da un lato a causa dell’autore stesso e la sua competenza dialettale (v. 4.2) e dall’altro perché egli non avrà lo scopo primario di rappresentare diverse varianti, ma di contrapporre il dialetto allo standard e di sottolineare addirittura le differenze creando anche una certa sensibilità linguistica per la distanza (cfr. cap. 9).

Pertanto segue, allo scopo di arrivare a delle categorie definitive, la descrizione e valutazione di quelle trovate nel primo terzo del corpus.

Si seguirà in linea di massima l’ordine scelto nella presentazione delle caratteristiche, aggiungendo alla fine i fenomeni non riportati prima, ma che si ritengono di un determinato interesse e degni di essere osservati ulteriormente. Fra parentesi si segnalerà il numero di

occorrenze. Si ricorda che si riporta sempre infinito o aggettivo maschile ben avvertendo che appaiono flessi.

6.2.1. Tratti fonetici

6.2.1.1. Vocali

– Ruolo secondario delle vocali

Abbiamo le coppie *andove* (22) – *indove* (4), di cui la prima appare quattro volte nella forma apocopata *andò*, per la quale sembra esserci una preferenza di usarla davanti a parole inizianti in /s/ impura. Per uno degli altri esempi avviati, si incontra soltanto una forma, quella di *scudella* (2).

– Liaison francese

Il fenomeno è molto esteso (benché scritto con apostrofo), anche se si pensa all'italiano standard (di fatto non si sono considerate forme comuni come “qual è”, l'elisione della preposizione “di” e simili).

Qui però si può parlare di una fusione proprio sistematica. Così tutti i pronomi personali (nella prima persona plurale vale solo per il pronome riflessivo “se”) davanti a vocale si uniscono alla parola seguente, dunque *m'aricordo*, *t'arisveja*, *s'aribbelava*, *s'allargamo*, *v'ho veduto*, *s'ammazzeno*; mentre il pronome “ci” si unisce di maniera diversa alla parola che segue, senza essere apostrofata, p.es. *ciallesserà*, *ciài invitato*.

Questo atteggiamento crea però degli omonimi con la seconda persona singolare di *averci*.

Ciò che accade ai pronomi personali è applicabile anche a diversi complementi oggetto diretto ed indiretto anche se sono enclitici; p.es. *vall'a capì*, *viett'a sede*; ed ai pronomi combinati (v. sotto).

In più si segnalano l'elisione sempre davanti a vocale della particella *ne*, di *ce* (nelle sue diverse funzioni) delle congiunzioni *come*, *che* (segnalata da RV:33), *quanno*, gli indefiniti *tutto*, *tanto*, e della vocale finale nell'esclamazione *beat'a te* e nella locuzione *a pett'a me*.

Casi particolari sono l'unione anche di nomi propri che poi costituiscono una parola sola p.es. *Varmelina* (Val Melina, comune di Roma).

Si sono poi incontrati i casi singolari di *Approposito* e di *menomale* ma, come molti altri dei casi segnalati possono accadere anche in ambito non dialettale, ma in parlata veloce e meno controllata.

Due sono i casi che oramai sembrano lessicalizzati quali *callarosta* e *ciamancà*.

Nei primi due anni osservati la liaison manca solo in cinque casi, di cui uno appartiene a code-switching, e riguardano le parole *tutto* (2), *sotto* (1) e l'articolo determinativo, femminile al plurale *l(e)*.

– Aferesi

Non si incontra spesso e soprattutto nelle parole che iniziano in vocale + /ng/ (8) di cui una forse lessicalizzata (appare in RV *gnudo*), e nella parola *mbriaco* (1).

Proprio quest'ultima è segnalata da Bernhard (1998:59) e dunque da considerare frequente.

– Monottongamento

L'alto numero si deve alla frequente occorrenza delle parole *omo* (29), *ommini* (9), *novo* (9) ai dittonghi in forme verbali degli infiniti *pote* (37), *vole* (37), *morì* (5), *move* (2), *sonà*¹² (2), *dole* (1), *notà* (1),

Si effettua anche nei sostantivi cioè nei derivati di *foco* (3), l'ormai celebre *core* (3), *scola* (2), *ovo* (1), e negli aggettivi *fori* (2) e *fora* (1), quest'ultimo però diffuso in area centro-settentrionale (DM).

Uno dei casi però senza dubbio più conosciuti che caratterizza la parlata romana anche a livello nazionale, è l'aggettivo *bono* ed i suoi composti (24) come *bongiorno*¹³ o *bonanotte*¹⁴.

Nel caso di /uo/ > /o/ non si tratta di un fenomeno esclusivamente romano (cfr. Rohlfs 1966:106).

Dentro il corpus si trovano anche forme in cui /au/ perde la /u/ come in *atomobile* (2), *atorità* (1), *aguri* (1) e *fradolento* (1).

¹² Si incontra anche come variante di “suonare” in DM.

¹³ Variante di basso uso, DM.

¹⁴ Variante centrale, DM.

La riduzione di /au/ protonico in una vocale sola, nel romanesco, si incontra anche in Rohlfs (1966:168) ma a differenza delle forme incontrate qui, cade la /a/ e cito quindi gli esempi di *utorità*, *utunno*.

Lo stesso dovrebbe succedere anche nel gruppo /eu/ per cui non sono stati incontrati degli esempi durante l'analisi.

– Conservazione di /e/ protonica, postonica ed enclitica

Riguarda soprattutto la preposizione *de* (322) che non appare mai nella forma italiana “di”. Nel caso dei pronomi personali non viene rispettato il fenomeno solo in quattro casi, tutti e quattro appaiono in enunciati di code-mixing (cfr. 7.8).

Si può constatare che non sono usate le forme atone (italiane) dei pronomi personali complemento, ma sempre le forme toniche, anche in enclisi negli infiniti apocopati dove del resto raddoppiano la consonante iniziale (come anche le particelle pronominali di tipo “lo”) come in italiano (tranne *je*).

Negli infiniti il raddoppiamento manca solo nei cinque casi di *vennese*, *mettese*, *comprometese*, *rennese*, *eseme* e *moveme* a causa di essere piani e seguono dunque la regola esposta in Ravaro (2001:35).

Nella statistica sono compresi anche i pronomi riflessivi e sono evidenziati solo se non hanno l'identica forma grafica.

<i>me</i>	194
<i>te</i>	159
<i>se</i> (pl. e sg.)	65
<i>ce/se</i> (riflessivo)	22/19
<i>ve</i>	10

Si vede che il romanesco dispone di due forme che in italiano non trovano delle corrispondenti ossia *ce* e *ve*.

Ricordo inoltre che sono comprese solo le forme divergenti dallo standard, dunque in particolare non i pronomi complemento in funzione di soggetto (195), l'uso del pronome soggetto (196) e l'uso delle forme toniche nei pronomi combinati.

Nell'imperativo raddoppiano (con poche eccezioni in circostanze particolari) la consonante iniziale dei pronomi nei medesimi casi dell'italiano (*damme* ecc.).

Bernhard (1998:57;164) osserva il fenomeno fra tutte le fasce d'età e ceti sociali nei pronomi personali e vista la sistematica con cui viene riportato nel corpus, lo si considera vicino alla parlata autentica.

Per l'uso riflessivo di *se* Bernhard consta una particolare vitalità in quanto lo considera addirittura più usato delle desinenze verbali della prima persona plurale in *-imo*, *-amo*, *-emo*.

– /a/ - /e/ o /i/ postonica

I casi trovati sono *giovene* (5) e *disperi* (1) mentre si segnala anche l'apparenza del cambio protonico in *sigherette* (2).

Da menzionare poi la realizzazione di /a/ come /i/ nei verbi che può anche essere risultato di cambio del suffisso; *riccoje* (3), *aricomannà* (2), *rissomijà* (1) e *riccontà* (1).

La chiusura avviene però definitivamente dopo nasale in *niscosto* (2) e *stommico* (1).

Nello studio di Bernhard (1998) *giovene* è legato a parlanti di terza età e *regazzo* (27) è considerato lessicalmente fissato.

6.2.1.2. Semivocali

– Dileguo della laterale in /gli/

Molti i casi che si sono trovati qui (136), dunque adoperato sistematicamente come anche l'estensione del fenomeno alle parole italiane per via di analogia (35) anche p.es. nel nome proprio *Cecija*.

Bernhard lo attribuisce però ad un' "alta dialettalità" ed un basso livello d'istruzione il che vale anche per la realizzazione in /i/ (*fio*) che nel corpus manca del tutto (cfr. Bernhard 1998:89).

6.2.1.3. Consonanti

– Pronuncia intensa

È definitivamente regolare per quanto concerne le consonanti /b/ (93) e /z/ (105) e viene reso anche nei nomi propri come *Bibbo*, *Gabbriella*, *Lazio*, *Pomezia*, nei verbi con *a* prostetico p.es. *abbrucià* e colpisce il suffisso –zione.

Fenomeno altrettanto frequente è la pronuncia intensa della palatale sonora (55) come in *valigia*.

Mentre Ravaro nella descrizione del fenomeno consta che non esistono delle regole per il raddoppiamento di /m/, D'Achille (2002b:528) lo attribuisce alle parole sdrucciole sempre che la consonante viene dopo l'accento tonico.

Nei casi apparenti nel corpus però quest'ultima teoria è applicabile solo su 5 dei 13 lemmi. Si trova, infatti, anche una preferenza per le parole piane con /m/ protonica (5) p.es. *cammeriere*, *comunione*.

Le altre sono bensì sdrucciole, ma con la consonante in protonia (2) e concerne addirittura il verbo tronco *vommità* con la /m/ nella stessa posizione.

Alcuni esempi si trovano anche per le altre consonanti, così di /d/ nella fusione *senzaddio* (1) e la pronuncia intensa di /l/ nei costrutti di tipo *cell'ho* (14).

In quattro casi su otto raddoppia anche la /p/ in *doppo* che si terrà d'occhio anche per l'analisi da svolgere.

– Scempiamento consonantico

Prima di tutti gli altri si osserveranno i casi più frequenti, segnalati dai vari linguisti. Per la /ll/ finora non si sono trovate delle corrispondenze. Questo fatto è interpretabile come conseguenza della mancata considerazione grafica della legge Porena.

Dunque nelle proposizioni articolate ad esempio, troviamo di regola forma come *alli*, *delli* ecc.

Diverso è il caso di /tt/, benché sembri più giovane, già si manifesta notevolmente anche nella scrittura.

Così appaiono *quatrini* (5) e i vari derivati di *matina* (9). Rimane invariata invece la parola “settimana” quindi c'è anche da chiedersi se il fenomeno non sia legato lessicalmente.

Ad alcuni altri casi voglio anzitutto chiamare l'attenzione, ossia lo scempiamento di /cc/ in *ucello* (2), quello unicamente, ma regolarmente adoperato in *machina* (19) e di /vv/ nelle uniche parole *contravvenzione* (4), *davero* (2), *avventuroso* (1) e *improvviso* (1) ma senza eccezioni.

Di continua applicazione è anche lo scempiamento di /rr/ (71 di cui 16 occorrenze della parola quasi emblematica *guera*).

Bernhard suppone che il fenomeno, a causa della sua distribuzione geografica, possa avere origine addirittura a Roma e, dovuto anche allo sviluppo piuttosto recente del fenomeno, è assai vivo e frequente.

Egli osserva poi lo scempiamento di /tt/ soprattutto nei parlanti anziani, mentre dai giovani sembra accadere solo in momenti di enfasi e lo riconduce spesso alla tendenza alla lenizione (cfr. Bernhard 1998:86s; 97s).

– Assimilazione progressiva

Fenomeno che il romanesco ha in comune con vasti parti centro-meridionali della Penisola. Conforme alle teorie, l'assimilazione del gruppo consonantico /nd/ è, anche nel corpus analizzato, con distacco la più frequente (132). Fra questi un alto numero è dovuto a *quanno* (42) e alle forme verbali di *annà* (17) e *mannà* (11).

Quanto a /mb/ tutte le occorrenze corrispondono alla parola *bomma* (3) benché nel composto *cacciabombardieri* (1) il digramma rimane invariato come fra l'altro in *gamba* (3) che si trova riccamente amplificato con delle referenze in RV, oppure in *ambasciata* (1) e *gamberetto* (1).

La sopravvivenza dell'assimilazione non può essere confermata per *callo* che invece appare *cardo* (2), rotacizzato, ma, stranamente per i suoi composti *callaroste* (1) e *concallato* (1).

Bernhard consta che l'uso dei derivati di “callo” è di parlanti anziani come anche l'assimilazione di /mb/, che nel romanesco contemporaneo sembra in gran parte scomparsa. Nel caso di “gamba” attribuisce l'uso della forma italiana all'uso frequente del lemma, in combinazione ad una connotazione negativa.

Per /nd/ > /nn/ vede il processo come concluso ed il fenomeno racchiuso soprattutto in parole storiche e, dai giovani dovuto spesso a esigenze economiche di un parlato veloce (cfr. Bernhard 1998:80s).

– Rotacismo

È regolarmente adoperato e concerne anche vari pronomi indefiniti come *arcuno*, *artro*, *quarcuno* ed il dimostrativo *quer*.

Colpisce, come abbiamo visto dinanzi addirittura *cardo* ed è incluso anche il verbo *sarvā* e derivati (6) di cui non si sa dire con esattezza, in questo contesto, se adoperato per conformità o per origine (cfr.3.3.3.3; rotacismo).

Inoltre il rotacismo che storicamente ha modificato l'articolo "el" nel ormai tipico *er* (cfr. D'Achille 2002b:524) è trovabile anche nelle combinazioni dell'articolo con preposizione (143).

Concerne poi la parola "altro" che ha quindi la forma *artro* (28) e che si incontra spesso in combinazione con "che", *artro che*, o comunque piuttosto isolato da influenze assimilatrici. In ambito nasale, preceduto dall'articolo indeterminativo singolare in particolare, si ha la forma assimilata *antro* (23).

La preferenza per *artro* che ha osservato Bernhard (1998:84) può dunque essere confermata, dato che *antro* si trova esclusivamente nella posizione sopra descritta.

In alcuni casi ossia seguendo una /s/ la rotacizzazione della /l/ causa di seguito anche l'affricazione della /s/ come in qualsivoglia – *quarsivoja* > *quartzivoja*.

Si adopera anche a nomi propri come *Arfrè*, *Svarde* e tutti i casi incontrati hanno la /l/ preconsonantica.

Dovrebbe mancare un rotacismo nella parola "molto" e quello postconsonantico è raro e sembra trovarsi solo da parlanti anziani. Il fenomeno in quella posizione è altamente stigmatizzato, il che potrebbe essere un motivo per il quale non lo si incontra nei testi finora esaminati.

Quando in un parlante manca completamente il fenomeno ciò potrebbe essere attribuito, perlomeno in parte, all'autocoscienza dei romani dov'è ben presente (cfr. Bernhard

1998:84s). È interessante aggiungere l'osservazione di Bernhard (1998:79) che vede un abbandono del rotacismo laddove il parlante è confrontato con lo standard.

– Affricazione

Molto spesso s'incontra l'affricazione di /ns/ e /rs/, che il romanesco condivide con altre varietà centro-meridionali (cfr. Bernhard 1998:75-77), dopo nasale alveolare (81) e la vibrante (42). L'unico caso in cui manca la resa grafica con /z/ si considera come lapsus.

Un'affricazione in catena parlata, dovuta p.es. all'articolo "er" che precede una parola non è stata incontrata nel corpus (cfr. Bernhard 1998:77).

Bernhard osserva una tendenza fino al dileguo di /n/ dai parlanti giovani per evitare la connotazione regionale. Ma generalmente consta una distribuzione del fenomeno indipendente da età, sesso e istruzione.

L'affricazione di /rs/ sembra più un tratto usato dai parlanti anziani e vede un legame con un basso livello d'istruzione (cfr. Bernhard 1998:76; 78s; 113).

Per la combinazione /ls/ non si sono trovati risultati ma dovuto questo, evidentemente alla regolare rotacizzazione.

– Palatalizzazione

La forma *gnente* (40) è quella esclusivamente riservata agli enunciati in romanesco e si ha oltre a ciò un alto uso del verbo *magnà* (21) che assieme a *piagne* (3) costituisce gli unici esempi presenti nel corpus. L'indefinito *nis(s)un(o)* non si sottopone a questa regola.

Bernhard considera raro l'esito /ng/ > /gn/ e non usato dai giovani tranne *magnà* ormai lessicalizzato il che vale anche per *gnente*.

– Suono strisciante di /c(i)/

Non evidenziato nella grafia.

– Conservazione delle sorde intervocaliche

Pur essendo rarissimi gli esempi in cui le sorde latine persistono e non sono state sostituite dalle sonore toscane si citano qui *bucia* (1) e *faciolo* (1), come conservano pure il suono del

singolare l'aggettivo *fracico* - *fracichi*¹⁵ (6) ed il sostantivo *amico* - *amichi* (2), quest'ultimo non lo mantiene sempre.

Inoltre si riportano le forme verbali *dichi* (5), *dicheno* (1), *capischi* (1).

Secondo Bernhard il fenomeno è da considerare piuttosto raro e solo vitale negli enunciati di anziani, spesso legato all'uso frequente della parola (p.es. *amichi*) e per questo fissato (cfr. Bernhard 1998:163;166).

– Legge Porena

Come già avvisato in un altro capitolo, gli scrittori di oggi molto spesso non rendono gli sviluppi della legge Porena, così accade anche in *Avventure in città*.

Si sono trovati però due casi interessanti dove il dileguo di /l/ dell'articolo sembra proprio dovuto a questo fenomeno. C'è da chiedersi dunque se ci sono delle circostanze che hanno in comune e, di fatto, se ne trovano.

Avviene davanti alle parole *Smart* (3) e *sciarme* (1) che cominciano tutte e due con /s/ seguita da consonante per cui richiedono l'articolo "lo" che appare ridotto e una volta pure contratto con la preposizione.

Esso non succede direttamente nel dialogo, ma comunque l'autore riporta fedelmente le parole altrui, in questo caso del protagonista Scatozzi che avrà enunciato in un altro luogo:

“SCATOZZI andò a parlamentare con zia Cecilia per la permuta **«d'o Smarte»** [grassetto mio, I.R.] in un'altra macchina, «er novo Mini che l'hanno allungato com'a un limusino».” (AIC 26/10/2001)

Il dileguo di /l/ a causa della legge Porena e probabilmente lo scempiamento di /ll/ in “quello” che avvenne su questa scia, sembra se non essere esclusivamente legato alla parlata dei giovani perlomeno così connotato. Negli altri casi potrebbe essere legato alla varietà diastratica (cfr. Bernhard 1998:90; 99)

Bernhard (1998:196-206) nota nella sua analisi una tendenza agli articoli con /l/ elisa soprattutto in posizione di suono iniziale (assoluto), da parte di parlanti maschi in modo che lo definisce come “<männliches> Dialektmerkmal” che viene favorito da un livello di

¹⁵ Si menzionano in questo luogo anche tali esempi che in senso stretto fanno parte (anche) della morfologia e si prega di tener conto che la connotazione (negativa) sembra più forte se legata ad elementi morfologici (cfr. Bernhard 1998:162).

studio non troppo alto ed una scarsa mobilità socioeconomica (ma naturalmente non solo) o parlanti femminili di età avanzata. In generale vede il fenomeno in regresso.

Mentre Bernhard incontra il fenomeno della legge Porena soprattutto nelle preposizioni articolate, ciò non può essere confermato per il corpus analizzato. Il fenomeno sembra dipendere molto dalla diafasia e dalla diamesia.

Ad ogni modo, se si tratta di una caratteristica proprio “da maschi” ciò potrebbe spiegare in parte il prima citato *o smarte*.

– /st/ > /ss/

Il fenomeno segnalato come “innovatore” da Bernhard (1998:95) s’incontra secondo egli soprattutto nei parlanti giovani.

Di fatto però non viene ripreso nemmeno in una determinata citazione. Si tratta di una frase del film “Viaggi di nozze” di Carlo Verdone, segnalato in D’Achille / Giovanardi (2001a:26) che lo riprendono “oo famo ssrano”. Lo stesso identico citato appare nel corpus, enunciato addirittura da una ragazza giovane, ma non vengono riprodotte le stesse particolarità nella grafia e risulta dunque “Lo famo strano, come dice Verdone” (AIC 02/09/2002) benché sia, addirittura, parlante di romanesco.

– Fenomeni obsoleti fissati lessicalmente

S’intendono qui le voci cui fenomeni fonetici ormai sono spariti e si sono dunque lessicalizzati.

Partendo dalle voci segnalate sempre da D’Achille (v. p. 23) e riportate prima si hanno quindi *cerasa*¹⁶ (1), *lassà* (16), *ariocà* (1), *roscetto* (4).

Come detto *cerasa* è un relitto del romanesco antico e benché ormai sembri rimpiazzato da *ciliegia*, Bernhard (1998:61) annota che la parola si sente spesso sui vari mercati della capitale.

Altri tratti fonetici incontrati

Oltre a questi fenomeni, già presentati in anticipo che però sono quelli principali, più caratterizzanti o che appaiono frequentemente, dovuti in parte ad un’alta frequenza di uso

¹⁶ Che di fatto secondo DM ha una diffusione più vasta in quanto la segnala come “centromeridionale”; occorrenze per “ciliegia” che dovrebbe sovrapporre il termine non si sono trovate.

delle parole che concerne, qui saranno presentate anche le altre caratteristiche che sono realizzate graficamente dentro il corpus con una particolare attenzione.

Nell'ambito fonetico sono:

- Passaggio di /e/ protonica a /i/

in *sinno* (14), *(a)rigalà* (5) e *pistà* (1) che menzionano anche Bernhard (1998:57) e Rohlf (1966:163) ed il primo lo attribuisce prevalentemente a parlanti anziani come la rarissima chiusura di /e/ in *ignizione* che troviamo anche nei testi finora analizzati (1).

- Esito di /o/ protonica come /u/

Sembra trovarsi solo in *nun* e vocaboli storici mentre nel corpus se ne trovano alcune forme, fra cui anche quella creata forse per analogia (con tocco archeggiante) di *limusino* (2). Inoltre riporto *ruvinà* (1), *pulizziotto* (4), e *strufinata* (1).

Bernhard (1998:59) suppone che una tendenza verso varianti vocaliche sia soprattutto rintracciabile da parlanti anziani.

- *a* prostetico

Molti da segnalare sono anche i verbi con *a* prostetico (91) che nei casi di *abbasta*, *anniconnè* raddoppiano la consonante e spesso si trovano delle forme comincianti in *ari-* (66) in cui la /r/ evidentemente non raddoppia mai. Solo due sono i casi in cui verbi prostetici (*basta*, *ricomincià*) appaiono nella medesima forma che ha anche in italiano.

Visto il numero basso è legittimo considerarli dei lapsus, mentre per altri come *risposasse* (1) e *ricoje* (3) che rimangono invariati, benché comincino in *ri-* e dovrebbero dunque, perlomeno per assimilazione, trovarsi una /a/ preposta, può essere rilevante un altro motivo. C'è inoltre il verbo *rivà* (5) in opposizione ad *arrivà* (14) che potrebbe essere frutto del secondo, ossia una forma “ipercorretta” (cfr. Bernhard 1998:110) che sembra abbastanza diffusa.

L'*a* prostetico spesso s'incontra dunque davanti a verbi che cominciano in /r/, fenomeno che Roma divide con le zone meridionali dove però, al contrario, raddoppia la consonante (cfr. Rohlf 1966:223s).

Nel corpus non si effettua davanti ad altre categorie di parole (p.es. avverbi). Ritengo importante aggiungere che Bernhard lo definisce come “archaisches lautliches Phänomen”

(Bernhard 1998:74) che in parte sarà un relitto latino. Nella sua analisi il fenomeno è raro e ne trae la conclusione che da coloro che usano queste forme hanno una “starke Dialektalität” (Bernhard 1998:75).

Sempre lui consta un maggiore numero di *a* prostetico dopo forme troncate che si uniscono al verbo (p.es. *t'aringrazzio*) e sembra più usato dai maschi, dai livelli d'istruzione più bassi e vede un uso lessicale in *aricordasse* (Bernhard 1998:110ss).

– Anaptissi

Si tratta di vocali che separano la combinazione di due consonanti cui pronuncia in sequenza sembrerebbe estranea. Riguarda, di fatto, nomi propri, ossia *Affghanistan* (2), dov'è molto interessante il mantenimento dell'acca, benché non sia necessario per garantire la pronuncia della velare sonora, e in *inghilese* (1).

– Metatesi

Un caso di metatesi si è trovato in *aricompagnà* (1) invece di “riaccompagnare”.

– -aro non suffissale

L'uso di -aro non come suffisso considera anche Bernhard come raro. Nel corpus si trova l'esempio di *paro* (1) – paio.

– Palatalizzazione di /s/ preconsonantica iniziale > /š/

Questo suono non viene reso dalla grafia. Forse disturberebbe anche troppo dalla lettura in quanto irritante. E poi non è un tratto distintivo del romanesco ma una variante situazionale enfatica.

6.2.2. Tratti morfologici

6.2.2.1. Articolo determinativo

Si segnala l'uso obbligatorio di *er* (229). Viene rispettato l'uso di *lo* davanti a /s/ impura, ma non l'apocope di *er* davanti a parole inizianti in /r/ per cui si ha un raddoppiamento di questa consonante – perlomeno grafico – apparenza alquanto insolita; p.es. *er rottame*, *er rosario*, *er Rolroice*.

Del resto si usano le forme già segnalate, senza dileguo di /l/ iniziale e le forme *li* (102), forma ormai scomparsa dallo standard e se appare ritenuta antiquata o burocratica mentre nel meridione è del tutto vitale, e *l'* (26) che non differenzia né numero né genere della parola che precede.

Sensini (2004:71) consta che in italiano alla forma troncata plurale femminile ora si preferisce “le” in quanto meno poetica ed antiquata.

Il dileguo di /l/ che in Bernhard (1998:171ss) si evidenzia come molto frequente, o dai parlanti anziani o come “gruppenspezifisches Identifikationsmerkmal” (ibid:176), non sembra capace di penetrare nel mezzo scritto di un certo livello.

Le preposizioni articolate si scrivono, diverso da ciò proposto da Ravaro (³2001:34), giunte e con /ll/ tranne le preposizioni *pe'* e *co'*.

p.es. *sulli grattacieli, dell'artri, pe' li problemi, co' l'adunate.*

6.2.2.2. Articolo indeterminativo

Si sono usate le forme femminili *na* (171) davanti a consonante e *n'* (22) davanti a vocale.

Le poche varianti apostrofate in modo diverso (3) si sono considerate varianti non significative e per questo tralasciate.

Appare anche più volte l'articolo indeterminativo al singolare *no* (9), non apostrofato, che è usato davanti a /s/ impura (cfr. Bernhard 1998:165).

6.2.2.3. Nome e sostantivo

Si ricordano i suffissi *-aro* (4) e *-arolo* (1).

6.2.2.4. L'aggettivo

– Dimostrativi

L'unica forma degli aggettivi dimostrativi che diverge dallo standard (anche in termini di grafia parlando) è *quer* (18) davanti ai nomi maschili singolari che non cominciano in /r/. Il corpus finora non ha fornito la situazione in cui si dovrebbe ricorrere alla forma *que'*, ma si terranno d'occhio i testi che seguono per sapere se l'atteggiamento è lo stesso dell'articolo *er*.

L'aggettivo "questo" si presenta nel corpus delle unanime forme *sto* (43), *sta* (44), *sti* (24), *ste* (10) e davanti a vocale *st'* (11), indifferentemente da numero e genere.

– Aggettivi possessivi

Il discorso su questa categoria morfologica si fa più complesso in quanto ci sono forse le maggiori discrepanze. Lo schema riportato dinanzi, di Ravaro, lascia qualche dubbio, ma è lo schema più complessivo che ho avuto a disposizione ed il dubbio consiste soprattutto nella divisione in oggetti animati e disanimati.

Per gli aggettivi posposti al singolare si sono incontrati *mio* (20), *mia* (26), *tuo* (1), *tua* (12), *suo* (6), *sua* (7), *nostro* (2), *vostro* (1), *loro* (5).

Quelli preposti si riducono a *mi'* (16), *tu'* (12, di cui una volta senza accento), *su'* (4) e *vostro* (1).

Finora entrano tutti nel sistema di sopra, ma ci sono anche esempi che non lo rispettano affatto. Così troviamo nella prima categoria, quella delle cose animate e dunque "sbagliatamente", *chiacchiere mie*, *carte mie*, *case nostre*, *scoribbanne mie*, *annetti nostri* e *spese mie* (forse è dovuto allo scambio con le forme standard), mentre al rovescio, nella seconda, dalle cose inanimate abbiamo *amichi sua* e *fratelli mia*.

L'ipotesi della vicinanza dell'italiano sembra, di fatto, manifestarsi se si guardano le altre discrepanze (5) che concernono in particolare la seconda e la terza persona, e così troviamo p.es. *forze sue*, *bene tuo*, forme che nella tabella non si trovano dato che il romanesco ne dispone di una forma unica *sua/tua* ossia per *fije* rispettivamente *sui*.

Un caso limite potrebbe essere invece *tu' fije* che può essere interpretato come corruzione del possessivo singolare oppure come forma apocopata di *tue*.

Serianni (²1991:267s) invece menziona, per l'italiano, le forme *tui* e *sui* come varianti arcaiche che si usavano nella poesia. Se dunque nel sistema di Ravaro c'è qualche dubbio forse riguarda addirittura le forme che non appaiono nel corpus.

Bernhard (1998:184ss) considera i possessivi plurali *mia, tua, sua* come basse e usate soprattutto in frasi idiomatiche o da giovani con intento scherzoso. Del resto sono assieme a *mii, tui, sui* forme da evitare perché molto connotate, mentre *mi, tu, su* sembrano tollerate (in parte), anche dovuto ad una parlata veloce.

Mentre nell'italiano standard il possessivo suole stare davanti al referente, ciò non vale per il romanesco e nemmeno per le altre varietà meridionali dove si trova dopo il sostantivo. In italiano ciò significherebbe uno spostamento in posizione tonica (cfr. Rohlfs 1968:126), mentre il corpus rispecchia ancora molto evidentemente questa particolarità con 80 possessivi posposti e 33 preposti, al contrario di Bernhard (cfr. 1998:219) che osserva un regresso di questo tratto specifico.

Sempre lui (ibid. 218) attribuisce la più forte tendenza all'uso dei possessivi apocopati preposti alla generazione anziana femminile. Un elemento determinativo sembra anche il grado di scolarizzazione.

– L'aggettivo bello

È apparso finora nelle forme *bella* (2), *ber* (2) e *bei* (1) il che è un po' sorprendente dato che invece di *bei braccialetti* si aspetterebbe *belli braccialetti*, in analogia all'articolo determinativo *li*, assai frequente, ma questo non è il caso.

6.2.2.5. Numerali

Da menzionare qui è soprattutto il caso di *du'* (19) davanti a sostantivo, *du* (1) contando e nei suoi composti *ducento* (1), *ducentomila* (1) e *dumila* (2).

Bernhard osserva la scomparsa di *dua* e l'uso di *du'* davanti a sostantivo soprattutto nella fascia media e anziana (cfr. Bernhard 1998:165).

6.2.2.6. Pronomi

Abbiamo la particella "ci", oltre nella fusione con il verbo in *ciamancà* (2), nella funzione di avverbio (1) o dimostrativo (1), davanti a vocale si scrive secondo il modello *c'è venuta*. *Noantri* (9) e *voiartri* (7) sono usati in funzione di pronomi personali, non si trovano le varianti *nojantri*, *vojantri*, *voantri* (forma antiquata secondo RV).

Anche nel caso di *voiartri* potrebbe (non segnalata di questa forma in RV e nemmeno in VC) trattarsi di una forma italianeggiante. Probabilmente entra qui anche

l'autoidentificazione in quanto *noantri* è il pronome che i romani riferiscono a se stessi e che dunque riflette anche un certo orgoglio, mentre *voiartri* già è più lontano dall'autopercezione e soprattutto -identificazione, così viene "allontanato" anche psicologicamente, nella sua forma fonetica. In parte potrebbe anche spiegare questo l'alta presenza di "voi" (17) di fronte a "noi" (8).

La conferma arriva da Bernhard (1998:164) che dichiara vivo l'uso di *noantri* in tutte le fasce d'età.

Per quanto riguarda i pronomi clitici *lo / la / li / le* anche qui non si possono osservare nella grafia le conseguenze della legge Porena.

Così non si osserva lo stesso atteggiamento che nota Bernhard (1998:177ss), ma l'elisione della vocale anche nelle forme plurali (6) che si uniscono, come al singolare tramite apostrofo al verbo servile, p.es. *l'ho vedute, me l'hai fatti magnà*.

6.2.2.7. *Il verbo*

Evidentemente è altissimo (551) il numero degli infiniti privi della desinenza *-re* ed accentate (salvo le eccezioni spiegate in RV:35), come poi è alto anche quello degli infiniti riflessivi apocopati (28).

Di fatto, l'uso pare molto vitale, una leggera tendenza all'abbandono si ha dalle donne sotto i 40 anni (cfr. Bernhard 1998:220s).

Si è visto che i pronomi personali possono unirsi all'infinito causando spesso il raddoppiamento della consonante iniziale. Lo stesso accade al complemento oggetto come in *vedello, mannalli*. Nel caso che si tratti di pronomi combinati raddoppia allo stesso modo come in *sfruttammelo*.

Quanto ai participi del passato c'è da segnalare l'uso esclusivo di *veduto* (12).

Le desinenze alla prima persona plurale presente dell'indicativo sono *-amo / -emo / -imo* (61) e alla terza plurale *-eno* (103), dovuto ciò, nel caso dei verbi in *-are* all'esito di /a/ postonica in /e/. Ad ogni modo la forma in *-eno* è connotata negativamente (cfr. Bernhard 1998:190s).

Solo nel caso di *dormono* (1) appare la desinenza italiana e, un'altra particolarità, concernente lo stesso verbo, che diverge dall'italiano: *te riaddormi*. Un atteggiamento simile si nota in *io nun me intimido*. In ambedue i casi viene eliminata, rispetto allo standard, una sillaba.

La forma *fo* per “faccio” s'incontra solo due volte nella ricerca di Bernhard (1998:166) e da parlanti anziani, ma pare assai viva nel corpus dove appare ben 21 volte anche in forma riflessiva.

Inoltre il linguista consta un uso raro di *sete* (8) invece di “siete”, in questa prima parte del corpus invece è dominante in assoluto il primo. Lo stesso vale anche per *fussi* (1).

Mancano del tutto forme arcaiche dell'imperfetto e del passato remoto. Bernhard (1998:167) rivela una certa vitalità per il participio passato di andare, *ito*, anche nella fascia d'età media, il che non può essere confermato finora.

Anche l'inserimento di *acca* nei verbi che terminano in *-isc*, quelli che conservano la pronuncia (*dichi*) e le forme con /u/ del congiuntivo imperfetto (*fusse*), gli sembrano piuttosto rari. Più vivo pare l'uso della prima persona singolare del condizionale, che ha la medesima forma della terza singolare in italiano (*io andrebbe*).

Il condizionale ha nel corpus le seguenti forme divergenti dall'italiano standard (26); la prima persona singolare che termina in *-ebbe*, la seconda persona in *-ressi*, prima plurale in *-ressimo*, seconda *-ressivo*.

Considerando le note di Bernhard c'è da dubitare che anche la generazione giovane usi queste forme.

Simili le condizioni di *ito* come participio passato di “andare” che finora non si è incontrato (cfr. Bernhard 1998:166s).

Quanto ad altri tempi verbali, si segue in grandi linee l'italiano standard (imperfetto, futuro), con eccezione di alcuni dettagli fonetici come in *vorà*, ma non di ulteriori divergenze e dunque non si trovano elementi da considerare arcaici.

Grosso modo le forme romanesche sono, nei tempi e modi più usati, quelle di alta frequenza, il che conferma anche un confronto con i recenti studi di D'Achille / Giovanardi

del 1995 (cfr. D'Achille / Giovanardi 2001a:13-28), dove constano l'ascesa di *so'* e degli infiniti apocopati sin alla varietà media.

A proposito del verbo “essere” (se coniugato) le cose si dimostrano leggermente alterate in quanto è il verbo in cui più forme non corrispondono a quelle standard.

Così riporto l'infinito *esse* (17), *so'* (sg. e pl. 112), *semo* (11), *sete* (8), *ereno* (5) e l'imperativo seconda persona singolare *essi* (7).

Altrettanto alto è il numero del verbo *avecce* (151) indicando possesso che ormai sembra entrato e più o meno accettato nel italiano dell'uso medio, perlomeno in situazioni informali. Non si sa con esattezza, ma ci sono dei linguisti che lo ritengono di origine romana (cfr. D'Achille 2002b:527; 1995:41).

Nel corpus, della medesima forma grafica sono anche il verbo “avere” fuso con la particella “ci” in altre funzioni (12), come avverbio di luogo, pronome dimostrativo e pronome personale da cui risultano delle forme di duplice funzione che si evidenzia solo attraverso il contesto, p.es. *ciànno (deviato) ≠ ciànno (er zuccherò)*.

Questo “ci attualizzante” come viene chiamato, si trova anche nella diffusa costruzione *sapercelo* (19).

L'imperativo si forma come nello standard per la stragrande maggioranza dei casi (anche nella negazione), si ricordano qui la forma particolare di essere – *essi* (7), e l'unica eccezione in cui viene usata una forma apocopata.

Aspè, nun ho fenito. (aspetta)

6.2.2.8. L'avverbio di negazione

Da aspettarsi anche qui il predominio assoluto di *nun* (323) accanto a *nu* (1), come spesso nella pronuncia viene accorciato (v. 3.3.4.7), e le forme *non* (1) e *no* (6).

Incluso in quest'ultima forma per esempio *no che le guardi solo*, in funzione rafforzativa. L'applicazione delle varianti dovuta alla consonante che segue (cfr. Bernhard 1998:58) può essere confermata in un unico caso di *no* davanti a /l/. Del resto la distribuzione non sembra seguire nessuna regola.

6.2.2.9. La preposizione

“Di” è rigorosamente eliminato a favore della forma *de* (322) e le altre risultano nelle forme apostrofate *co’* (90), *pe’* (128) e *p’* (10) davanti a /a/ iniziale o l’articolo *er* (non esteso però alle altre parole inizianti per /e/).

Sono due gli esempi in cui si manifesta la separazione della preposizione articolata, ossia *in de sta fase de istinto* e *in de sto letto*.

Alle preposizioni articolate si è già fatto riferimento nella parte sulla fonetica.

Altri tratti morfologici incontrati

– Apocopi speciali

Il sistema dei troncamenti dell’ultima sillaba non è adoperabile solo a nomi propri, infiniti e simili, ma a volte s’incontrano anche delle forme più insolite (v. imperativo, possessivi). Un esempio piuttosto comprensibile, dal punto di vista di una parlata “economica”, riguarda l’enunciato dei numeri in

“Oss venticin, oss ventis, oss ventisè... [...] Oss trentanò, oss quarà, oss quarantù... [...] Oss cinquantasè, oss cinquantaset, oss... [...]” (AIC 10/09/2001)

– Discrepanza di genere

Riguarda soprattutto i nomi di macchine (sempre nel corpus) che in italiano sono di genere femminile.

C’è un numero elevato a favore del genere maschile (14) e a sfavore di quello femminile (5).

In particolare appaiono le forme maschili per (Fiat) *Ducato*, *Limusino*¹⁷, *Rolroice*, *BMW* e *Smarte*, le femminili per *Arfona*¹⁸, *Lancia* e la designazione generica *rulotta*, mentre *Mini* appare sia al femminile (2) che al maschile (3).

Sarà interessante vedere più in avanti se si tratta di un uso individuale, legato al parlante.

Concerne il fenomeno anche la parola *maja* (2), denominando l’indumento, in italiano femminile, come appare anche in Ravarò, nel corpus però è maschile.

Anche Bernhard rinvia ad una frequente differenza di genere fra italiano standard e romanesco (cfr. Bernhard 1998:193).

¹⁷ Non si tratta in questo caso del suffisso -ino, ma dell’alterazione della variante “limosina” del francese “limousine” (DM).

¹⁸ Per “Alfona” (Alfa).

– Aggettivo *mejo*

Interessante è anche l'uso di *mejo* in funzione di attributo e non flesso (3) come p.es. *li mejo ingegneri* o nella combinazione pleonastica con più (2), p.es. *più mejo de noantri*.

Ambedue gli atteggiamenti sono di parlanti di alta dialettalità e non molto frequenti (cfr. Bernhard 1998:162s).

– Pronomi personali

Bernhard (1998:164) osserva un uso frequente di *je* per “le, gli, a loro”, il che può essere confermato per il corpus come segue e dove concerne anche la forma di cortesia.

romanesco	corrispondenza italiana	esempio
<i>je</i> (19)	le	<i>A lei nun je piace</i>
<i>j'</i> (5)		<i>j'ho detto che lei era</i>
<i>je</i> (34)	gli	<i>tutti je volemo bene</i>
<i>j'</i> (13)		<i>j'avemo dovuto fa'</i>
<i>je</i> (15)	a loro	<i>nun je lasso gnente a quei</i>
(nessun'occorrenza finora davanti a vocale)		<i>morammazzati</i>
<i>je</i> (20)	Le	<i>A lei, je piaceno,</i>
<i>j'</i> (4)		<i>Che j'è successo?</i>

Certamente succede anche a tutti i pronomi combinati (32).

In generale, come era da aspettarsi, aumenta con il livello di studio anche la vicinanza allo standard.

6.2.3. Sintassi

Quanto alle costruzioni perifrastiche del romanesco, o dell'italiano supposto che siano di origine romana, ho trovato molto utili le osservazioni di D'Achille / Giovanardi (2001b:43-65).

Osserverò qui le costruzioni *stare a + infinito* (38), *avere da + infinito* (16) e *dovere da + infinito* (3).

Sulla prima e più frequente non mi soffermerò in quanto è entrata anche nello standard e l'uso dentro il corpus coincide nella stragrande maggioranza dei casi con essa, anche se la forma alternativa con gerundio sembra espandersi anche nella capitale (cfr. D'Achille / Giovanardi 2001b:51).

Per le differenze sintattiche ed i diversi pareri dei linguisti si confronti l'elenco in D'Achille / Giovanardi (2001b:46-52) che osservano inoltre la vitalità del troncamento dell'infinito, ma il regresso dell'assimilazione del nesso /nd/ (tranne che nelle forme di *annà*), legato probabilmente, come abbiamo visto dinanzi, alla connotazione negativa del fenomeno.

Per *dovere da + infinito* si tratta di uno sviluppo probabilmente del primo dopoguerra che sostituisce il costrutto *avere da + infinito*, usato non solo a Roma. Ad ogni modo sembra molto raro perché marcato in basso e si trova spesso con i verbi *vede, venì, esse e dì* (cfr. D'Achille / Giovanardi 2001b:54-57).

Comunque sia, prima di tutto non sembra il costrutto stesso a rinviare al dialetto, ciò vale in primo luogo per le forme usate indipendentemente dalla zona geografica, ma soprattutto è l'infinito troncato, comune ai tre, che rinvia al romanesco.

La costruzione meridionale in espansione *che + verbo + a fare*, descritta da D'Achille (2001b:67-84) non ha rilevanza per il corpus analizzato¹⁹.

6.2.4. Lessico

Oltre alle particolarità già segnalate di lemmi attribuiti al parlato, s'incontrano molte voci che nei dizionari consultati portano vari marchi.

Si è cercato dunque per un'analisi, benché piuttosto generica, di caratterizzare perlomeno fondamentalmente il lessico usato per poterlo confrontare con il carattere reale del dialetto e per dare un giudizio.

Per questo motivo si sono consultati i dizionari per tutti i lemmi che non sembravano di alto uso o di connotazione diafasica, diastratica o diatopica.

¹⁹ Appare nell'unico caso di *Che stai a fa' lì?* (AIC 19/09/2001) dove è interpretabile anche come perifrastica stare a + infinito.

Dato che tutti i discorsi appartengono ad un livello meno formale, anche dove non dovrebbero esserlo, penso soprattutto alla vita pubblica, si escludono dunque le voci considerate come “familiare” (33) o “popolare” (13). Per la problematica di quest’ultimo termine si veda Berretta (1988:762-774), e così si spiegano, con l’informalità, anche i marchi da “scherzoso” (8) a “spregiativo” (5) e “volgare” (68).

Interessante anche l’uso di parole considerate di “basso uso” (8) dal dizionario DM che appaiono nei testi.

Geograficamente si ha una prevalenza, evidentemente per voci diffuse nell’area centrale (29), seguite da quella centro-meridionale (16), meridionale (5) ed infine centro-settentrionale (6). Questo risultato non pare pagare tributo alla “smeridionalizzazione” visto che il numero non è dovuto alla ripetizione di poche voci ma, sorprendentemente consiste di 11 lemmi. Alcune parole sono poi anche evidenziate come “romanesco” (39) o “dialettale” (1)²⁰.

Molto interessanti sono le voci che appaiono “truccate” di una patina romanesca, tanto si tratta di parole nuove, nomi propri o forestierismi e spesso questa patina s’incontra in combinazione con una /e/ epitetica che marca una distanza verso l’italiano standard.

I nomi propri epitetici in funzione vocativa fanno parte del romanesco classico, anche belliano. Sembravano sparire ma sono riaffiorati nel neoromanesco borgatario (cfr. Ciccotti 2001:272). Spesso queste pronunce sono giudicate come “basse” (cfr. D’Achille 2002b:533). È molto frequente il fenomeno dentro il corpus, soprattutto nei nomi propri Loris – *Lòrise* (18), Bush – *Busce* (2) e la forma particolare terminante in /e/ di Osvaldo – *Svarde* (1).

Riguarda anche il nome geografico *Newyor(c)ke* (10) e i marchi Italgas – *Itargasse* (1) e *Smarte* (5).

Interessanti anche i sostantivi *Frankestèine* (1) e *Rolroice* (1) dove appare il dileguo di una consonante davanti all’altra. Infelicamente non vengono ripetuti per verificare se si tratta di un semplice lapsus oppure avviene di sistema.

²⁰ Confrontando il dizionario etimologico, si può molto probabilmente attribuirlo anche al marchio “romanesco” in quanto si tratta della parola *scudella* che evidenzia il tipico cambio di /o/ pretonica a /u/.

Nel caso di *Busce* si vede anche il tentativo di realizzare il suono con un digramma italiano il che si verifica anche in *sciarme* (1), *ciattà* (4) o *lucche* (3) - look.

Quest'ultimo fa a sua volta parte degli anglicismi che in questa prima parte del corpus escono in /e/. Gli altri sono *stresse* (1), *internette* (5) e *handicappe* (2). Sia in *internette* (5) che in *Ciddi Rom* (2) raddoppia l'occlusiva.

La /e/ finale si adopera però anche a parole italiane così *gasse* (4), *bare* (3), *sudde* (3), *tranze* (2), *sporte* (1) ed al fonosimbolo *cracche* (1).

Gli anglicismi che non sono sottoposti a questo fenomeno sono *slogan* (1), *laser* (1), *gay* (5) e *trendy* (6).

Rimanendo nei forestierismi si hanno cinque occorrenze di provenienza francese, il che non sorprende affatto, visto che l'italiano ed i suoi dialetti hanno subito molto influsso francese (cfr. Nardin 2001:65ss).

La presenza degli anglicismi fa subito pensare al linguaggio giovanile di cui sono molto caratteristiche. Benché bisognerebbe però differenziare, il che di certo richiederà ulteriori ricerche curate, fra giovani di borgata e giovani del ceto sociale medio-alto che non si inseriscono in un quadro omogeneo ed unitario.

Da considerare poi è anche il linguaggio dei drogati dato che alcuni termini sono entrati, di qualche modo, e a volte con dei significati ben alterati o figurati, nel linguaggio comune.

Sotto questo aspetto si è osservato ora tutto il corpus e si sono avuti i risultati seguenti.

Svoltà / *svortà* che nel vocabolario "tossichese" come lo definisce Trifone (1995:389), significa "riuscire a procurarsi droga", nel gergo giovanile comune ha perso il riferimento diretto con la droga e si usa per "risolvere un problema" (3). Lo stesso avviene per la parola *robba* (13 con significato generico, neutro, 4 con significato di cocaina).

Del gergo tradizionale abbiamo *canna* (4 negli enunciati dialettali e 2 fuori), dei verbi parasintetici *incazzarsi* (3, 1 fuori), *sballare* (1) e *spolpare* (1 fuori), soprattutto in forma di participio in funzione aggettivale.

L'aumentativo *na cifra* appare 3 volte (cfr. Trifone 1995:383-414).

7. Analisi sociolinguistica

Per l'analisi sociolinguistica si sono individuati, prima di tutto, tutti i parlanti fittizi dentro il corpus e separati in parlanti (meramente) d'italiano e di dialetto. Sui momenti di code-switching si farà riferimento più tardi.

Ovviamente i parlanti sono fittizi e non si può dire fino a che punto siano vicini ai parlanti autentici, ma almeno la pretesa di esserlo risulta probabile anche tramite il corpus stesso dove viene tematizzato.

“- Stamo sur Messaggero, a Glauco – disse [Scatozzi] fissando l'amico – Io, don Giacomo, zi' Cecija, Lonòra, tu. Cià da esse na tarpa, ma com'è, come nun è, er Mesaggero sa tutto de noantri e ce pubblica come se fussimo rearmente esistenti, me spiego? [...] – Beh', io mica me ce sento immaginario – disse [Glauco] – Tu, sì?” (AIC 05/08/2002)

Tutti i parlanti, fin dov'è stato possibile, sono stati categorizzati a seconda di sesso, età, mestiere / istruzione, situazione diafasica (rapporto con l'interlocutore / gli interlocutori e valutazione se si tratta di una parità o imparità evidente, dovuta a età, educazione ecc.) e situazione linguistica.

Evidentemente non sempre queste informazioni sono state disponibili o rintracciabili e dunque non potevano essere completate, altrimenti il lavoro sarebbe finito troppo nelle interpretazioni.

Dalle informazioni che forniscono i testi, dato che il corpus è piuttosto ampio si è riuscito lo stesso a delineare un quadro piuttosto chiaro del parlante tipico romanesco che di seguito sarà presentato e poi confrontato con la realtà.

Dato che appaiono nel testo anche dei personaggi ricorrenti, di cui alcuni si distinguono notevolmente (p.es. Scatozzi, Ingegnere), altri meno, si è cercato di verificare se nel caso di omonimia e uso della stessa varietà, si potesse trattare della stessa persona. Questi discorsi sono stati uniti sotto lo stesso parlante, ma solo dove l'identificazione come tale è stata indubbia (p.es. Marchesa).

anno	parlanti di romanesco	parlanti d'italiano	parlanti di romanesco %
2000	14	6	70%
2001	55	23	71%
2002	87	66	57%
2003	28	25	53%
totale	184	120	

Dalla statistica si sono esclusi i personaggi ricorrenti (7) che appaiono almeno più di una volta e che verranno osservati più tardi.

La colonna di destra riporta il numero di parlanti dialettali in rapporto a tutti i parlanti per anno e si vede che c'è sempre una maggioranza di parlanti dialettali benché diminuisca notevolmente con lo scorrere degli anni quasi fino ad equivalersi con il numero di parlanti in lingua. Associare ciò alla progressiva riduzione dell'uso di dialetto (integralmente) anche nelle situazioni di vicinanza (v. 7.5) forse sarebbe troppo arbitrario, ma può essere, a questo punto richiamato in mente.

Con riferimento alle prescelte categorie (cfr. 4.3), procedo ora con la classificazione sociolinguistica dei parlanti.

7.1. Sesso

Benché il sesso non possa essere visto come categoria sociolinguistica in senso stretto, si collocherà qui, dato che spesso ci sono delle differenze notevoli fra uomini e donne quanto all'uso del vernacolo. C'è da aspettarsi una prevalenza dal sesso maschile per cui il numero di esso sarà espresso anche nella percentuale sempre in rapporto al numero parlanti complessivo per anno. Questo sospetto, escluso il primo anno dove si equivalgono i parlanti di ambedue i sessi (il che può anche essere ricondotto al basso numero di testi) sembra confermarsi.

parlanti di ROMANESCO

anno	parlanti maschili	parlanti femminili	parlanti maschili %
2000	7	7	50%
2001	36	19	65%
2002	61	26	70%
2003	23	5	82%
totale	127	57	

Lo stesso procedimento si è applicato ai parlanti in lingua con i seguenti risultati.

parlanti d'ITALIANO

anno	parlanti maschili	parlanti femminili	parlanti maschili %
2000	1	5	17%
2001	9	14	39%
2002	42	24	64%
2003	14	11	56%
totale	66	54	

Per il 2001 si è in dubbio per un solo parlante, definito come “brava persona” che non rivela il proprio sesso, neanche grammaticalmente, ma che attraverso il suo atteggiamento è più sospettabile che sia un uomo.

Erano da aspettarsi più parlanti femminili che parlano l’italiano, il che per i primi due anni può essere confermato. Come ho già detto ripetutamente qui si può fare solo un confronto con la realtà, ma di certo i dati NON rispecchiano la realtà linguistica di Roma.

Le alte percentuali del 2002 e 2003 si possono spiegare con vari argomenti. Uno è il fatto che *Avventure in città* spesso lascia l’impressione di voler ovviamente contrapporre il dialetto all’italiano ed evidenziarne le differenze. Per questo motivo il mezzo più efficace è scegliere un parlante d’italiano ed uno di romanesco ed unirli in un dialogo. Ora bisogna scegliere chi parla quale varietà e prendere in considerazione che certi temi forse risultano più o meno trattabili o credibili a seconda del sesso che li tratta.

L’alta percentuale del 2002 si spiega soprattutto con il fatto che il numero di parlanti maschili è quasi doppio rispetto a quello femminile.

7.2. Età

parlanti di romanesco per età

anno	anziano/60+	medio/30-60	giovane/<30	lavoranti	totale parlanti definiti
2000	4	0	1	4	9 /14
2001	7	9	5	11	32 /55
2002	10	8	8	17	43 /84
2003	4	0	2	5	11 /28
totale	25	17	16	37	95 /181

La colonna di destra evidenzia che circa la metà di tutti i parlanti di romanesco è classificabile per età. Per le persone che lavorano si è creata una categoria separata dato che, pur essendo probabile che si inseriscano nella fascia media, è possibile che si trovino fra i 60 e i 65 anni (età pensionabile generale per gli uomini). Dato che dunque non sono classificabili con assoluta certezza, verranno trattati a parte.

2000

	anziano/60+	medio/30-60	giovane/<30	lavoranti
maschio	3	0	1	2
femminile	1	0	0	2

2001

	anziano/60+	medio/30-60	giovane/<30	lavoranti
maschio	5	4	4	8
femminile	2	5	1	3

2002

	anziano/60+	medio/30-60	giovane/<30	lavoranti
maschio	9	4	5	16
femminile	1	4	3	1

2003

	anziano/60+	medio/30-60	giovane/<30	lavoranti
maschio	2	0	2	5
femminile	2	0	0	0

totale per fascia d'età	25	17	16	37
maschile	19	8	12	31
femminile	6	9	4	6

maschile %	76%	47%	75%	84%
femminile %	24%	53%	25%	16%

Si vede dunque un grande eccesso di parlanti maschili nelle fasce d'età anziana e giovane. Per la fascia d'età media si richiede l'attenzione al fatto che il numero di parlanti maschili e femminili è quasi equivalente e per questo si hanno le percentuali poco differenti. Ammesso che però i lavoratori, com'è molto probabile, entrino (o perlomeno una parte di loro) nello stesso gruppo e considerando che lì l'eccesso di parlanti maschili è altrettanto grande, c'è da aspettarsi che anche in questa fascia d'età vi siano più parlanti di dialetto fra gli uomini.

Questo fatto corrisponde anche ai risultati di Bernhard (1998:253) che in tutte le fasce d'età consta una più o meno leggera utilizzazione del dialetto dai parlanti maschili.

7.3. Professione/Ceto sociale

Grazie al rapporto decennale dell'ISTAT (2001)²¹ che si basa sulla classificazione europea (ISCO 88 (COM)) sono riuscita a categorizzare le professioni il che mi mette in grado di poter arrivare ad un giudizio piuttosto oggettivo in quanto l'istituto elenca tutte le professioni e le inserisce nelle apposite categorie.

Dato la relativamente scarsa informazione sulle professioni dei singoli parlanti (rispetto a sesso o età, ovviamente) si procede qui di un'altra maniera. Si rinuncia ad una divisione per anni ma si cercherà invece di inserire le professioni nelle apposite categorie delle classi sociali e contrapporre i parlanti d'italiano a quelli di dialetto per vedere le differenze.

Quanto all'individuazione delle professioni dei singoli bisogna dire, fortunatamente spesso sono state rivelate dall'autore nelle descrizioni o durante il dialogo oppure il personaggio si è addirittura non chiamato con il nome, ma con la professione, attribuendogli a volte un aggettivo (p. es. "l'elegante commesso" oppure "l'uomo squisitamente pacato e riflessivo" che mai potrebbe parlare dialetto).

Ogni tanto si tratta anche di professioni "supposte" (p. es. "il cosiddetto avvocato") che lo stesso si sono usate nell'analisi in quanto anche esse producono nel lettore una certa idea del personaggio.

²¹ Cfr. <http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/classificazione_2001.pdf> [09/09/2008]

Grandi gruppi per livello di competenza

		parlanti d'italiano	parlanti di romanesco
I	Legislatori, dirigenti e imprenditori	2	4
II	Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	14	3
III	Professioni tecniche	5	2
IV	Impiegati	5	9
V	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	13	16
VI	Artigiani, operai specializzati e agricoltori	1	4
VII	Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	-	6
VIII	Professioni non qualificate		1
IX	Forze Armate	2	-

	laurea o studio post-universitario
	secondaria superiore o post-secondaria
	compimento dell'obbligo scolastico o qualifica professionale
	alfabetizzazione di base

Per l'inserimento nelle categorie si è cercato di essere più cauti possibile ma nonostante ciò si sono incontrate alcune difficoltà per cui a volte si sono dovute fare delle scelte rigorose. Poche professioni non ben classificabili con i mezzi a disposizione sono state escluse.

Inoltre i personaggi che sono laureati o stanno per laurearsi e solo contemporaneamente svolgono un'attività sotto il loro livello, sono stati categorizzati con la professione che aspirano.

Anche i pensionati sono stati inseriti nella professione che proseguivano. Non c'è bisogno da precisare che sono in forte correlazione la gerarchia delle professioni e quella di prestigio sociale ossia quest'ultimo di solito aumenta con il grado di istruzione.

Non si è potuto prendere in considerazione il cosiddetto "terziario inferiore" che Ginsborg ha incluso nella sua gerarchia delle classi sociali (v. 4.2), ossia persone che svolgono il loro lavoro nel settore terziario senza un'istruzione adeguata. Ovviamente quest'informazione non è stata disponibile.

La statistica mostra bene, dove sono le differenze a seconda di livello di formazione e sembra dimostrare che, di fatto, c'è un eccesso di parlanti d'italiano nelle professioni che richiedono una formazione più alta (gruppi II e III). Ciò sembra anche valere per i membri delle forze armate che di qualche modo rappresentano lo stato italiano, sono dunque persone di rispetto e svolgono un ruolo importante dove l'uso del dialetto sembrerebbe molto probabilmente inadeguato. Il romanesco si potrà accettare per un vigile urbano (V), ma non per un colonnello di riserva (IX), o un maresciallo che si comporta "da persona civile".

L'alto numero dei parlanti dialettali nel gruppo I può ingannare se non viene precisato che si tratta esclusivamente di piccoli imprenditori ossia di gestori bar o negozio, mentre quello dei parlanti d'italiano nel medesimo gruppo consiste di un gestore di ristorante ed un alto dirigente di azienda.

Nel livello III d'istruzione (che grosso modo corrisponde ai ceti medi di 4.2) il numero dei parlanti di dialetto è quasi doppio rispetto a quelli d'italiano. Questo fatto rispecchia in parte la potenzialità di risalita dei tratti dialettali e soprattutto la loro accettazione al livello medio se si vedono in correlazione il livello medio d'istruzione con quello linguistico. Evidentemente il corpus non evidenzia quali tratti riescono a risalire e quali non, dato che il romanesco viene rappresentato qui come unità, consistente quasi sempre dei medesimi tratti, indipendentemente dal parlante. Ciò è sicuramente dovuto molto alla contrapposizione di dialetto e lingua come ho già precisato. Nonostante ciò si può confermare la tendenza generale.

Nelle professioni non qualificate entra solo un parlante di vernacolo. Ad esse si aggiungono due disoccupati ed un mendicante, non compresi nella statistica.

Dall'altro lato, non inclusi, troviamo alcuni personaggi ecclesiastici (o simili): Don Giacomo ed un santone; e aristocratici (la borghesia in senso tradizionale): Contessa, Barone e la Marchesa che parlano italiano e confermano così la loro posizione alta nella classificazione del prestigio sociale.

Ho notato poi un certo stereotipo del tassista romano "biforcuto e magnaccione" e spesso dell'aspetto poco curato, accanto a quello del vigile urbano, "ma ce fusse un pizzardone che sa le lingue, a Roma, figuramise!" (AIC 21/10/2002).

7.4. Diafasia

Segue ora l'analisi del rapporto dei parlanti tra di loro.

ITALIANO

Classificazione generale del discorso		Relazione degli interlocutori		
familiare	21	P	61	52%
amichevole	11			
conoscenti	28	IP+ (professione)	15 IP- (professione)	8
sconosciuti	44	IP+ (sapere/istruzione)	4 IP- (sapere/istruzione)	-
		IP+ (prestigio)	1 IP- (prestigio)	-
pluri	16	IP+ (età)	3 IP- (età)	9
		IP+ (trattamento)	- IP- (trattamento)	4
		pluri	18	

ROMANESCO

Classificazione generale del discorso		Relazione degli interlocutori		
familiare	50	P	102	56%
amichevole	27			
conoscenti	35	IP+ (professione)	7 IP- (professione)	16
sconosciuti	49	IP+ (sapere/istruzione)	- IP- (sapere/istruzione)	5
		IP+ (prestigio)	- IP- (prestigio)	2
pluri	22	IP+ (età)	12 IP- (età)	7
mono	1	IP+ (trattamento)	8 IP- (trattamento)	-
		pluri	28	
		mono	1	

Nota:

- P.... parità; gli interlocutori si trovano approssimativamente sullo stesso piano di età, istruzione ecc. e/o hanno un rapporto di vicinanza (familiare, amichevole)
- IP.... imparità; dovuta a diversi fattori, i +/- fanno vedere dal punto di vista del parlante se si trova in posizione superiore o inferiore
- pluri.... se più elementi diversi si misturano (p.es. sconosciuti e amici), avviene soprattutto in discorsi che hanno più di due interlocutori
- mono... non veramente un monologo, ma un'informazione data nella vita pubblica che non si riferisce direttamente ad una determinata persona, ma al collettivo

Si può constatare, dai dati che più della metà dei parlanti, sia quelli d'italiano che quelli di romanesco si trovano in una situazione con un (o più) interlocutori equivalenti.

È poi molto elevato il numero dei parlanti che parlano con uno sconosciuto. L'alta frequenza delle situazioni familiari dei parlanti di dialetto è dovuto anche al fatto che il 42% dei discorsi familiari consistono di due parlanti di dialetto e visto che la situazione è stata individuata PER parlante, questi discorsi contano “doppio”. Lo stesso vale per il 59% dei discorsi amichevoli.

I dati confermano lo stereotipo comune di parlanti di dialetto che si trovano più spesso nella posizione inferiore in riferimento alla professione, dei parlanti d'italiano e mai nelle posizione superiore concernente sapere / istruzione e prestigio, riservata ai parlanti in lingua.

In questo contesto è molto sorprendente che nonostante questa posizione generalmente “inferiore” del parlante di romanesco esso si trova più spesso in posizione “superiore” quanto al trattamento. Ossia, spesso dà del tu agli interlocutori in lingua che invece gli danno del Lei. A volte viene pure tematizzato questo trattamento inadeguato, ma senza successo. Pare addirittura far parte della natura “rozza” del romano che incontriamo nei pregiudizi.

I parlanti di dialetto si dimostrano anche più anziani, mentre quelli in lingua sono più giovani. Ciò corrisponde perfettamente alla realtà, basta pensare ai trasteverini “doc” o ai giovani che hanno un livello di studio sempre più alto e che anche per questo motivo sono più vicini all'italiano standard.

7.5. Categorizzazione linguistica

Le situazioni dal punto di vista linguistico in senso stretto si dividono come segue.

rom-it	98
rom-rom	38
rom2-it2	1
discorsi con eccesso di parlanti di rom.	14
discorsi con eccesso di parlanti d'it.	10

Dunque nel 24% dei discorsi i parlanti di dialetto vengono confrontati con un interlocutore che parla la stessa varietà. Il 61% invece consiste di un numero di parlanti equivalente di italiano e romanesco. Se si guarda l'alta percentuale, è piuttosto evidente che questo tipo di discorso serve molto bene ad una contrapposizione di dialetto ed italiano standard e dunque il suo favoritismo non stupisce affatto.

Anche le situazioni in cui prevalgono o parlanti di dialetto o d'italiano sono più o meno equivalenti.

Impressionante anche il numero di discorsi fra parlanti di romanesco che nel 48% si svolge nei rapporti più intimi (familiari ed amichevoli). Se si confronta questo però con le osservazioni di Stefinlongo, secondo la quale nemmeno nelle situazioni informali (famiglia) i romani si servono esclusivamente del dialetto, ma di un italiano più o meno contaminato di dialettalismi:

“[...] raramente si serve del vero e proprio dialetto per tutto l'arco di una comunicazione [...]” (Stefinlongo 1985:49),

c'è da chiedersi in quanto è autentico l'uso in determinati discorsi o se qui non prevale il fine della contrapposizione e rappresentazione del dialetto.

7.6. Spazio geografico

Quanto alla provenienza locale dei parlanti non si può dire molto dato che è individuabile solo raramente. Indipendentemente da questo si notano qui le osservazioni possibili.

Dalla mappa si vede la suddivisione di Roma a cominciare dalle parti più centrali (di una dialettalità storica) a quelle più periferiche (“neoromanesche”, aperte a innovazioni).

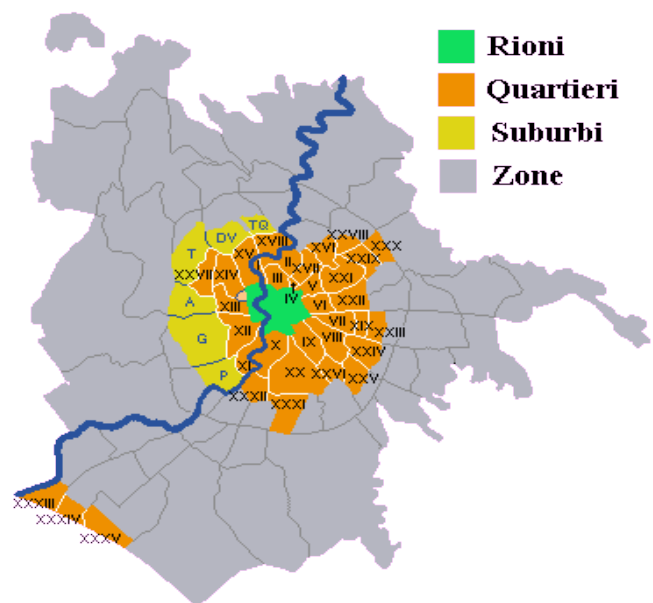


fig. 2 Rioni di Roma

Fonte: <http://www.geocities.com/mp_pollett/rionii.htm> [02.10.2008]

Nota esplicativa:

R...	Rione
Q...	Quartiere
Z...	Zona
S...	Suburbio

In tutto il corpus si sono incontrati parlanti di dialetto provenienti da Centocelle (Q), Garbatella (Q. Ostiense), Testaccio (R) e Via Bocca di Leone (Centro). Questo rispecchia, di fatto, la realtà in quanto s'incontrano parlanti sia nei quartieri periferici che al centro. Per quest'ultimo, esempio per eccellenza, è una donna 80enne del Testaccio, uno dei rioni della dialettalità storica.

Due parlanti d'italiano invece sono classificabili. Una proviene ed abita a Velletri²² (provincia di Roma) ed un giovane laureato di colore è di Centocelle (Q).

Interessante dunque che abbiamo due personaggi di Centocelle che si contrastano per la loro parlata, ma anche per le loro origini ed il livello d'istruzione ed entrano così perfettamente nel quadro sociolinguistico finora del tutto confermato.

Quanto ai personaggi ricorrenti (cfr. prossimo capitolo) ci sono da una parte Zia Cecilia che abita a Trionfale (S) e Scatozzi residente in borgata, tutt'e due parlanti di dialetto.

Più precisamente si lascia localizzare lo svolgimento dei discorsi. Da un numero complessivo di 21 discorsi, 6 si svolgono al centro (rioni), 12 nei quartieri e 3 nelle zone periferiche.

²² Il personaggio parla italiano perché se fosse parlante di dialetto parlerebbe probabilmente il vernacolo velletrano che è più vicino al ciociaro e al napoletano che non al romanesco.

7.7. Personaggi ricorrenti

personaggio	lingua	numero di discorsi
Scatozzi	rom.	31
Zia Cecilia	rom.	8
Glauco	rom.	6
Pescivendolo	rom.	2
Ingegnere	it.	13
Don Giacomo	it.	13
Marchesa	it.	2

Il personaggio assolutamente più ricorrente è Lóris Scatozzi, parlante di romanesco che si contrappone però al meno frequente, ma per questo non meno presente personaggio dell’Ingegnere, parlante d’italiano e contrario assoluto del primo, che culmina nell’incontro dei due.

Grazie alla ricorrenza di questi personaggi, si lasciano giudicare da un punto di vista più particolareggiato, ossia se il loro atteggiamento linguistico cambia con la situazione o rimane invariato.

Inoltre contribuiscono molto alla stereotipizzazione dei parlanti tipici. Per arrivare ad un giudizio complessivo dunque di come vengono rappresentati essi nel corpus di *Avventure in città*, segue una breve caratterizzazione dei suddetti personaggi.

7.7.1. Loris (detto Lòrise) Scatozzi (romanesco)

Il personaggio più spiccato, uno degli “eroi” di *Avventure in città* è un quarantenne nullafacente, sfaccendato, che vive a spese di sua zia Cecilia. È molto attento alla sua apparenza ed il suo atteggiamento snobistico sembra impressionare i suoi amici più intimi, Don Giacomo, l’amico prete e Glauco, un geometra dipendente di cocaina, che lo ammirano. Fa il “paino” come dice sua zia e porta tanti braccialetti d’oro. Ogni tanto tenta di lavorare, a spinta della zia che lo picchia con le palle da biliardo, se non si comporta bene. Così una volta appare portando a spasso cani, un’altra volta cerca di lavorare come portantino ma viene cacciato, come volontario alla mensa dei poveri, ma non lo ritiene come un luogo adatto per una persona come lui.

Scatozzi, nonostante la sua età, si comporta come un ragazzo, vive alla giornata e non si preoccupa per niente. Anche il suo aspetto, spesso vestito con pantaloni “Pinocchio”, il bambino per eccellenza che, appunto, lo sanno tutti, si ostinava assolutamente a diventare grande.

Scatozzi è un tifoso romanista, pure questo entra nella tipologia del perfetto parlante di romanesco. Abita in borgata, mentre sua zia ha una casa a Trionfale.

Il personaggio è molto preoccupato per la sua posizione nella scala sociale che cerca di mantenere o possibilmente di salire.

I suoi amici Don Giacomo e Glauco vengono ripetutamente definiti come “l’amico angelo e diavolo” (p.es. AIC 10/12/2002 e 08/02/2002).

7.7.1.1. I discorsi

Questo personaggio ha i discorsi più variati ossia familiari, amichevoli con conoscenti e sconosciuti, benché i primi due (e soprattutto quelli con amici) predominano in assoluto. Per questo motivo si trova di solito in una situazione di relativa parità, anche se con la zia, evidentemente, è nella posizione inferiore rispetto all’età e poi dipende sempre economicamente da lei.

Tre sono i discorsi in cui si trova in posizione inferiore rispetto al prestigio sociale (p.es. con la marchesa) ed uno rispetto al trattamento (con l’Ingegnere) ma una volta anche in posizione superiore, quando si sente offeso da una signora, comincia a darle del tu.

“[...] [Signora:] A giudicare dal cane, mi sembrava una persona per bene, anche se è vestito come è vestito e avrei dovuto capire... – Art! Aóh, e che **cìa** da ridì sur lucche mio? – squittì Scatozzi, guardandosi addosso – Ma nun me la **discerni**, la classe? Ma che ne **sai** de eleganza? [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 21/09/2001)

Le situazioni in cui si trova di fronte ad un interlocutore di romanesco si equivalgono in circa con quelle con interlocutore italiano.

7.7.1.2. L’ideoletto

Scatozzi è l’unico che fa trasparire la legge Porena ogni tanto,

“Me so’ fatto **o** Smarte che me fa trendy.” (neretto mio, I.R.; AIC 03/09/2001),

ma non appare solo nel dileguo di /l/ ma anche nel suo indebolimento in parole come *ilusione* o *belicolo*.

Usa molti anglicismi, soprattutto *trendy*, che non viene usato da nessun'altro, al massimo come ripresa nel discorso, ma anche *pusher*, *lucche*, *privacy*, *business*; francesismi come *òtte cutùre*, *pardon*. Usa poi spesso *na crema* e *na cifra*, elementi del linguaggio giovanile (tranne lui lo usa solo Glauco e solo una volta) così come i prefissi *iper-* e *stra-* o il suo prediletto *un tantinello*. Inoltre usa *carta moschicida* e *cataclisma cosmico* non con il significato ordinario ma come metonimia.

Scatozzi dispone anche di una sensibilità e coscienza linguistica alta e vorrei qui riportare due esempi di questo fatto. Nel primo cerca di insegnare un po' di romanesco al suo amico Don Giacomo che non lo intende sempre quando parla a modo suo.

“[...] - Sciarpe, belicolo, Loris? - farfugliò [Don Giacomo] - E che è? - Come, nun sai che è? Belicolo o bellicolo che dir se voja, a Roma se dice così l'ombelico. E vabbè che hai fatto er seminario, Giacomì, ma sei romano puro tu.” (AIC 26/08/2002)

Mentre dunque cerca di insegnare al parlante d'italiano il vernacolo, tenta il contrario con l'amico Glauco.

“[Glauco:] [...] Lo manno avanti a fusaje, Lòrise, intanto cammina lo stesso. - Fusaje! - obbietto Scatozzi, sdegnoso - Se dice lupini, a Glauco, imparate a parlà itajano [...]” (AIC 17/12/2001)

Un'altra volta lo corregge sibilando.

“[Glauco:] E chi sei? Er dottor Zivaghi? – Zi-va-go – lo correse Scatozzi scandendo la parola con sussiego culturale [...]” (AIC 17/02/2003)

7.7.2. Don Giacomo (italiano)

L'amico prete di Scatozzi, vestito sempre in borghese ma col collarino, coetaneo ed amico sin dalle elementari rappresenta un po' la coscienza o la parte morale (nonostante qualche difettuccio) di Scatozzi per cui gli sta bene di parlare italiano. Inoltre ha studiato ed è

membro della chiesa cattolica, anche attraverso il suo linguaggio si presenta come persona di rispetto.

I discorsi di Don Giacomo si restringono esclusivamente a quelli con suo amico Scatozzi, tranne una volta in cui l'autore fa incontrare Zia Cecilia, Scatozzi, Glauco ed il prete.

Don Giacomo fa, due volte, vedere il suo percorso teologico rispondendo con degli enunciati in latino: *Vade retro, Satana* e *Sacerdos in aeterno*.

7.7.3. Zia Cecilia (romanesco)

Ovviamente è una donna anziana, con il nipotino sui 40, obesa, megera, ricca, “miliardaria” e generosa, ma anche intrattabile. Non si sa esattamente il motivo del suo buon stato economico ma solo che assieme alle sorelle sembra possedere territori con fattorie e casolari ed avere dei clienti grossisti per i loro prodotti agricoli (patate, polli, vino, ecc.).

Anche Zia Cecilia, a parte il discorso menzionato prima, parla solo con Scatozzi. Sembra rappresentare un altro gruppo di parlanti di dialetto specifico a cui anche Bernhard fa cenno più volte, ossia le donne anziane di istruzione a basso livello. Naturalmente non sappiamo niente su questo, ma la sua ricchezza non dovrebbe derivare da impegni intellettuali di alto livello, ma da altre fonti, forse anche un po' criminali (vende merce vecchia).

7.7.4. Glauco (romanesco)

Se Don Giacomo rappresenta il lato “buono” di Scatozzi, Glauco è il contrario: parla dialetto e sniffa cocaina. Cerca di sedurre anche l'amicone, ma non ci riesce. È un tifoso romanista sfegatato e benché sia geometra ed abbia studiato, non si comporta adeguatamente. Fa il geometra dei gallinari di Pomezia ma non lo si incontra mai al lavoro in modo che sembri anche lui di vivere senza pensare al futuro.

Pure Glauco ha come unico interlocutore, come gli ultimi due personaggi, Scatozzi. Al suo linguaggio appartengono parole connotate dialettalmente più in basso come *norde* ma anche tratti innovativi-creativi come *gippiélle*, *vippe* anche giovanili come *super* e allo stesso tempo termini del lessico tradizionale come *fusaje* per il quale viene rimproverato addirittura dal suo amico Scatozzi (v. prima).

7.7.5. Marchesa (italiano)

Rappresenta l'aristocrazia ed il *bon ton* della società romana di fronte a cui pure Scatozzi è inferiore. Evidentemente parla italiano.

L'apparizione del personaggio si restringe anche qui a due discorsi con lo stesso Scatozzi. Intravede ben presto il vero carattere di lui che "con l'abito vuol fare il monaco" e gli fa sentire subito che c'è una differenza di classe fra lei ed il resto del mondo.

"[...] [Marchesa:] Qui sta la differenza tra la gentaccia maleducata e le persone di classe. Modestamente, sono aristocratica, io, e il suo consiglio mi indigna!" (AIC 31/12/2001)

7.7.6. Ingegnere (italiano)

L'Ingegnere non è solo il contrario linguistico di Scatozzi, ma soprattutto quello morale. È un personaggio estremamente razionale e corretto. Ci tiene molto alla sua Lancia Delta HPE che sembra una specie simbolo di successo e frequenta locali lussuosi. La caratteristica frase dell'Ingegnere è "ma mi faccia il piacere" che usa sempre che un discorso o un personaggio comincia a dargli fastidio. Soffre del difetto mentale di dover quantificare la realtà ed all'incontro con Scatozzi viene giudicato da egli come "coatto".

7.7.6.1. I discorsi

L'Ingegnere è un personaggio che rivolge la parola volentieri a sconosciuti ed ovviamente nella stragrande maggioranza dei casi si trova in una posizione superiore, rispetto all'interlocutore, quanto a professione, prestigio ed età.

È interessante però che solo una volta ciò riguarda anche il trattamento, mentre ben quattro volte si trova nella posizione inferiore.

Al massimo un discorso può essere considerato un po' più intimo ossia quando porta a casa una sua conquista amorosa. Quel discorso di fatto è un po' fuori del comune dato che è l'unico in cui l'Ingegnere si serve esclusivamente del dialetto. Non c'è però dubbio che si tratta dello stesso personaggio in quanto viene tematizzata la sua estrema razionalità. Non c'è un altro discorso così come non c'è un altro che si svolge nello stesso ambiente di confidenza benché, come vedremo ora, l'Ingegnere a volte è soggetto a commutazioni di codice.

7.7.6.2. L'ideoletto

Il suo linguaggio è meramente italiano e di livello molto articolato che sembra confermare la sua posizione prestigiosa da persona che ha studiato e sa dunque come funziona il mondo e non esita né di dividere la sua saggezza con le persone meno dotte né di correggere l'ambiente dialettale di cui è circondato.

“[...] - Che cià da di' contro la Senigaja?- mugulò la donna [proprietaria di un bar in cui l'Ingegnere si ferma per bere qualcosa], fissandolo come se avesse voluto incenerirlo. – **Senegal, signora, no Senigaglia** – precisò l'Ingegnere con sussiego – **A Senigaglia, Italia, la pasta è normale, mentre in Senegal, Africa, c'è tutta un'altra cultura alimentare. Si lasci servire, le sto spiegando come possono essere andate le cose. A sua discolpa, in fondo.**” (neretto mio, I.R.; AIC 30/08/2002)

Spesso il suo modo di esprimersi in un registro alto d'italiano si contrappone immediatamente a quello tendente verso il polo basso del dialetto degli altri.

“[...] – Scotevi la capoccia, a rincojonito! Perché? – incalzò il ricetto – Cell'hai co' me? Parla! [...] – **Disapprovare giova alla salute** – dichiarò [l'Ingegnere] – **Scuoto la testa per disapprovare ed è ottima ginnastica per la cervicale. Me l'ha detto il dottore.**” (neretto mio I.R.; AIC 29/11/2002)

Nonostante ciò ogni tanto traspaiono spunti di dialetto anche negli enunciati dell'Ingegnere. Ciò può andare da un semplice *sto*, eventualmente anche dovuto ad una parlata veloce o all'uso che aumenta anche nell'italiano, a singoli elementi come *managgia*, *l'animaccia sua*, *co' sto panzone* o *porcaro* che appaiono però piuttosto isolati.

Come l'Ingegnere pretende la perfezione e correttezza in assoluto pure nella vita quotidiana, c'è da aspettarsi che spesso incontra dei personaggi che gli danno più o meno fastidio. Così le sue arrabbature che cominciano sempre con la caratteristica frase sopra citata, vanno da quelle leggeri a quelle forti ed al massimo del sopportabile lo fanno cambiare di codice.

Più precisamente gli capita in quattro discorsi e generalmente costituisce di un enunciato non interamente in dialetto, ma con alcune caratteristiche di esso, in cui si sfoga per poi ritornare al suo solito *bon ton* in italiano.

Così possiamo osservare come il suo avvicinamento al dialetto aumenta con il suo grado di rabbia.

“[...] **Quale pornografia?** – strillò l’Ingegnere che cominciava ad assomigliare a un’aquila - **Per sua norma e regola, a me la pornografia non fa né caldo né freddo perché non ho nessun tabù del sesso, come tanti ignoranti.** - Le fotografie delle portaerei, delli cacciabombardieri, delli mitrajatori, ingegnè! - ghignò Roberto - A lei, je piacerò tanto, eh? V’arapeno, a voiartri, sti strumenti de morte e distruzione! V’arapa la morte, a voiartri! Gente macellata, regazzini in fiamme... L’ingegnere diventò tutto un’aquila e, sbattendo le braccia come l’aquila sbatte le ali, berciò: - **A stronzo, a me mi arrapa solo la morte tua, maledetto provocatore! Ma come ti permetti? Ma quali voialtri? Ma per chi mi hai preso? Ma ti credi che mi piaccia la guerra, a me?** Roberto sgranò gli occhi per lo stupore poi si aprì in un sorriso radioso. - Ah, menomale, ingegnè! - sospirò - Me credevo che stava dalla parte de chi vole la guera! - si guardò intorno circospetto - E tocca puro sta’ attenti a parlà perché ce stanno pulizziotti da gni parte... - **E io me ne frego! E che lo sappia, la polizia, e che lo sappiano, i politici, che la gente parla così!**” (neretto mio, I.R.; AIC 16/11/2001)

Vediamo che qui il personaggio rinuncia nel momento della grande aggressione alla forma di cortesia nel confronto del suo interlocutore per poi ritornarci immediatamente. Comincia la frase con il caratteristico *A stronzo*, l’evidente ripetizione dei pronomi indiretti (che potrebbe essere di origine romana anche nel neostandard) rispetto alla prima frase citata (*a me la pornografia non fa* invece di *non mi fa*), ma non adopera i pronomi terminanti in /e/, non c’è liaison degli stessi (*m’arrapa*, *m’hai*) e nemmeno scempiamento di /rr/ o rotacismo in “voialtri”.

Lo stesso vale per un’altra situazione in cui gli scappa la seguente frase.

“ - **Levami ste manacce di dosso, sennò te stacco il cranio!**” (neretto mio, I.R.; AIC 27/08/2001)

Qui gli elementi riconoscibili sono *ste* e *te*, mentre in posizione enclitica non appare della forma tonica, così come non si serve né dell’imperativo *levame* né dell’articolo caratteristico *er*.

Dato che si tratta dunque soprattutto dell’uso di singole parole, parlerei piuttosto di code-mixing che di code-switching (per la differenziazione cfr. Sobrero in Sobrero ²1996:442s) in quanto non s’incontrano enunciati interamente in dialetto (tranne quelli brevi come *A matto!*).

Di code-switching non parlerei nemmeno per il discorso con la sua conquista dato che esse è interamente in dialetto. Qui c’è piuttosto da supporre un uso del dialetto a seconda della situazione diafasica visto che si tratta dell’unico dialogo in una situazione di vicinanza.

Purtroppo è l'unico di questo genere dentro il corpus per cui non si possono fare ulteriori osservazioni. Ad ogni modo, l'Ingegnere conosce bene il vocabolario del romanesco, non ha problemi di comprensione e brilla con il suo sapere sul doppio senso che hanno nel dialetto p.es. le parole *sorca* e *zoccola*, cioè topo.

7.7.7. *Pescivendolo (romanesco)*

Questo personaggio appare in due discorsi dell'Ingegnere in cui una volta partecipa un altro parlante d'italiano. Si trova dunque sempre in posizione inferiore professionale.

7.8. Code-switching / Code-mixing

Per quanto riguarda gli altri personaggi è da notare un romanesco lessicale o frasale spesso diafasico. Appaiono dunque a volte parole isolate come *pizzardone*, *capoccia* o allocutivi (*dottò*, *Giuseppi*) al fianco del prima spiegato *sto* negli enunciati di parlanti d'italiano.

Un più ampio uso del dialetto è sempre situazionale ossia quando il discorso si scalda. Questo atteggiamento è confermato addirittura in uno dei testi:

“Li mortacci tua – mugolò Marinella **che parlava romanesco solo per gli insulti** - [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 13/08/2001)

Significativo anche ciò che scappa a Nik, che ci tiene ad essere “una persona civile”, cercando di trattenersi.

“ - **Porc-zozz-miser-managg!** disse tra i denti Nik [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 24/03/2003)

Le citazioni rispecchiano dunque una dialettalità passiva dei parlanti in lingua, forse repressa perché ritenuta come appunto poco “civile”, inadeguata, che “esplode” solo in situazioni particolari.

Dall'altra parte abbiamo la commutazione dal romanesco all'italiano, quando Federica rimprovera alla figlia di aver parlato male della zia, ed anche ella risponde parzialmente in italiano per provocare ulteriormente.

“ - **Tua zia Rosina è sempre vestita in modo impeccabile!** - affermò non senza solennità Federica - **Come ti permetti di criticare una donna che è sempre in**

ordine, sempre a posto? - Scarpe a mezzo tacco - replicò Samantha sfottente - **Divisa invernale di pettinato color kaki e d'estate, lanettina leggera.** A ma', ma nun sarà che se veste ar ministero della Difesa, zia Rosina? - **Dovrebbe mettersi questi schifosi jeans? Si dovrebbe infilzare la pelle con le spille da balia? - Ma dove ce l'hai la testa, figlia mia?**” (neretto mio, I.R. ; AIC 17/05/2002)

È da supporre dunque che anche i parlanti fittizi di dialetto possono (non devono) avere una competenza in italiano standard com'è anche il caso di due poeti amici di cui uno “senza la minima inflessione dialettale, recitò” (AIC 15/02/2002).

8. Analisi delle varianti dal 2000 al 2003

Per l'analisi delle varianti presenti (sempre fra i parlanti dialettofoni), si è deciso di osservare tutto il corpus. Per alcune parole non se ne trovano come *opri*, *atorità*, *anisconne*, *le mano* o *quistione* che dominano in assoluto.

Altri lemmi invece appaiono sia come forme più vicine al dialetto che più vicine allo standard. Questo mi pare un fatto assai interessante per cui verrà osservato con particolare attenzione perché ritengo che possa dare un contributo importante quanto alla valutazione dell'autenticità del materiale. Di fatto il romanesco sembra di consistere sin dalla fase antica di varianti e non di una forma omogenea.

I lemmi si sono divisi in sei categorie fondamentali per fenomeno come segue.

conservazione dei suoni e lenizione		opposizione e-i		altri fenomeni/lessico/morfologia	
<i>amichi</i>	3	<i>delicato</i>	5	<i>faccio</i>	5
<i>amici</i>	6	<i>dilicato</i>	1	<i>fo</i>	44
<i>bagherozzo</i>	2	<i>deto</i>	2	<i>dentro</i>	4
<i>bacherozzo</i>	1	<i>dito</i>	1	<i>drento</i>	22
<i>dica</i>	14	<i>emparà</i>	1	<i>poro</i>	61
<i>diga</i>	4	<i>imparà</i>	4	<i>povero</i>	30
<i>dichi</i>	19	<i>empiccià</i>	7	<i>risparmià</i>	1
<i>dici</i>	8	<i>impiccià</i>	4	<i>sparambià</i>	3
		<i>encazzà</i>	1	<i>guadagnà</i>	1
opposizione a-i		<i>incazzà</i>	6	<i>guadambià</i>	4
<i>andove</i>	60	<i>envità</i>	1	<i>sortì</i>	4
<i>indove</i>	12	<i>invità</i>	4	<i>uscì</i>	9
		<i>regalà</i>	1	<i>callo</i>	1
opposizione e-u		<i>rigalà</i>	25	<i>cardo</i>	4
<i>eguale</i>	7	<i>rigazzo</i>	2	<i>ossa (pl)</i>	5
<i>uguale</i>	2	<i>regazzo</i>	74	<i>ossi (pl)</i>	1
		<i>fenì</i>	17		
opposizione o-u		<i>finì</i>	3		
<i>fosse</i>	6				
<i>fusse</i>	6				

Spesso le varianti consistono dunque di una forma più “italiana” ed una più “romanesca” (p.es. *guadagnà* / *guadambià*) ma a volte si oppongono anche due forme dialettali di cui una sembra più antica o/e diffusa (p.es. *regazzo* / *rigazzo*). In altri casi una forma mostra un fatto innovativo (p.es. *dica* / *diga*).

I lemmi tra cui predomina la forma romanesca rispetto a quella italianeggiante sono *dichi*, *eguale*, *fo*, *feni*, *guadambià*, *deto*, *empiccià*, *rigalà*, *drento*, *poro* e *sparambià*.

La conservazione del suono in *dichi* sembra dunque più lessicalmente fissata che in *amichi*. Non prevalgono le forme lenite ma nonostante ciò dimostrano una realtà ben diffusa. L’assimilazione di /ld/ lessicalmente fissata, così sembra, cede il posto al rotacismo e si trova solo nel composto di *callaroste*.

Benché siano più usate le forme italiane nella categoria dello scambio “e-i” si consta questa opposizione in più lemmi. Interessante è che la frequenza di *poro* è doppia rispetto alla forma in concorrenza, benché sia, non solo connotato dialettalmente, ma generalmente in basso, “popolare” e dunque da evitare.

Quanto alle forme romanesche in concorrenza prevale con stragrande maggioranza *andove* su *indove* e *regazzo* su *rigazzo*.

Dopo aver visto le varianti si tenterà di scoprire se si può constatare dal corpus un uso a seconda dell’individuo.

Certamente i risultati sono da osservare con cautela, in prima linea quelli per età, dato che non tutti i parlanti potevano essere categorizzati. È però anche vero che proprio grazie a questa classificazione lacunosa vengono creati degli stereotipi. Inoltre è da tenere conto del fatto che alcuni risultati sono frutto di poche o addirittura di una sola occorrenza per cui non sono da mettere assoluti, ma riportano comunque un'impressione globale del corpus in questione.

8.1. *amichi* / *amici*

La forma predominante è quella italiana, benché sembri, in realtà, lessicalmente fissata la forma dialettale. L'uso è esclusivo dei maschi; di fatto il lemma non viene usato da nessuna donna né dell'una né dell'altra forma. Quanto all'età c'è da dire che la parola viene usata esclusivamente dalla fascia media e lavorante.

8.2. *bagherozzo* / *bacherozzo*

Mentre in SS e DM (che segnala però le varianti) appare dalla forma “bacherozzo”, in RV si trova come *bagarozzo* e dunque non sembra appartenere al fenomeno recente della lenizione, ma documentato da ben più tempo. Non si può veramente osservare un uso specifico a seconda del sesso dato che il lemma è di scarsa presenza e l'unica volta usato da una donna avviene come ripresa nel discorso per cui non è valutabile oggettivamente. Il lemma, in tutte e due le varianti, viene usato dalla fascia media e ripreso da quella anziana.

8.3. *diga* / *dica*

Diverso è il caso della lenizione nell'imperativo della forma di cortesia. Qui la forma lenita è usata esclusivamente dal sesso maschile, benché prevalga la forma in italiano standard. Nella fascia giovane predomina assolutamente l'uso della forma lenita ed è perlomeno elevato nella fascia media, mentre in quella anziana è più usato “dica” come del resto in quella lavorante.

8.4. *dichi* / *dici*

Sia dalle donne che dagli uomini prevale la forma dialettale. Ciò può essere confermato anche per tutte le fasce d'età tranne quella giovane dove gli usi si equivalgono (ma sono dati da una sola occorrenza per variante) e rispecchiano un legame alla fissazione lessicale reale.

8.5. Opposizione e / i

Nei lemmi in cui c'è un'opposizione di questi due vocaboli confrontando la forma italiana con quella romanesca si consta una tendenza per tutti e due i sessi alle forme dialettali. Lo stesso vale per tutte le fasce d'età dov'è particolarmente interessante la preferenza assoluta dei giovani per le forme dialettali.

8.6. Opposizione e / u

Quanto allo scambio di e / u si osserva una prevalenza della forma più dialettale ed una dialettalità più marcata del sesso femminile. Quanto all'età non si può dare un giudizio, dato che solo due occorrenze sono classificabili.

8.7. *drento* / *dentro*

Drento sembra essere una parola emblematica del vernacolo romano (classico) dato che prevale in ambedue i sessi e tutte le fasce d'età. Solo per quella giovane ciò non si può confermare visto che non occorre né dell'una né dall'altra forma.

8.8. *Ossi* / *ossa*

Il plurale italiano standard predomina in assoluto; di fatto c'è una sola occorrenza per *l'ossi*, usato da un personaggio maschile.

8.9. *Poro* / *povero*

La forma connotata più in basso domina sia per sesso che per fascia d'età. L'unica eccezione, piuttosto sorprendente, è che tra gli anziani c'è una preferenza per "povero".

8.10. *Fo* / *faccio*

Si nota la dominanza della forma dialettale in tutte le categorie. Dalla fascia giovane e lavorante la forma italiana non viene neanche presa in considerazione.

8.11. *Fusse* / *fosse*

Riguardo questa voce ci sono forse le differenze più varie. Domina *fusse* dalle donne, dai giovani e nella fascia media, mentre *fosse* è prediletto dagli uomini, dalla fascia lavorante e dagli anziani, fatto altrettanto sorprendente come quello di “povero”.

Se però si considera gran parte della fascia lavorante come media, come è da aspettarsi, le due forme saranno più o meno alla pari.

8.12. *Guadambià* / *guadagnà*

Più usata è la forma dialettale e dai maschi è usata addirittura solo essa. Visto che solo le forme dialettali sono classificabili per età un confronto non risulta possibile.

8.13. *Sparambià* / *risparmià*

Sia al sesso quanto all'età si nota esattamente lo stesso atteggiamento che vale per il verbo precedente.

8.14. *Sortì* / *uscì*

Benché il romanesco disponga di un verbo proprio per questo concetto predomina la forma italiana in tutte le categorie. L'unica apparenza di *sortì* nella fascia lavorante non viene, per i motivi sopra spiegati, presa in considerazione. Nonostante ciò viene usato, perlomeno dichiaratamente, solo da quella stessa fascia d'età e quella anziana.

8.15. Interpretazione conclusiva delle varianti

Nonostante l'artificialità dei testi, ci sono da riconoscere anche da esse varie tendenze che rispecchiano la realtà linguistica capitolina.

Dai lemmi scelti si constano dunque

- la tendenza alla lenizione, soprattutto da parte della fascia giovane;
- tendenze ad alcune forme dialettali lessicalmente fissate, altre invece vengono sovrapposte da quelle italiane (p.es. *sorti*);
- l’alto uso dell’aggettivo *poro* e derivati sembra confermare il carattere “rozzo” e popolare (stereotipico) del romanesco;
- in generale alto uso del dialetto nella fascia maschile anziana (“vecchi trasteverini”) e in quella più giovane come strumento di autorappresentazione;
- l’opposizione vocalica (e-i / e-u) sembra anche una scelta dell’autore in quanto un mezzo molto adatto di contrapposizione e rappresentazione dove (possono) esservi delle divergenze anche piccole ma che vengono comunque notate.

Mi sembra opportuno menzionare che a volte le varianti sono usate anche all’interno di un solo discorso e addirittura dallo stesso parlante, così troviamo p.es. *pora* / *povera*, *scuregge* / *scorreggione*, *sortivo* / *so’ uscito*, *preferischedo* / *dice* o *indove* / *andove*. Ciò potrebbe avere molte ragioni, in realtà, come l’area fonetica circostante (vedi il caso di *antro*) oppure una situazione diafasica specifica (p.es. rabbia) spesso accompagnata da enunciati più o meno riflessi. In questo luogo certo sarebbe molto ipotetico supporre tali ragioni per il discorso fittizio, ma conferma ad ogni modo l’eterogeneità reale del dialetto.

Particolarità linguistiche seconda parte del corpus

Vorrei richiamare l’attenzione su alcune particolarità che nella prima parte del corpus non si sono manifestate. Così lo scempiamento di /ff/ in “oferta”, pronunciato da Scatozzi che appare solo una volta e pronunciato da un’altra parlante di dialetto rimane invariato, e quello di /ss/ che altrettanto non è sistematico in “impresione” e in “depresione”. Quest’ultima forma appare tre volte negli enunciati di un pensionato malinconico, mentre Scatozzi usa la stessa parola in italiano standard.

Interessanti anche due discorsi in cui il rotacismo (e rispettivamente l’assimilazione in *antro* se preceduto da nasale) non viene applicata o non sempre, benché tutti gli altri tratti dialettali siano presenti (cfr. rotacismo p. 51).

8.16. Analisi diafasica delle varianti

Si è tentato anche di osservare l'uso delle varianti a seconda della situazione linguistica. Per questo scopo si è paragonata la frequenza delle forme dialettali o italiane nelle situazioni di vicinanza (familiare, amichevole, conoscenti), in quelle di distanza (sconosciuti) e nelle posizioni inferiori e superiori di "imparità" sociolinguistica.

Soprattutto quanto alla lenizione si sono incontrate delle tendenze interessanti. Mentre "dica" domina le situazioni sia di distanza che di vicinanza ed è usata di più in posizione superiore, nella posizione inferiore predomina (benché di poco) la variante lenita. Ciò potrebbe anche avere una funzione psicolinguistica. Il parlante così si distanzia ulteriormente e si distingue. Concernente le altre varianti non si è potuto constatare una preferenza in particolari situazioni anche perché dominano notevolmente le forme dialettali.

9. Tematizzazione del linguaggio implicita ed esplicita

9.1. Correzioni

Come abbiamo visto negli esempi, il modo di parlare di alcuni personaggi viene a volte tematizzato esplicitamente (cfr. Scatozzi, l'Ingegnere).

Così anche un "Vecchio" cerca di portare, linguisticamente parlando, un "Giovane" sulla retta via:

“[Giovane:] Qual'è er problema, nonné? Che j'è successo? Diga, diga... - Io nun ciò nissun problema, a cocco de mamma, li problemi cell'hai tu che me pari na mozzarella. **E nun se dice «diga», se dice «dica», a Roma, no come a Milano che dicheno «figa» pe' di' «fica» e «cagà», invece de «cacà»** - il vecchio centauro parlava con voce baritonale, sproporzionata alla sua taglia, e menava il dito, come un maestro di scuola - [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 26/03/2000).

Viene tematizzata qui la lenizione, diffusa non solo a Roma ma in più parti d'Italia e giudicata, in questo esempio, come “non corretta” per chi vive a Roma. Resta in dubbio quanto i parlanti reali siano in grado di percepire e giudicare il fenomeno.

Vediamo inoltre che è sempre la persona in posizione “superiore” rispetto a età, prestigio ecc. ad “istruire” quella in posizione “inferiore”.

Riporto qui un esempio molto particolare in quanto esamina e giudica coscientemente le due varianti di una parola.

“ – Nun so’ nato pecoraro! – ribatté Michele – Ansà che palle, ste pecore! – **Pastore, casomai** – lo corresse Alfredo con velato tono di rimprovero – **Avevi detto bene prima, pastore, e mo’ dichi pecoraro alla brutta.** Lo vedi che vor di’ allenasse a osservà la gente? Fenisce che sei bono puro a osservà le parole.” (neretto mio, I. R.; AIC 03/08/2001)

9.2. Spiegazioni

Anche l’autore stesso tenta di creare una sensibilità nel lettore spiegando a volte un determinato termine o aggiungendo che “a Roma si dice così”.

Come si è visto dinanzi, il recipiente di questa rubrica non è necessariamente parlante di dialetto o perlomeno non della varietà bassa. Ciò non vuol dire però che non abbia una competenza passiva e percepisca gran parte degli enunciati dialettali, soprattutto quando scritti.

Nel corpus di fatto si sono trovate alcune aggiunte, spiegazioni che si tratta di espressioni locali (le ho evidenziate in neretto).

“[...] perché nun è che lui è tutto sto gran fico, porello, è un **gnappetta**, come se dice a Roma.” (AIC 21/03/2003)

“[...] **me la magnerebbe sulla capoccia de un tignoso**, come se dice a Roma.” (AIC 10/03/2003)

“[...] **Belicolo o bellicolo** che dir se voja, a Roma se dice così l’ombelico.” (AIC 26/08/2002)

“[...] le snocciolò il seguente detto della saggezza popolare: - **Si sei bello, se vede. Si sei bono, se sa** – [...]” (AIC 23/11/2001)

“ - Ce lo sa come se dice a Roma? Se dice: **Mamma, li turchi!**” (AIC 21/09/2001)

“ - **Gna, gna, gna!** – ghignò il pescivendolo per dire «no, no, no» [...]” (AIC 26/04/2002)

“[...] l’ortolana «**capava**» (scattivava) cicorietta.” (AIC 05/11/2001)

“[...] poteva anche essere «**pippato**», ossia incocainato [...]” (AIC 22/11/2002)

L’ultima citazione potrebbe essere una spia per delle espressioni gergali, dunque di un neoromanesco, che sono entrati nel lessico di *Avventure in città*.

9.3. Contrapposizione

Si nota poi anche una contrapposizione continua quando i parlanti di romanesco ed italiano si susseguono e riprendono lo stesso termine o lo stesso concetto a loro modo. A volte non si capisce subito, come intenderlo, ma grazie a questo procedimento ci si riesce a cogliere il senso. Il lettore (anche non dialettologo) viene introdotto lentamente nel sistema del romanesco e le differenze saltano, per la vicinanza grafica nel testo all’occhio nel vero e proprio senso della parola come confermano gli esempi seguenti.

“ - Da **ubriaco**.

- Da **mbraico** [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 29/10/2001)

“ - **Regazzino** precoce! – ribattè la bionda, beffarda.

- **Ragazzino** non direi proprio [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 07/12/2001)

“ - **Fochino, fochino**. Paolo saltò a sedere sul letto e la fissò stupefatto.

- Ma che dici? **Fuochino, fuochino**, in che senso? [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 07/09/2001)

“[Pensionato:] Er giornal**aro** lo conosce [...] – [Dottorino:] Anche il mio mi porta il giornale, ma non è che va da solo dal giornala**io**.” (neretto mio, I.R.; AIC 03/01/2003)

“[Vanda:] Questi **extracomunitari** ci hanno stufato! – Che c’entra che so’ **stracomunitari**? – obbietto Pino [...]” (neretto mio, I.R.; AIC 27/01/2003)

10. Sondaggio pilota

Basandomi sui risultati che ha fornito il corpus e scegliendone i più importanti e significativi, ho elaborato un questionario per distribuire ad alcuni amici romani. Grazie al loro aiuto ed impegno sono riuscita ad avere a disposizione delle valutazioni che concernono proprio i miei risultati, anche quelli che non ho potuto rintracciare e verificare in altre ricerche linguistiche sul dialetto attuale. Inoltre forniscono alcune informazioni

rilevanti non solo sulla competenza passiva ma anche sull'autovalutazione e -definizione della propria parlata.

10.1. Il questionario

Il modulo (v. appendice) consiste di tre parti fondamentali cui ordine è stata scelta con molta cautela. Ho cominciato con una breve introduzione che ho cercato di condurre in un tono di vicinanza, dandogli del tu, e intendendo così di dissipare eventuali scrupoli riguardanti l'uso delle forme dialettali. Inoltre ho pregato loro di diffondere il questionario e mi sembrava importante avvertire le persone che non si trattava di un "compito" in cui veniva esaminata né la loro correttezza dell'italiano né la loro "romanità", ma unicamente il loro uso personale della lingua e che non dovevano rincorrere a dei mezzi ausiliari.

La prima parte consisteva dei dati di persona come età, accertamenti sull'origine romana (luogo di nascita, residenza, genitori), il titolo di studio e la professione.

Visto che avevo a disposizione poche persone ho cercato di trovare candidati di ambienti più vari, così ho anche considerato romani che vivono all'estero. Con le indicazioni su ciò e le lingue straniere che parlano gli informanti, ho tentato di valutare la loro mobilità sociolinguistica.

La seconda parte era "linguistica" in senso stretto, ossia ho contrapposto delle parole nelle sue varianti che appaiono dentro il corpus e che racchiudono in se dei fenomeni tipici per il dialetto. Di fatto erano due o tre varianti tra le forme italiane e standard, ma anche gruppi dove si doveva scegliere fra due varianti in dialetto. Ho pregato semplicemente di scegliere la parola che all'informante era più "familiare". Per variare il procedimento ho poi scritto alcune frasi esemplari con una forma morfologica o sintattica in grassetto di cui le persone erano pregate di valutare se usassero quelle forme o no. Mentre finora la seconda parte si riferiva soprattutto a fenomeni morfologici e fonetici, poi seguiva un compito sul lessico in cui si chiedeva il significato di alcune parole e detti scelti dal corpus. Qui si sono preferiti i lemmi che dopo la ricerca nei dizionari erano risultati come dialettali, non si trovarono in dizionari d'italiano o solo con marchio specifico o che ad ogni modo si sospettavano di conoscenza o uso non comune (o che disponevano di più significati e dunque valse lo stesso sospetto).

La terza ed ultima parte consisteva nell'autovalutazione dell'uso del dialetto e di domande che concernono lo stereotipo del parlante tipico, la diffusione del vernacolo e le sue

caratteristiche più significative. Compreso qui era anche la motivazione di dare un nome al concetto linguistico di Roma.

Con quest'ordine volevo evitare il meglio possibile un'influenza della valutazione linguistica (seconda parte), attraverso l'idea che l'informante forse s'era fatto durante la compilazione della terza parte. Alla fine si è chiesto anche il conoscenza della rubrica *Avventure in città*.

10.2. Osservazioni

10.2.1. Dati sociolinguistici

Nonostante il questionario è stato mandato ad ambedue i sessi, me ne sono ritornati 13, tutti da uomini. Ciò potrebbe avere a che fare con le indicazioni date dalle persone indagate di cui sei ritengono che il dialetto sia meno adatto per l'uso delle donne. Come motivo hanno affermato che è visto come “poco femminile” (2 persone), altre opinioni erano che una donna che parla dialetto sembra più “volgare” o che “forse gli uomini ci tengono più sulle loro origini”.

Dai 13 solo un questionario è stato inutilizzabile in quanto non ha fornito neanche un minimo di informazione interpretabile e la persona, ben dichiarando di non parlare dialetto non ha scelto neanche le forme italiane proposte. Altri due si tratteranno a parte perché un parlante probabilmente non è nato a Roma, benché affermi di usare il dialetto. Nel suo caso si tratta dunque di un romanesco “acquisito” la cui osservazione può ovviamente essere molto interessante. L'altra persona parla esclusivamente italiano, ma è informativo esaminare la sua conoscenza passiva delle voci riportate. Una particolarità consiste nel fatto che uno dei partecipanti ha dichiarato di non parlare “mai” dialetto, ma nelle sue scelte delle varianti proposte, spesso tende verso quelle dialettali il che può anche essere colpa della sua definizione di dialetto (è del parere che oggi si sente solo a teatro). In più questa persona sapeva spiegare più lemmi di tutti. Il seguente riassunto dei risultati si basa dunque su 10 questionari di parlanti almeno in parte dialettali e di cui due non sono residenti attualmente a Roma, ma all'estero.

Hanno un'età compresa fra i 23 e 49 anni (≤ 30 anni: 4 parlanti, 30+ anni: 6 parlanti) e dunque non è rappresentata la fascia anziana. Tutti però sono nati a Roma, anche se solo tre hanno entrambi i genitori romani e di altri tre lo è almeno una parte.

Gli informanti residenti a Roma provengono da Borgate (3), dalle zone (3), dai quartieri (1) e dalla periferia non specificata (1). I due che non vivono a Roma sono di quartiere e zona. Inoltre non vi è nessun rappresentante del ceto sociale basso riguardo all'istruzione. Quattro persone dispongono di un diploma superiore e gli altri sei della laurea o più. La maggior parte lavora nel settore impiegatizio. In generale c'è da aspettarsi una mobilità sociolinguistica alta dato che sei persone parlano una lingua straniera, tre persone ne parlano due ed una parla addirittura tre lingue straniere. Da considerare in questo contesto sono poi i residenti all'estero o quelli che vivono a Roma, ma hanno vissuto per un certo periodo in altri paesi.

La maggior parte degli informatori parla dialetto con gli amici (8), in famiglia (2), sempre (1), mai (1) o quando bestemmia (1).

10.2.2. Valutazione: uso delle forme dialettali

Prima di tutto si consta una grande concordanza fra la maggioranza dei parlanti indagati e le forme predilette dentro il corpus. Ciò vale per le forme dialettali *andove* / *andò*, *fracico*, *volemo*, *piagne*, *bucìa* e *faciolo*; per le forme italiane “gamba”, “amici” e “bei braccialetti”; un uso sia di “pescivendolo” che di *pesciarolo*; le preferenze delle forme *so'*, *guardà* e *tu' fije* che può anche essere legato (in parte) all'economia del parlato. Inoltre più persone hanno scelto *er rosario*, come in *Avventure in città*.

Solo nei confronti di *callo* – *cardo*, gli informanti hanno scelto la forma più arcaica di quella maggiormente usata dentro il corpus. Per 19 voci invece il corpus appare più antiquato rispetto all'uso personale dei partecipanti. Non bisogna però dimenticare che una notevole parte di loro si categorizza nella fascia media d'età e giovane, non in quella anziana. Ad ogni modo, i fenomeni meno frequenti concernono il monottongamento, lo scambio di due vocali²³, la conservazione del suono in *dichi*, la parola *cerasa* (benché indicata da due persone), alcune forme verbali (condizionale, *fo*) e le voci *drento* e *er maja*. Alcune forme sono state scelte quasi alla pari:

²³ Migliorini elenca esempi simili e li definisce “un tipo di parlar civile” dell'alta borghesia e della piccola nobiltà cittadina (cfr. CH:XVIII).

<i>bagarozzo</i> ²⁴ (6)	<i>bacherozzo</i> (4) ²⁵
<i>li fratelli mia</i> (4)	<i>i miei fratelli</i> (6)
<i>quanno</i> (4)	<i>quando</i> (6)
<i>poro</i> (4)	<i>povero</i> (6)
<i>mena alla moje</i> (4)	<i>mena la moje</i> (6)
<i>te riaddormi</i> (4)	<i>te riaddormenti</i> (6)

Tutto sommato si consta che alcune forme preferite dal corpus non sono state indicate da nessuno (*bagherozzo*, *giovene*, *empicciasse*, *cratura*, *deto*, *rigalà*), ma che in altri casi si sono scelte anche forme della varietà bassa (p.es.: *poro*, *quanno*, *piagne*, *volemo*). Ciò può essere spiegato in parte con la cosiddetta “variazione linguistica” (cfr. D’Achille / Giovanardi 2001a:14) soprattutto nella fascia d’età media.

10.2.3. *Comprensione (passiva) dei lemmi*

In questa sezione i risultati sono particolarmente interessanti. Ci sono lemmi sconosciuti a tutti i partecipanti, quali *fanello* (ragazzetto), *sminfarolo* (giovane sottoproletario urbano di modi volgari e spesso violenti) e *ciorcinato* (disgraziato); quasi sconosciuti sono (solo un parlante li sapeva spiegare) *rimpipirizzito* (vivacissimo) e *ramicio* (malridotto). Poco conosciuto (3 persone) risulta anche *cápe* (entrare dentro) mentre di altre parole si conoscono soprattutto il secondo significato (per “primo” s’intende qui quello intenzionato in AIC) come di *muffo* (I fig. inadeguato, II ammuffito) e *buggero* (I coso, II dal verbo “buggerare”). Solo due persone sapevano spiegare *ariocà* (riprovare / ripetere).

Tutti erano invece in grado di parafrasare *pagnotella* (panino / pane farcito) e molti (9) *racchio* (brutto) e *capà* (scegliere / selezionare / sbucciare / pulire). Abbastanza conosciuti anche *intignà* (insistere ostinatamente), *sparambià* (risparmiare), *quer vecchia sola* (persona inaffidabile / imbroglione), *scrocchiazzeppi* (7 per ogni lemma; persona magrissima), *sortì* (6; uscire) e *belicolo* (5; ombelico). Per alcune parole le cose non si dimostrano unanime. I numeri ovviamente esprimono quante persone hanno indicato ciascuna risposta.

²⁴ In RV.

²⁵ La forma *bagherozzo*, scelta in AIC non è stata indicata da nessuno degli informatori.

	significato I	significato II	sconosciuto
<i>botticella</i>	carrozza (5)	piccola botte (4)	2
<i>bufola</i>	truffa (3)	bufala (3)	4
<i>frattajaro</i>	colui che mangia frattaglie (2)	colui che vende frattaglie (3)	5

Di spiegazioni errate si sono incontrate una per ogni voce di *intignà* e *càpe*. Il sostantivo *scamuffo* veniva riconosciuto come tale solo da due persone, mentre tre lo interpretavano come “scadente” probabilmente per conseguenza dell’origine in “muffo”. È interessante che due lo identificavano come sinonimo di “schiaffo”, ma la conferma che ha anche questo significato non si è potuta incontrare. Tre dei partecipanti lo ritenevano importante indicare che *quer vecchio sola* può anche essere usato in modo affettivo ed idiomatico per un vecchio amico.

Quanto ai modi di dire quattro riconoscevano *m’hai detto un prospero* (espressione di sgomento), tre *me la magnerebbe sulla capoccia de un tignoso* (quando si è ghiotti di un cibo) e, benché alcuni abbiano tentato un’interpretazione, nessuno ci è riuscito in modo corretto per *arifregà l’orbo* (perdere tempo inutilmente).

10.2.4. Stereotipi

Il romano tipico che parla vernacolo veniva caratterizzato come “simpatico” (3), “un po’ ignorante”, “ragazzo coatto”, “di Testaccio”, con “scarsa cultura” o persona con “lontana origine romana che fa lavori umili” ed il suo linguaggio consiste di “espressioni colorite e battute ad effetto, spesso ingigantite”. Si tratta di una definizione che include sia provenienza geografica che istruzione e ceto sociale.

Ritenuto tipico per il romanesco è *all’anima delli mortacci tua* (2), *e namo*, la “caciara” (spiegato come “parlare ad alta voce”), le poesie di Trilussa e la simpatia delle espressioni.

I luoghi in cui, secondo i partecipanti al sondaggio, dove si può ancora sentire il dialetto vanno da “un po’ dappertutto” (2) a “mercati”, “fra amici ragazzi”, “borgate” e “teatro”.

Il dialetto viene giudicato rigorosamente come “italiano sguaiato” (6), “non esiste più” (3) ma anche come “vera e propria lingua autonoma” (2).

La maggior parte dei romani, nell'opinione degli informanti parla "un italiano un po' scorretto" (7), "romanaccio" (4) o "romanesco" (1) e conferma quindi che loro stessi non sono vogliosi di applicare il termine "romanesco" alla propria parlata (v. prima).

Infine un po' meno della metà dei partecipanti all'inchiesta ha indicato di conoscere la rubrica *Avventure in città* (anche se bisogna dire che oggi la sua forma rispetto allo stile di Del Re è cambiata).

10.2.5. I due questionari esclusi

Come si è detto uno dei parlanti non sembra nato a Roma, benché disponga di un romanesco "acquisito" tanto dichiara di parlare "sempre" dialetto. Le forme scelte si restringono però a *andò*, *fracico*, *bagarozzo*, *volemo*, *mena alla moje*, *te riaddormi*, mentre preferisce addirittura "sono" a *so'*. Grande anche la sua competenza passiva riconoscendo il primo significato di nove lemmi, il secondo di tre parole ed un proverbio.

L'altro questionario escluso è stato quello di un parlante d'italiano che dispone di una mobilità sociolinguistica molto alta ed anche di una competenza passiva del dialetto (otto lemmi spiegati con il I significato, uno con il II).

Conclusione

Dopo questa analisi particolareggiata ed ampiamente giustificata in quanto si è provata non solo che si tratta di “romanesco”, ma si è legittimato anche il confronto con il parlato autentico per il carattere “orale” dei testi, si è potuto giungere, ad una valutazione finale.

Di certo i risultati non possono essere messi in assoluto dato che non solo la differenziazione delle varietà presenti nel territorio è piuttosto difficile, ma soprattutto perché il romanesco contemporaneo in se, si presenta poco omogeneo oltre ad essere troppo poco descritto e studiato finora. Molte ricerche sono, ovviamente, in corso di svolgimento.

Giancarlo del Re non ha dichiarato come il Belli, di voler lasciare la testimonianza della parlata popolare autentica. Ci si può chiedere inoltre quanto le scelte metriche del poeta ottocentesco abbiano o no falsificato questa “autenticità”. Nel caso di *Avventure in città* ci troviamo di fronte ad una forma letteraria meno sforzante ma anche qui c'è da tener presente che si tratta di testi riflessi, molto probabilmente anche rielaborati. L'autore deve in più scegliere quali tratti riporta nella grafia, e quali tralascia. Ciò può avere le più diverse motivazioni: comprensione per chi non è dialettologo, tratti connotati non troppo in basso (ma allo stesso momento ben riconoscibili che contrastano sufficientemente l'italiano standard) o resa grafica poco problematica dei singoli fenomeni. Deve trovare il giusto equilibrio fra tutto ciò senza diventare troppo artificiale e meno credibile. I temi ed anche le voci con cui vengono riferiti devono essere di qualche modo “vicini” al lettore e al cittadino romano in particolare. Date le dichiarazioni dell'autore stesso dei “modelli” su cui si basa il suo romanesco (e data l'età avanzata di lui) si sospetta, giustificatamente, una presunta arcaicità dei testi (anche se Magnani e Fabrizi sono lontani solo qualche decennio).

L'analisi ha evidenziato diverse opposizioni fra cui in primo luogo il continuum linguistico della capitale, ossia, romanesco vs. italiano standard, ma anche l'economia linguistica che spesso è difficilmente da distinguere dalle forme dialettali e si hanno dunque un paio di sovrapposizioni che insieme formano il quadro eterogeneo del romanesco di oggi sottoposto pure a momenti di code-switching e, ancora più spesso di code-mixing ma anche alla “variazione stilistica”.

Alcuni tratti sono accettati anche nelle varietà superiori ed hanno pure potenzialità di insinuarsi permanentemente; da un lato c'è la progressiva istruzione a livello sempre più alto che sembra estinguere l'uso del dialetto, dall'altro lato notiamo una rivalutazione di

esso per ragioni di autoidentificazione e –rappresentazione. Tutte e due le tendenze concernono in primo luogo la fascia giovane dei romani.

Nonostante la presenza di tratti che secondo le ultime indagini sono in regresso o appartengono chiaramente al romanesco “classico” o perlomeno alla varietà bassa, troviamo nel corpus anche spunti delle caratteristiche che ci sono entrate recentemente o che sono addirittura innovative, di neoromanesco e del linguaggio giovanile fino a quello dei drogati. Questa coesistenza e la presenza delle varianti confermano ancora una volta che non si tratta di un dialetto omogeneo in termini puramente linguistici. Ed è un’eterogeneità lontana da qualche lapsus sporadico che rispecchia anche fortemente nella realtà.

L’analisi sociolinguistica, prendendo di mira lo stereotipo diffuso del parlante di romanesco, che si è tentata, lo ha in generale confermato come maschile, giovane o anziano che sia, di un basso livello d’istruzione, proveniente dai quartieri di storica dialettalità o della neo-dialettalità periferica. Interessanti anche gli spunti sull’autocoscienza e autopercezione dei parlanti. Dunque si consta che i risultati in tendenze generali sono in correlazione con quelle reali.

Questo può anche essere confermato grazie all’inchiesta pilota che si è svolta con una decina di native speakers. Ovviamente il titolo di studio, l’età e l’alta mobilità sociolinguistica riducono in generale la tendenza alla dialettalità degli informatori benché la loro provenienza, spesso periferica, la dovrebbe aumentare. L’atteggiamento linguistico potrebbe anche avere a che fare con l’alta autoconsapevolezza delle proprie abitudini di parlare che gli informatori hanno dimostrato. In conversazioni con dei romani ho pure notato che si rendono conto dei diversi livelli del romanesco di oggi e che vedono il vernacolo come espressione e manifestazione di un modo di vivere. Si è notata una comprensione passiva dei lemmi piuttosto alta e molte sono le coincidenze con le forme preferite dentro il corpus e dunque il sondaggio pilota sembra confermare in un primo momento una simulazione riuscita del romanesco contemporaneo.

L’universo linguistico di Roma è uno che ha ancora capacità di sviluppo e sono da aspettare con curiosità altre ricerche su di esso e, infine, un dizionario ampio e rappresentativo che riesca a raccogliere ciò che è oggi il dialetto di Roma.

Dizionari citati per sigle

CH	(Chiappini) Migliorini, Bruno 1933
DM	De Mauro, Tullio 2000 e versione attuale on-line
RV	Ravaro, Fernando ³ 2001
SS	(Sansoni) Macchi, Vladimiro ² 1989
VC	Vaccaro, Gennaro 1969

Bibliografia

Fonti

o. A. “Avventure in città” (v. appendice) su http://carta.ilmessaggero.it/ricerca_citta.php
[07/02/2008; 12/06/2008]

Saggi, studi ed altre fonti d'informazione

- Bernhard, Gerald 1998. *Das Romanesco des ausgehenden 20. Jahrhunderts*. Variationslinguistische Untersuchungen. Tübingen: Max Niemayer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 291)
- Bernhard, Gerald 2001. “Dialettalità e <linguaggio dei giovani> a Roma” in Maag, Georg / Janowski, Franca (a c. di). p.119-128
- Berretta, Monica 1988. “281. Varietätenlinguistik des Italienischen. Linguistica della varietà”. in Holtus / Metzeltin / Schmitt (a c. di). p. 762-774.
- Berruto, Gaetano 1974. *La sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli
- Berruto, Gaetano 1997. (1^a ed., 6^a rist.) (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: NIS
- Bibliopoly (antiquariato librario) su <http://www.polybiblio.com/colonne/54875.html>
[04/04/2008]
- Bonomi, Ilaria ed altri 2003. *Elementi di linguistica italiana*. Roma: Carocci. (Università / 461 linguistica)
- Ciccotti, Eusebio 2001. “Appunti sul romanesco nella finzione cinematografica: 1943-1995” in Onorati / Teodonio (a c. di). p. 267-325
- Cortellazzo, Manlio ed altri (a.c. di). 2002. *I dialetti italiani*. Storia struttura uso. Torino: UTET
- D'Achille, Paolo 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*. Roma: Bonacci
- D'Achille, Paolo 1995. “L'italiano de Roma” in *Italiano & Oltre*. Anno X. Numero. gennaio-febbraio. p. 38-43
- D'Achille, Paolo 2001a. “A Paolo, e falla finita! Una nota sull'a allocutivo nel romanesco e nell'«italiano de Roma»” in D'Achille / Giovanardi. p. 29-42
- D'Achille, Paolo 2001b. “Che ce lo dici a fare? Un costrutto interrogativo di matrice dialettale nell'italiano parlato contemporaneo” in D'Achille / Giovanardi. p. 67-84
- D'Achille, Paolo 2002a. “L'italiano regionale” in Cortellazzo ed altri (a.c. di) 2002. p. 26-42

- D'Achille, Paolo 2002b. "Il Lazio" in Cortellazzo ed altri (a.c.di) 2002. p. 515-567
- D'Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio 1999. "Per un Vocabolario del romanesco contemporaneo" in Dardano ed altri (a.c. di). p. 155-182
- D'Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio 2001. *Dal Belli ar Cipolla*. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo. Roma: Carocci (Lingue e letterature Carocci, 12)
- D'Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio 2001a. „Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila" in D'Achille / Giovanardi. p. 13-28
- D'Achille. Paolo / Giovanardi, Claudio 2001b. "Conservazione e innovazione nella sintassi verbale del romanesco del Belli al romanaccio contemporaneo". in D'Achille / Giovanardi. p. 43-66
- Dardano, Maurizio / Dressler, Wolfgang / Di Meola Claudio (a c. di) 1995. *Parallela 5*. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti. (Roma 20-22 Settembre 1993). Roma: Bulzoni
- Dardano, Maurizio ed altri (a.c. di) 1999. *Roma e il suo Territorio*. Lingua, dialetto e società. Roma: Bulzoni
- Ernst, Gerhard 1970. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Max Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie. 121. Heft)
- Ernst, Gerhard 1999. "La Toskanisierung un quarto di secolo dopo" in Dardano ed altri (a.c. di). p. 11-28.
- Ginsborg, Paul 1998. *L'Italia del tempo presente*. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996. Torino: Einaudi (Gli struzzi 499)
- Guglielmino, Salvatore / Scarduelli Silvestrini, Tomasina ²1985 (2^a ed. ampl., 1^a rist.) (1981). *Guida alla letteratura*. Manuale / antologia. Milano: Principato. p. 28-68.
- Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (a c. di) 1988. *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL). Italiano, Corso, Sardo. Volume IV. Tübingen: Niemeyer
- Koch, Peter 1988. "248. Gesprochene und geschriebene Sprache. Lingua parlata e lingua scritta" in Holtus / Metzeltin / Schmitt (a c. di). p. 189-205
- Labov, William 1966. *The social stratification of English in New York City*. Washington: Center for Applied Linguistics
- Luttazi, Ettore 2008. "La mia Roma" in Silmarillon, Rivista bimestrale di cultura, filosofia e costume, No. 12, su <<http://www.silmarillon.it/default.asp?artID=332&numeroID=21>> [02/10/2008]
- Maag, Georg / Janowski, Franca (a c. di) 2001. *Horizonte*. 6. Jahrgang. Tübingen: Narr
- Masini, Andrea 2003. "L'Italiano contemporaneo e le sue varietà" in Bonomi ed altri. p. 15-86
- Nardin, Laurino Giovanni 2001. "Francesismi in Dell'Arco" in Onorati / Teodonio (a c. di). p. 65-98
- Onorati, Franco / Teodonio, Marcello (a c. di) 2001. *La letteratura romanesca del secondo novecento*. Centro studi Giuseppe Gioachino Belli. Roma: Bulzoni
- Piemme S.p.A. Concessionaria di Pubblicità. *Profilo dei lettori – Audipress 2007/2* su <<http://www.piemmeonline.it/>> [02/10/2008]
- Rendina, Claudio 2001. "L'invenzione linguistica nell'opera poetica di Mauro Maré" in Onorati / Teodonio (a c. di). p. 159-168
- Rohlf, Gerhard 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Fonetica. Torino: Einaudi (piccola biblioteca Einaudi, 148)

- Rohlf, Gerhard 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Morfologia. Torino: Einaudi (piccola biblioteca Einaudi, 149)
- Rohlf, Gerhard 1969. *Grammatica storica della lingua italiana*. Sintassi e formazione delle parole. Torino: Einaudi (piccola biblioteca Einaudi, 150)
- Scarnera Cataldo (a c. di) 2001. *Classificazione delle professioni*. Metodi e Norme - nuova serie n. 12. Istituto nazionale di statistica (ISTAT) Roma, su http://www.istat.it/strumenti/definizioni/professioni/classificazione_2001.pdf [09/09/2008]
- Sensini, Marcello 2004. *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori
- Serianni, Luca 1991. *Grammatica italiana*. Italiano comune e lingua letteraria. Torino: UTET
- Serianni, Luca 1999. "Sull'immagine del romanesco negli ultimi due secoli" in Dardano ed altri (a.c. di). p. 115-136.
- Sobrero Alberto A. (a c. di) 1996 (1933). *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Le strutture. Roma-Bari: Laterza. (Manuali Laterza, 42)
- Sobrero, Alberto A. 1996 (1993) "Pragmatica" in Sobrero Alberto A. (a c. di). p. 403-450
- Stefinlongo, Antonella 1985. "Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca." in *Rivista italiana di dialettologia* (RID). anno IX, numero 9. p. 43-67
- Trifone, Maurizio 1995. "Per uno studio delle varietà substandard: aspetti del neoromanesco marginale" in Dardano / Dressler / Di Meola (a c. di). p. 383-414
- Trifone, Maurizio 1999. "Lingua d'uso nella Roma di fine quattrocento" in Dardano ed altri (a c. di). p. 53-74

Opere di consultazione

- Battisti, Carlo / Alessio, Giovanni 1950-1957. *Dizionario etimologico italiano*. 5 volumi. Firenze: Barbèra
- De Mauro, PARAVIA - Pearson Paravia Bruno Mondadori. 1999-2007 su <http://www.demauioparavia.it/> [febbraio-ottobre 2008]
- De Mauro, Tullio 2000. *Il dizionario della lingua italiana*. Milano: Paravia Mondadori
- Macchi, Vladimiro (direz.) 1989 (corr. e ampl.). *Dizionario delle lingue italiana e tedesca*. Parte prima Italiano – Tedesco. Wiesbaden: Brandstätter / Firenze-Roma: Sansoni (I grandi dizionari Sansoni)
- Migliorini, Bruno (a.c. di) 1933 (ed. postuma delle schede). Filippo Chiappini. *Vocabolario Romanesco*. Istituto di studi romani. Roma: Leonardo da Vinci
- Ravaro, Fernando 2001 (1994). *Dizionario Romanesco*. Roma: Newton & Compton
- Vaccaro, Gennaro 1969. *Vocabolario romanesco belliano*. e italiano – romanesco. Roma: Romana Libri Alfabeto

Fonti delle immagini

fig. 1 p. 41 *Codici sociolinguistici* (creata con atlas.ti; I.R.)

fig. 2 p. 77 *Rioni di Roma* su <http://www.geocities.com/mp_pollett/rionii.htm>
[02.10.2008] URL:

<http://www.geocities.com/mp_pollett/QUARTIERI3.GIF>

“Ich habe mich bemüht, sämtliche Inhaber der Bildrechte ausfindig zu machen und ihre Zustimmung zur Verwendung der Bilder in dieser Arbeit einzuholen. Sollte dennoch eine Urheberrechtsverletzung bekannt werden, ersuche ich um Meldung bei mir.“

Appendice

Data	Titolo
Martedì 4 Gennaio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/PESCI ROSSI
Sabato 8 Gennaio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/NELLA TEMPESTA
Domenica 23 Gennaio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/CURE DI BELLEZZA
Domenica 6 Febbraio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/LE MELE DI MARCO
Lunedì 14 Febbraio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/LEGGITIMA VEDOVANZA
Domenica 27 Febbraio 2000	AVVENTURE IN CITTA'/UN TERNO AL LOTTO
Domenica 12 Marzo 2000	AVVENTURE IN CITTA'/UOMINI E PORCI
Domenica 26 Marzo 2000	AVVENTURE IN CITTA' LA FAME DEL CENTAURO
Venerdì 3 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/DON GIOVANNI NELLA BUFERA
Lunedì 6 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/IL MOTORE DELLA PAURA
Venerdì 10 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA VIOLENZA È DI TUTTI
Lunedì 13 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SAPERE PER AMARE
Venerdì 17 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/ LA FORTUNA IN VACANZA
Lunedì 20 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PALLOTTOLE DI SALVAZIONE
Lunedì 27 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SE AGGIUNGI UN TOPO A TAVOLA
Venerdì 31 Agosto 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PARTIRA' LA NAVE PARTIRA' NONOSTANTE TUTTI
Lunedì 3 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/GRAZIE ZIA,MA CHE CARATTERACCIO
Venerdì 7 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/IL PARADISO DEGLI SCANSAFATICHE
Lunedì 10 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SOAVE Matriarca di Grande Famiglia
Venerdì 14 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/AL BUON GATTARO CUCINA SENTIMENTALE
Lunedì 17 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UNA PARTITA GIOcata COL MORTO
Venerdì 21 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA SPECIALITÀ DEL CACCIATORE
Lunedì 24 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SOPRA AL TRAM DELLE NOTTE BIANCHE
Venerdì 28 Settembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/IL SAPORE DEL SALE IN TEMPI DI GUERRA
Lunedì 1 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/MANGIA GNOCCHETTI E SALVA IL PUDORE
Venerdì 5 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UMANE PASSIONI TRA ORMA E LAZIO
Venerdì 12 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PARANOIA MILANESE E TORCICOLLO ROMANO
Lunedì 15 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PARI O DISPARI,UN GIORNO VALE L'ALTRO
Venerdì 19 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/QUANDO LA GENTE ERA TUTTA BELLA
Lunedì 22 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UNA VERA PERLA NEL SOTTERRANEO
Venerdì 26 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA MAGICA CONTESSA DELLA CURVA SUD
Lunedì 29 Ottobre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/QUELL'ANGELO IN PARTENZA COL FURGONE SENZA MOTORE
Venerdì 2 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UN'AUTENTICA FACCIA DA VIGILE URBANO

Lunedì 5 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PERDERE LA PROPRIA LINEA PER BISOGNO DI SOLDI
Venerdì 9 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SEI VEDOVE,SEI CUORI IN SEI LETTI A CASTELLO
Lunedì 12 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/CENSIMENTO:CONTARSI E' BENE,NON FIDARSI E' MEGLIO
Venerdì 16 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SOTTO IL CIELO INGIALLITO DA BOMBE O CAMMELLI
Lunedì 19 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA ROTTA SBAGLIATA DELLO STRAVAGANTE "71"
Venerdì 23 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/QUANDO SONO LE DONNE A PRENDERE L'INIZIATIVA
Lunedì 26 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LO SMEMORATO DIGNITOSO E I SUOI ASTUTI PARENTI
Venerdì 30 Novembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/DUE CUORI NELLA MELA A PREZZI STRACCIATI
Lunedì 3 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UNA COSA E' UN REGALO UN'ALTRA E' LA CARITA'
Venerdì 7 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA CHIOMA DELLA NONNA NEL FUMO DELL'ARROSTO
Lunedì 10 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/UN FIORE E UN LEONE AL CAMBIO DELL'EUR
Venerdì 14 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/SUI COSNGILI DI MAMMA I CARABINIERI INDAGANO
Lunedì 17 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/IL FALSO INVALIDO NELLA CAMERA A GAS
Venerdì 21 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LA PORTA DELL'EURO E DELAL RIVOLTELLA
Lunedì 24 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/LO CHIC DEI VOLONTARI ALLA MENSA DEI POVERI
Venerdì 28 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/PITONESSA PENTITA PASSA AL VAPOFORNO
Lunedì 31 Dicembre 2001	AVVENTURE IN CITTA'/DAL CIELO AL MARCIAPIEDE IN UNA MISSIONE DI CLASSE
Venerdì 4 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/TENTAZIONI DI VANITA' DA SGARGIANTI COLORI
Lunedì 7 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/RISCHIA L'INCENDIO CHI FUMA AL VOLANTE
Venerdì 11 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/CUORE E CERVELLO PER FAR DEL BENE
Lunedì 14 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/PAROLE IN LIBERTA',LIBERTA'DI PAROLA
Lunedì 21 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/IL NUOVO LUSO E' NELLA POVERTA'
Venerdì 25 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA FESTA IN VALIGIA PER GEMELLI CINQUANTENNI
Lunedì 28 Gennaio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/DUE CUORI E UNA CAPANNA PER VIVERE NELL'INFERNO
Venerdì 1 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/RIMEDI DI CAMPAGNA CONTRO L'INFLUENZA
Lunedì 4 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/CHIAMA LA POLIZIA E FATTI ARRESTARE
Venerdì 8 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/VISITARE GLI INFERMI E' DOVERE DI AMICIZIA
Lunedì 11 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/L'INDECENTE SEGRETO DELLA ROMA UMBERTINA
Venerdì 15 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/POETI IMPRESI CONM MOGLI FURIOSE
Lunedì 18 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/PIAZZA PUBBLICA E PIZZA PRIVATA
Lunedì 25 Febbraio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/SACCHETTO OBBLIGATORIO E SACCHETTO ROMANTICO
Venerdì 1 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA BOMBA DELLE 4 AL TALAMO NUZIALE
Lunedì 4 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/OCCHIO NON VEDE CUOR NON DUOLE
Venerdì 8 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/RAFFICHE E BASTONATE ANSIA DI PRIMAVERA

Lunedì 11 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/QUANTO A ODORI E COLORI TUTTI I GUSTI SON GUSTI
Venerdì 15 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/MASCHERE GIROVAGHE DI ROMANI AUTENTICI
Lunedì 18 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/SEGRETI D'UFFICIO E PATATE ON LINE
Venerdì 22 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/TUTTO E' CONSENTITO PER SALVARE LA PELLE
Lunedì 25 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/AMORE E CICORIA,VOCAZIONI STRADALI
Venerdì 29 Marzo 2002	AVVENTURE IN CITTA'/TUTTI PER UNO UNO CONTRO TUTTI
Venerdì 5 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/SPENSIERATE PAROLE PER DIRE BUONGIORNO
Lunedì 8 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/IO PARLO CON ME TU PARLI CON TE
Venerdì 12 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/PLATONICO AMORE NON SENZA ARDORE
Venerdì 19 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/TURBAMENTI DI NONNA NELLA CALCA DEL "64"
Lunedì 22 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/DORMIRE SUL CAMMELLO E' FACILE NEL DESERTO
Venerdì 26 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/CADAVERI FRESCHI A PREZZO RIDOTTO
Lunedì 29 Aprile 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UN AGO NEL PAGLIAIO AL VILLAGGIO OLIMPICO
Lunedì 6 Maggio 2002	AVVENTURE INC ITTA'/L'AMORE CON IL PUGNALE DANNEGGIA L'ELEGANZA
Venerdì 10 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/FONTANELLE DI SOCCORSO PER COMBATTENTI FERITI
Lunedì 13 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/NON BASTA LA PROVOLA PER IL BUON VICINATO
Venerdì 17 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA DIVISA PER IL SERVIZIO UN'ALTRA PER LA BELLA VITA
Lunedì 20 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/ODOR DI GENTE IN PIENO SMOG
Venerdì 24 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/COME MASTICARE SENZA SORRIDERE
Lunedì 27 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/NOTTI DI PREGHIERA,DI URLA E DI SPARI
Venerdì 31 Maggio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/GENTILUOMO BLINDATO CONTRO AMORE VIOLENTO
Lunedì 3 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/ILLAZIONI E SOSPETTI DI EDUCAZIONE CIVICA
Venerdì 7 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/CONVERSAZIONE CONIUGALE TRA UN PIATTO E L'ALTRO
Venerdì 14 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/I MOMENTI PROPIZI PER COMPRARE CRAVATTE
Lunedì 17 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/MISTERO INGOMBRANTE RICEVUTO IN EREDITA'
Venerdì 21 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA FORMA DA SCOPRIRE PER UN SINBOLO PREZIOSO
Lunedì 24 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/BASTA LA COMUNICAZIONE E L'IMMAGINE RENDE SOLDI
Venerdì 28 Giugno 2002	AVVENTURE IN CITTA'/VECCHIO AL SOLE A TRENTOTTO GRADI
Lunedì 1 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/QUATTRO GIORNI DI FRATRICIDIO
Venerdì 5 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/AMORE DA MENDICANTE VECCHIO MILIARDARIO
Lunedì 8 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA GRANDE PASSIONE DA VIVERE IN SILENZIO
Venerdì 12 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA MACCHINA ARANCIONE CHE PRODUCE PORTOGHESI
Lunedì 15 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/SGRADEVOLI CONFIDENZE DI UN AMICO D'INFANZIA
Venerdì 19 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/L'ASTUTA NONNA DI VIA SISTINA

Lunedì 22 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA GATTA BIANCA DI VIA CONDOTTI
Venerdì 26 Luglio 2002	AVVENTURE IN CITTA'/GARA AL RISPARMIO SUI POLPI DEL SABATO
Venerdì 2 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/CON UN MARITO CATTIVO L'ADULTERIO S'IMPONE
Lunedì 5 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UN GIOCO DI SPECCHI TRA IL VERO E IL FALSO
Venerdì 9 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/VETRINA DI LUSO TIPO MARCIAPIEDE
Lunedì 19 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/DOPO LA PARTITA MERENDA SUL CAMPO
Venerdì 23 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/IL SOLITO SOGNO CHE ALLUNGA LA VITA
Lunedì 26 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/TORMENTO E PENITENZA CON MARMELLA DI FICHI
Venerdì 30 Agosto 2002	AVVENTURE IN CITTA'/INSALATA RAZZISTA NEL DESERTO D'AGOSTO
Lunedì 2 Settembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/AMORE IN MUSICA DA VECCHIO VIVEUR
Sabato 7 Settembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/OGNI MALESSERE HA LE SUE CAUSE
Lunedì 9 Settembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/VITA DA IONIER IN TERRA SELVAGGIA
Venerdì 4 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA NERA SANTONA DOMATRICE DI TIGRI
Lunedì 7 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/L'ABITO DEL MONACO E QUELLO DEL BARBOBE
Venerdì 11 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/FURETTO SMARRITO A PIAZZA VITTORIO
Lunedì 14 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/RAGAZZE INCOMPRESSE LEGATE ALLA FAMIGLIA
Venerdì 18 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA CAPITALE SUONA IL JAZZ E LA BOSNIA INCASSA
Lunedì 21 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/MENTRE SI GUIDA VIETATO TELEFONARE
Venerdì 25 Ottobre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA CENA SOLITARIA DI UN PATRIARCA NUDO
Venerdì 1 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/OGNUNO E' UMANO SEMPRE A MODO SUO
Lunedì 4 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/COCCOLE E PECCATI DI COPPIE ANORMALI
Lunedì 11 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/ONORE ALLA MEMORIA DI ECCELELNTE BACCALA'
Lunedì 18 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/I COMPITI QUOTIDIANI DEL NONNO CHE SA TUTTO
Venerdì 22 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA VIA FACILE PER DIVENTARE VIP
Lunedì 25 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA ROMA E' UNA FEDE E L'AMORE UN TORMENTO
Venerdì 29 Novembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/GIOVA ALLA CERVICALE DISAPPROVARE L'INCIVILE
Lunedì 2 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/DURO D'ORECCHIO MA TENERO DI CUORE
Lunedì 9 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/IL COMPLICE ASSASSINO DELL'ANGELO BUONGUSTAIO
Lunedì 16 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/GIORNO INCANTEVOLE SE VOLA L'ELICOTTERO
Venerdì 20 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/QUATTRO BABI NATALE IMPEGNATI NEL TRAFFICO
Lunedì 23 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/VIOLENZA PAGATA A SCOPO BENEFICO
Venerdì 27 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/LA BELLA BAMBINA E IL CANE AZZURRO
Lunedì 30 Dicembre 2002	AVVENTURE IN CITTA'/UNA CRISI DI COSCIENZA TRA L'ANGELO E IL DIAVOLO
Venerdì 3 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/IL PADRONE DEPRESSO DEL CANE FACCENDIERE

Lunedì 6 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/UN MOSTRO ROSA,UN ALTRO BARBUTO
Venerdì 10 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/IL DURO RIMORSO DI UN ANTIRAZZISTA
Lunedì 13 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/PANETTONE AVANZATO DA DOPPIO PENTIMENTO
Lunedì 20 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/GATTE CONTRO CANE E SORCIO IN TRAPPOLA
Venerdì 24 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/LA GRANDE SODDISFAZIONE DI UN COLPO DI TELEFONO
Lunedì 27 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/LA BOXE E' SELVAGGIA E IL RAZZISMO E' PEGGIO
Venerdì 31 Gennaio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/TIRA E MOLLA E MAI DIRE MAI
Lunedì 3 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/LA FUTURA GIOIA DELLA VECCHIA MEGERA
Venerdì 7 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/FREEDDA LA STATISTICA MA CALDA LA MINESTRA
Lunedì 10 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/CUOR D MAIALE SENZA SENTIMENTO
Venerdì 14 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/LA FUGA D'AMORE DEL NMETICCIO ROSSO
Lunedì 17 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/MEGLIO LIBERI CHE MILIARDARI
Venerdì 21 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/COME I RAGAZZINI DI SESSANT'ANNI FA
Lunedì 24 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/RICOMINCIA DA SEDICI PER SMETTERE DI FUMARE
Venerdì 28 Febbraio 2003	AVVENTURE IN CITTA'/L'ETA DELLA CRESCITA E L'ETA' DEI GHIOTTONI
Lunedì 3 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/RICONOSCI L'ANGELO E DIGLI SUBITO GRAZIE
Venerdì 7 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/UN POSTO PUBBLICO DI TROPPO SOCCORSO
Lunedì 10 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/DOLCI RICORDI DAVANTIA I BIGNE'
Venerdì 14 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/GETTA IL SOLDINO E VAI NEL DESERTO
Lunedì 17 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA',LA PRENOTAZIONE DELLE RINFRESCATE
Venerdì 21 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/TACCHINO E BULLODOG IN CERCA DI LAVORO
Lunedì 24 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/OGNI PRIVILEGIO AI BELLI DI NATURAOGNI PRIVILEGIO AI BELLI DI NATURA
Venerdì 28 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/TRA GLI AMORI SEGRETI GLI AVANZI DELLA TIGRE
Lunedì 31 Marzo 2003	AVVENTURE IN CITTA'/CINQUANTA CENTESIMI DI MERITATO AUMENTO
Venerdì 4 Aprile 2003	AVVENTURE IN CITTA'/MASCHERE ANTIGAS E SPLENDIDE ROSE
Lunedì 14 Aprile 2003	AVVENTURE IN CITTA'/GATTACCIA O NOSTALGIA

Questionario autovalutativo

Salve a tutti!

Questo questionario mi serve per completare la mia tesi e si riferisce a Romani, INDIPENDENTEMENTE dalle loro usanze linguistiche. Se dunque volete darmi una mano potreste anche inoltrarlo ad amici e conoscenti, sono grata per ogni partecipante, ed ognuno può contribuire con dei risultati preziosi.

Tutte le informazioni che mi fornirai saranno utilizzate esclusivamente per scopi statistici riguardo alla mia tesi, garantendo il più completo anonimato.

Ti pregherei di rispondere onestamente e di tener conto che la valutazione delle parole NON deve riflettere quale sia né la più “corretta” né la più “romana”, ma UNICAMENTE il tuo uso personale.

Il compimento è semplice, cliccando una volta nella casella appare una croce, cliccando una seconda volta si elimina. Le domande che occorrono di scrivere qualcosa ciò può essere effettuato cliccando nella casella che diventa nera e poi scrivere, si adatta automaticamente lo spazio all’ampiezza della tua risposta. Alle fine non dimenticarti di SALVARE nuovamente il file e di rimandarmelo su giallorossa2003@libero.it

Buon divertimento e grazie infinite per la collaborazione!

DATI PERSONALI

sexso

☐ m☐ f

anno di nascita

☐ nato a Roma☐ vivo a Roma

quartiere/rione/zona

genitori romani

☐ padre☐ madre☐ entrambi

massimo titolo di studio

☐ nessuno☐ licenza elementare☐ licenza media☐ diploma superiore☐ laurea o più della laurea

professione attuale

Quante lingue straniere parli?

☐ 1☐ 2☐ 3 o più

Se non vivi a Roma....

Ho vissuto a Roma fino all’età di

Ho vissuto fuori Roma e/o all'estero (dove/quanto tempo)

Ora ti pregherei di valutare le parole sottostanti. C'è da scegliere una per riga, ma puoi anche indicare più di una risposta, specie quando ci sono tre parole. Quale delle forme ti è più familiare?

- | | | |
|--|--|--|
| ☐ andove | ☐ andò | ☐ indove |
| ☐ callo | ☐ cardo | ☐ caldo |
| ☐ fracico | ☐ fradicio | ☐ fracido |
| ☐ atorità | ☐ utorità | ☐ autorità |
| ☐ ragazzo | ☐ rigazzo | ☐ regazzo |
| ☐ pesciarolo | ☐ pescivennolo | ☐ pescivendolo |
| ☐ bacherozzo | ☐ bagherozzo | ☐ bagarozzo |
| ☐ li fratelli mia | ☐ li fratelli mii | ☐ i miei fratelli |
| ☐ sò | ☐ sono | |
| ☐ volemo | ☐ vogliamo | |
| ☐ guardà | ☐ guardare | |
| ☐ quanno | ☐ quando | |
| ☐ atomobile | ☐ automobile | |
| ☐ giovane | ☐ giovane | |
| ☐ gamba | ☐ gamma | |
| ☐ piagne | ☐ piange | |
| ☐ bucìa | ☐ bugia | |
| ☐ dichi | ☐ dici | |
| ☐ e'rosario | ☐ er rosario | |
| ☐ poro | ☐ povero | |

☐ faciolo	☐ fagiolo
☐ er maja	☐ la maja
☐ aprì	☐ oprì
☐ amichi	☐ amici
☐ cerasa	☐ ciliegia
☐ dentro	☐ drento
☐ empicciasse	☐ impicciasse
☐ guadambià	☐ guadagnà
☐ cratura	☐ creatura
☐ schina	☐ schiena
☐ mena la moje	☐ mena alla moje
☐ te riaddormi	☐ te riaddormenti
☐ dito	☐ deto
☐ belli braccialetti	☐ bei braccialetti
☐ tu' fije	☐ tue fije
☐ eguale	☐ uguale
☐ rigalà	☐ regalà
☐ fenì	☐ finì

Useresti delle forme come quelle in grassetto?

Sor Martinoni, lei **ce deve propio da scusà**,...

☐ sì ☐ no

Te lo **fo** vede io...

☐ sì ☐ no

Magara ce **fusse** un viggile!

☐ sì ☐ no

Che **dovressimo** fa'?

☐ sì

☐ no

La passeggera è **ita** un momento là.

☐ sì

☐ no

Il plurale di “la mano”?

Che significato o significati hanno le parole seguenti?

botticella

pagnottella

fanello

zaganella

bufola

capare

racchio

sortì

muffo

sparambià

sminfarolo

capere

coatto

ariocà

buggero

quer vecchia sola

frattajaro

Ed i seguenti detti?

M'hai detto un prospero!

Me la magnerebbe sulla capoccia de un tignoso

arifregà l'orbo co' quarcosa

Quando e con chi parli dialetto? (più risposte possibili)

☐ sempre

☐ mai

☐ con amici

☐ in famiglia

☐ quando bestemmio

☐ altro:

Il romano tipico, che parla dialetto, secondo te, come è caratterizzato?

Che diresti è tipico per il dialetto di Roma?

Dove si sente (ancora) il dialetto?

Cosa pensi del dialetto di Roma?

☐ è una vera e propria lingua autonoma

☐ è un italiano “sguaiato”

☐ non esiste più

☐ altro:

La maggior parte dei romani parla....

☐ italiano

☐ un italiano un po' scorretto

☐ romanesco

☐ romanaccio

☐ altro:

Il dialetto fa più per le donne o gli uomini?

☐ donne ☐ uomini ☐ uguale

Se ritieni che fa più per uno dei due, per quale motivo?

Conosci la rubrica “Avventure in città” del Messaggero?

☐ conosco

☐ conosco e leggo

☐ non conosco

TI RINGRAZIO PER LA COLLABORAZIONE!



ABSTRACT

Die vorliegende Arbeit hat die quantitative und soziolinguistische Analyse eines Textkorpus zum Inhalt, das eine Vielzahl von Äußerungen im römischen Dialekt enthält. Ein Vergleich mit der tatsächlich gebrauchten Varietät der Römer wird insbesondere interessant, als die Texte aufgrund ihrer Beschaffenheit und Unmittelbarkeit, was sowohl Erscheinungsort (Lokalrubrik der Tageszeitung *Il Messaggero*) also auch die behandelten Themen, sowie deren informellen Charakter, einen Anspruch auf „konzeptionelle Mündlichkeit“ (Koch) und in der Folge Authentizität erheben.

Das Korpus besteht aus 161 Texten im Laufe von 4 aufeinanderfolgenden Jahren, sehr unterschiedlich verteilt, von denen jeder einzelne zwischen 50 und 500 Wörtern von Dialektsprechern für die Analyse liefert, je nach Gesprächsteilnehmern und Teilnahme dieser am Diskurs. Obwohl es nicht eindeutig möglich war herauszufinden, ob die Texte ausnahmslos von Giancarlo del Re stammen, liegt dies doch mehr als nahe.

In einer ersten Arbeitsphase galt es sowohl den mündlichen Charakter der einzelnen Episoden zu bestätigen, der jeglichen weiteren Vergleich mit der gesprochenen Sprache rechtfertigt, als auch um den Versuch einer Abgrenzung des *romanesco* einerseits zu *italiano regionale* und andererseits zu anderen Dialekten der Region Latium. Dies gestaltete sich insofern schwierig als es sich im Falle Roms um ein sprachliches Kontinuum handelt, deren Pole zwar bestimmbar sind, kaum jedoch die unterschiedlichen Abstufungen dazwischen mit ihren gegenseitigen Wechselbeziehungen besonders unter diaphasischen und/oder diastratischen Gesichtspunkten.

Die starke Korrelation von sozioökonomischer Schicht und Sprachvarietät spielt in Rom eine besonders große und entscheidende Rolle, da die Negativkonnotation von Dialektsprechern, bzw. von Sprechern mit starker Dialektalität in der auch Merkmale der *varietà bassa* vorkommen, besonders hoch ist.

Wie mehrmals in der Arbeit betont, handelt es sich keineswegs darum, aus einer eher literarischen Textsorte ein Sprachverhalten das der Realität entspricht abzulesen, als vielmehr um einen Vergleich beider Sachverhalte mit der Fragestellung, ob parallellaufende Tendenzen zu erkennen sind.

Doch die Rolle der Literarizität der Texte ist verhältnismäßig geringer einzuschätzen als nicht explizit angestrebt (mehr beispielsweise bei den Sonetten Bellis, allein durch die

gewählte Form) jedoch ist klar, dass schon allein das Medium Schrift eine gewisse Einschränkung mit sich bringt. Nicht alle phonetischen Eigenheiten (z.B. Öffnungsgrad von Vokalen) lassen sich grafisch klar und unmißverständlich darstellen ohne die Lesbarkeit allzu negativ zu beeinflussen. Weiters finden mit sehr hoher Wahrscheinlichkeit Ausdrücke der *varietà bassa* leichter Eingang in die Mündlichkeit als in gedruckte Texte. Natürlich handelt es sich hier außerdem um reflektierten Dialekt, der sehr wahrscheinlich überarbeitet worden ist, die „spontane“ Äußerung der fiktiven Sprecher ist also überlegter als in Realität.

Nach einer Einführung in den römischen Dialekt, seine Geschichte und wichtigsten phonetischen und morphologischen Merkmale, die nach wie vor vital zu sein scheinen, sowie einem kurzen Exkurs zur Orthographie desselbigen, wurde auch auf die Probleme hingewiesen, die vor allem in der raren, da sich vielfach noch in Ausarbeitung befindlichen oder schwer zugänglichen Dokumentation des zeitgenössischen *romanesco* liegen und dem bislang Fehlen eines dazugehörigen Wörterbuches, wenngleich ein solches in Bearbeitung ist (D'Achille / Giovanardi).

Der zweite große Abschnitt, neben dem linguistischen im engeren Sinne, ist jener der sich mit der Charakterisierung der Sprecher (soweit nach objektiven Kriterien klassifizierbar) und ihrer soziolinguistischen Situation beschäftigt. Tatsächlich sind die Einflußfaktoren von Bildung und Alter auf das Sprachverhalten auch im zugrundeliegenden Korpus wiederzufinden.

Nach der kurzen theoretischen Einführung in beide Teilbereiche, die aus Gründen der Komplexität des Sachverhalts sinnvoll, ja unverzichtbar erschien, wendet sich die Arbeit der Analysemethode zu. Ein kurzer Überblick über das Statistikprogramm *atlas.ti* mit dem die Auswertung der einzelnen Merkmale und Varianten vorgenommen wurde, wurde ebenfalls als wichtig erachtet. Der linguistischen Analyse wurde nur das erste Drittel des Korpus unterzogen (mit späterer Bezugnahme auf spezielle Besonderheiten im restlichen Teil), da diesbezüglich ein stark repetitiver Charakter zu erwarten war, der sich auch vollends bestätigt hat. Für die meisten der vorgestellten Merkmale des tatsächlichen Dialekts und sogar noch einige mehr, konnten Korrespondenzen innerhalb der analysierten Texte gefunden werden.

Für die syntaktischen und lexikalischen Beobachtungen wurde auf das gesamte Korpus zurückgegriffen, da die Dichte hier wesentlich geringer schien.

Auch die soziolinguistische Analyse wurde mit allen Episoden durchgeführt, da die Angaben zur Charakterisierung der fiktiven Sprecher lückenhaft waren und daher das bestmögliche Ergebnis angestrebt wurde.

Generell überwiegt die Zahl der Dialektsprecher gegenüber der der Standardsprecher und es gibt eine Tendenz zur Verwendung des Dialekts mit steigendem Alter und bei männlichen Personen, oft mit geringerem Bildungsgrad. Das Stereotyp des *romanesco* Sprechers kann also bestätigt werden.

Auch handelt es sich bei den Diskursen entweder um nächstsprachliche Situationen oder, im Falle von Unbekannten, kann der Dialekt auch in einer psycholinguistischen Funktion der Abgrenzung zum Gegenüber interpretiert werden, besonders wenn diesem aus irgendeinem Grund mit wenig Sympathie begegnet wird. Natürlich hängt davon im Korpus nicht die Wahl der Varietät ab (schon allein aufgrund der Gegenüberstellung MUSS es einen Dialekt- und einen Italienischsprecher geben), aber die Verwendung desselbigen kann intensiviert werden bzw. die Bemühungen sich dem anderen verständlich zu machen, können unterbleiben.

Die Abgrenzung kann allerdings auch durch Kenntnis (und Beherrschung) der Schriftsprache, bei gleichzeitiger Verwendung des Dialekts erfolgen.

Durch wiederkehrende Figuren können diaphasische Eigenheiten der Sprachverwendung festgestellt werden, zu denen vor allem code-switching und code-mixing Phänomene zählen. Während manche *Lemmata* im Korpus absolut dominieren, gibt es bei anderen zwei oder mehrere Varianten, die unterschiedlich häufig sind und manchmal sogar beide von ein und demselben Sprecher, ja in ein und dem selben Diskurs verwendet werden, auch dies ein Hinweis auf die reale Heterogenität des *romanesco*.

Interessant ist auch die immer wiederkehrende Thematisierung der Sprache in den Texten, sei es explizit durch Korrekturen und Zurechtweisungen einiger Figuren, Zusätze und Erklärungen des Autors, oder implizit durch die kontinuierliche Gegenüberstellung eines Wortes im Dialekt und, auf engstem Raum, in Standarditalienisch. Auch Hinweise auf das Bewusstsein bestimmter Merkmale sind keine Seltenheit.

Nach eingehender Analyse des Textkorpus erschien es mir sinnvoll, mit den erhaltenen Resultaten eine stichprobenartige Befragung unter *native speakers* (13 Personen) in Form eines Fragebogens durchzuführen.

Dabei konnten einerseits die Wichtigkeit von Bildungsgrad, soziolinguistischer Mobilität (dazu zählt z.B. auch Fremdsprachenkompetenz) und Herkunft für den Grad der Dialektalität bestätigt und andererseits eine erstaunliche Selbsteinschätzung der Informanten festgestellt werden, die oft mit wissenschaftlichen Erkenntnissen das *romanesco* betreffend, einhergeht. Es konnte eine recht hohe Übereinstimmung zwischen den bevorzugten Formen in *Avventure in città* und den gewählten Varianten der Befragten ermittelt werden, ebenso wie eine relativ hohe Passivkompetenz der ausgewählten Lemmata. Obwohl die Umfrage nur mit einem kleinen Personenkreis (ohne Vertreter älterer Generationen) durchgeführt werden konnte, bestätigt er einerseits die Heterogenität und, unter Berücksichtigung des großen Anteils der mittleren Altersschicht (die über die größte Bandbreite verfügt), andererseits die zumindest ansatzweise Nähe zur realen Sprachverwendung des im Korpus verwendeten *romanesco*.

Zusammenfassend ist zu sagen, dass der analysierte Textkorpus von *Avventure in città 2000-2003* sowohl Merkmale des *romanesco classico* als auch Einschübe des *neoromanesco di borgata* aufweist. Innovative Merkmale wie beispielsweise die Lenition der Okklusive finden sich zwar nur in bestimmten Situationen und relativ selten, gemessen an anderen Phänomenen, aber immerhin werden sie überhaupt berücksichtigt. Da es sich um einen geschriebenen Text handelt, erscheint mir dies um so hervorhebenswerter, als die Penetration solcher Aussprachebesonderheiten viel schwieriger Eingang in die Schriftlichkeit findet.

Del Re ist sicherlich keine übertriebene Archaizität vorzuwerfen, da er auf alte Vergangenheitsformen und ähnliches gänzlich verzichtet. Außerdem sind die Dialektsprecher älterer Generationen, wie sie besonders in den historischen Stadtvierteln anzutreffen sind, keineswegs unberücksichtigt zu lassen, die natürlich über eine andere Varietät verfügen, als Jugendliche.

Das Korpus bestätigt den perfekten Stereotyp des römischen Dialektsprechers, dessen Charakter immer etwas *rozzo*, aber durchaus *simpaticone* sein kann und stellt die enge Verflechtung von sozialer Schicht mit dem Sprachgebrauch dar.

Eidesstattliche Erklärung

„Ich, **Isolde Maria Rupprechter**, erkläre, dass ich die vorliegende Arbeit selbständig verfasst habe und nur die ausgewiesenen Hilfsmittel verwendet habe. Diese Arbeit wurde daher weder an einer anderen Stelle eingereicht noch von anderen Personen vorgelegt.“

Wien, am

Datum

Unterschrift

CURRICULUM VITAE

Isolde Maria Rupprechter

Unterlängenfeld 169

6444 Längenfeld

E-Mail: giallorossa2003@libero.it

Persönliche Daten

Geboren: am 9.2.1982 in Innsbruck

Nationalität: Österreich

Beruf: Studentin

Ausbildungsdaten

1988 - 1992 Volksschule Längenfeld

1992 - 1996 Hauptschule Längenfeld

1996 - 2001 HBLA für Land- und Ernährungswirtschaft Kematen in Tirol

2001 - 2003 Kolleg für Mode und Bekleidungstechnik Herbststraße Wien

2003 Beginn Diplomstudium Romanistik - Italienisch

Berufliche Erfahrungen

Diverse Praktika im Rahmen meiner Ausbildungen im In- und Ausland in den Bereichen Landwirtschaft, Tourismus und Mode.

Mitarbeit bei diversen Events und Veranstaltungen (z.B. Lifeball und Fashion Award 2003).

Sprachkenntnisse

Deutsch (Muttersprache), Italienisch, Englisch, Portugiesisch, Spanisch (Grundkenntnisse).